

## VIII LEGISLATURA

### LX SESSIONE ORDINARIA

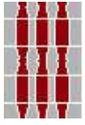
#### RESOCONTO STENOGRAFICO

Martedì 5 febbraio 2008  
(antimeridiana)

Presidenza del Presidente Mauro TIPPOLOTTI  
Vice Presidenti: Mara GILIONI - Ada SPADONI URBANI

#### INDICE

<b><u>Oggetto n. 1</u></b>	
<b>Approvazione processi verbali di precedenti sedute</b>	<b>pag. 1</b>
Presidente	pag. 1
<b><u>Oggetto n. 2</u></b>	
<b>Comunicazioni del Presidente del Consiglio Regionale</b>	<b>pag. 1</b>
Presidente	pag. 1
<b><u>Oggetto n. 3</u></b>	
<b>Documento regionale Annuale di Programmazione (D.A.P.) 2008/2010</b>	<b>pag. 3</b>
Presidente	pag. 3, 52
Baiardini, <i>relatore di maggioranza</i>	pag. 3
Lignani Marchesani, <i>relatore di minoranza</i>	pag. 10
Modena	pag. 22
Laffranco	pag. 25



Dottorini	pag. 35
Spadoni Urbani	pag. 39
Masci	pag. 47

## VIII LEGISLATURA

### LX SESSIONE ORDINARIA

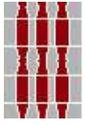
#### RESOCONTO STENOGRAFICO

Martedì 5 febbraio 2008  
(pomeridiana)

Presidenza del Presidente Mauro TIPPOLOTTI  
Vice Presidenti: Mara GILIONI - Ada SPADONI URBANI

#### INDICE

<b>Oggetto n. 3</b>	
<b>Documento regionale Annuale di Programmazione (D.A.P.)</b>	<b>pag. 53</b>
<b>2008/2010</b>	
Presidente	pag. 53, 82, 85, 86, 89, 90
De Sio	pag. 53
Brega	pag. 61
Sebastiani	pag. 65
Lupini	pag. 69
Nevi	pag. 75
Ass. Riommi	pag. 81, 86
Lignani Marchesani, <i>relatore di minoranza</i>	pag. 89



## **VIII LEGISLATURA LX SESSIONE ORDINARIA**

### **PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MAURO TIPPOLOTTI**

*La seduta inizia alle ore 11.10.*

**PRESIDENTE.** Colleghi, se prendiamo posto, grazie, colleghi. Con un po' di ritardo cominciamo i lavori di questa sessione, sapete, dedicata al DAP. Con le riunioni che vi sono state tra l'Ufficio di Presidenza e la Conferenza dei Presidenti vi sono alcuni aggiustamenti da fare nel calendario e nella discussione dell'ordine del giorno del Consiglio di oggi e del 12, prossimo, già convocato.

#### **OGGETTO N. 1**

#### **APPROVAZIONE PROCESSI VERBALI DI PRECEDENTI SEDUTE.**

**PRESIDENTE.** Do notizia dell'avvenuto deposito presso la Segreteria del Consiglio, a norma dell'Art. 57 del Regolamento interno, del processo verbale relativo alla seduta del 15 gennaio 2008. Se non vi sono osservazioni, questo verbale si intende approvato ai sensi dell'Art. 48 - comma terzo - del medesimo Regolamento.

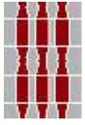
#### **OGGETTO N. 2**

#### **COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE.**

**PRESIDENTE.** Comunico che è stata richiesta, ai sensi dell'art. 66 - comma secondo - del Regolamento interno, la procedura d'urgenza sul seguente atto:

ATTO N. 1136 - Disegno di legge di iniziativa della Giunta regionale, concernente: "Ulteriori disposizioni in materia di attività edilizia e ulteriori modificazioni ed integrazioni della l.r. 18/2/2004, n. 1 (norme per l'attività edilizia).

Per chiarezza, questa legge è la legge che contiene le sanzioni, che è propedeutica poi alla legge che prevede il Fondo straordinario per le vittime. Quindi procedura d'urgenza per l'atto 1136. Il Consiglio è chiamato ad esprimersi. Chi è d'accordo? Prego, colleghi,



alzate le mano. Grazie.

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**

**PRESIDENTE.** Approvata all'unanimità la procedura d'urgenza dell'atto 1136.

Poi la III Commissione, ai sensi dell'articolo 47 - comma 2 - del Regolamento interno, chiede l'inserimento nell'ordine del giorno dell'atto 1137:

**ISTITUZIONE DEL FONDO DI EMERGENZA PER LE FAMIGLIE DELLE VITTIME DI INCIDENTI MORTALI DEL LAVORO**

Relazione della Commissione Consiliare: III

Relatore di maggioranza: Consr. Gilioni (relazione orale)

Relatore di minoranza: Consr. Melasecche Germini (relazione orale)

Tipo Atto: Proposta di disegno di legge

Iniziativa: G.R. Delib. n. 2074 del 10/12/2007

Atti numero: 1137 e 1137/bis

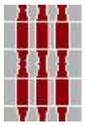
Per chiarezza tra tutti, colleghi, a seguito dell'incontro fatto tra la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi e l'Ufficio di Presidenza si è determinato di porre in votazione adesso quest'atto per inserirlo nell'ordine del giorno dei lavori. Naturalmente, essendo questa di oggi la sessione dedicata al DAP, sempre previo accordo dei Presidenti, quest'atto verrà aggiunto all'atto del DAP, con una ragionevole previsione la discussione del Consiglio Regionale di oggi si concluderà con il DAP stesso e quindi questo atto diverrà il primo punto all'ordine del giorno del prossimo Consiglio, che è il 12, che verrà convocato per le ore 9.00. Anche su questo c'è una condivisione di massima di tutti i Presidenti dei Gruppi e dell'Ufficio di Presidenza, questo per dare anche un segno di particolare attenzione all'atto stesso e permettere poi nella seduta del 12 di continuare la discussione sugli atti di sindacato ispettivo.

Quindi ai sensi del comma 2 dell'articolo 28 chiedo al Consiglio di esprimersi per inserire questo atto nell'ordine del giorno dei lavori.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano. Chi è contrario? Chi si astiene?

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**



**PRESIDENTE.** Grazie, inserito all'unanimità.

Comunico, altresì, colleghi, che il Presidente della Giunta regionale ha dato notizia, ai sensi dell'art. 20/bis, comma terzo, della legge regionale 21/3/95, n. 11 e successive modificazioni ed integrazioni, di aver emanato i seguenti decreti:

n. 195 del 21/12/2007, concernente: "Legge 29 dicembre 1993, n. 580 e D.M. 24 luglio 1996, n. 501. Sostituzione di un componente dimissionario del Consiglio Camerale della Camera di Commercio di Perugia".

n. 4 del 23/1/2008, concernente: "Comitato di Concertazione dell'Agenzia di Promozione Turistica. Integrazione di un componente di cui all'art. 17, comma 1 lett. a) della l.r. 27/12/2006, n. 18".

n. 6 del 31/1/2008, concernente: "Società Cooperativa a r.l. P.A.S.T. - Produttori Agricoli Sponde del Trasimeno con sede in Panicale (PG). Designazione del componente di spettanza regionale nel Consiglio di Amministrazione".

n. 7 del 31/1/2008, concernente: "Conferimento dell'incarico di Commissario straordinario della Fondazione Umbria Spettacolo (F.U.S.) fino al 30/06/2008".

Queste erano le comunicazioni. Quindi iniziamo subito i lavori chiamando, colleghi, l'atto numero 1102 e 1102/bis, oggetto numero 3.

### **OGGETTO N. 3**

#### **DOCUMENTO REGIONALE ANNUALE DI PROGRAMMAZIONE (D.A.P.) 2008/2010**

**Relazione della Commissione Consiliare: I**

**Relatore di maggioranza: Consr. Baiardini (relazione orale)**

**Relatore di minoranza: Consr. Lignani Marchesani (relazione orale)**

**Tipo Atto: Proposta di atto di programmazione, ai sensi e per gli effetti dell'art. 21 - comma 3 - della L.R. 28/02/2007, n. 13**

**Iniziativa: G.R. Delib. n. 2000 del 29/11/2007**

**Atti numero: 1102 e 1102/bis**

**PRESIDENTE.** Per la I Commissione consiliare il relatore di maggioranza è il Consigliere Baiardini, a cui do volentieri la parola.

**BAIARDINI, Relatore di maggioranza.** Il dibattito di oggi sul Documento Annuale di Programmazione cade in un momento particolarmente delicato per la vita politica italiana:



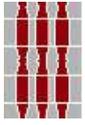
la caduta del Governo Prodi prima, il fallimento del tentativo del Presidente Marini di dar vita ad un governo utile per la riforma della legge elettorale e l'avvio di una compagna elettorale, dunque, che già dalle prime battute si presenta come una vera e propria resa dei conti tra centrodestra e centrosinistra, chiaramente pesa tutta questa situazione anche sul nostro dibattito. Credo che difficilmente si riuscirà a rimanere nel merito del documento annuale di programmazione senza fare riferimento evidentemente a quello che sta accadendo sul piano nazionale.

Io credo che il Documento Annuale di Programmazione Annuale Economica e finanziaria della Regione Umbria, invece, presenti degli elementi particolarmente interessanti ed anche innovativi che richiederebbero appunto un confronto molto più sereno e tranquillo.

Io partirei proprio dalla prima parte, da una valutazione sulla prima parte del documento annuale. Noi siamo convinti di aver registrato un successo, e il successo è dato dal fatto che, nonostante ci sia stato un ridimensionamento delle risorse del bilancio dell'Unione Europea, la Regione dell'Umbria per il periodo di programmazione 2007/2013 potrà disporre di circa 1.600 milioni di euro di spesa pubblica per investimenti destinati proprio ad aggredire quei nodi strutturali che rappresentano in qualche modo un limite per lo sviluppo della nostra Regione.

Io credo che una valutazione su questo primo elemento sia estremamente significativa e importante, anche perché nonostante nel Documento Annuale di Programmazione più volte si richiamino gli obiettivi di Lisbona e gli obiettivi di Goteborg, quelli relativi, cioè, al fatto che è obiettivo dell'Unione Europea raggiungere alcuni risultati per quanto riguarda l'occupazione, si parla, ad esempio, del 70% della manodopera occupata nell'ambito dell'Unione, si parla di un invecchiamento attivo di circa il 60% della popolazione, quindi parliamo di persone già anziane ma che possono continuare in qualche modo ad essere impiegate nell'attività lavorativa, e poi tanti altri obiettivi di carattere sociale, oltre agli obiettivi di carattere ambientale rappresentati appunto da Goteborg, uno per tutti la possibilità di ridurre le emissioni dei gas serra in relazione all'applicazione del Protocollo di Kyoto; cioè, in sostanza, nonostante si richiamino più volte questi grandi obiettivi strategici che ci fanno essere una Regione d'Europa, tuttavia, non possiamo non nasconderci rispetto a determinate preoccupazioni che hanno in qualche modo segnato la vita dell'Unione Europea.

Una per tutte il fatto che sia stato pesantemente ridimensionato il bilancio dell'Unione Europea a favore delle politiche di integrazione e che questo bilancio, così ridimensionato

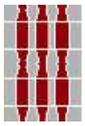


per l'egoismo di alcuni Paesi membri, anche a fronte dell'ingresso di nuovi Paesi, quelli della cosiddetta "Europa dell'Est", ha comunque comportato per la Regione dell'Umbria la possibilità di avere in dote una quantità di risorse superiori a quelle del periodo precedente 2000/2006.

Questo è un grande risultato che non può essere liquidato dentro la cosiddetta "campagna elettorale" che si sta avviando in questi giorni e in queste ore. È un risultato che va a merito dell'azione programmata e dell'impegno dell'istituzione regionale, e di questo credo che debba essere appunto preso atto da parte di tutto il Consiglio regionale, tanto più a fronte del fatto che, a mio avviso, proprio per rispondere a quegli obiettivi indicati da Lisbona e da Goteborg, sarebbero necessarie ingentissime risorse e, purtroppo, l'Unione Europea non ha una politica economica e sociale condivisa. Non ce l'ha perché non ha istituzionalmente la capacità di decidere in quanto ancora oggi le istituzioni funzionano sulla base del cosiddetto "voto unanime" ed un singolo Paese può in qualche modo paralizzare l'attività dell'Unione, e perché l'unica autorità in qualche modo economica presente in Europa è la Banca Centrale, che ha solo come finalità quella di controllare il tasso d'inflazione e di manovrare sui tassi d'interesse in relazione a questo tipo di impegno.

Quindi credo che da questo punto di vista il fatto che si riproponga e che nelle nostre valutazioni venga riproposta la scelta europeista anche della Regione dell'Umbria, tanto più a fronte delle criticità e delle difficoltà della nostra economia, credo che sia anche qui una considerazione importante ed utile. Tanto più utile a fronte del fatto che ci troviamo anche, come tentavo di ricordare all'inizio di questa mia relazione, di fronte al fatto che alcuni impegni estremamente significativi ed importanti che riguardano la vita concreta di migliaia e migliaia anche di umbri in qualche modo rischiano di essere inevase queste domande.

Io una per tutte penso che, nonostante ci sia stato un grande sforzo da parte del Governo Prodi di ricondurre la spesa pubblica dentro ai parametri indicati da Maastricht, l'1,3% di indebitamento, rapporto PIL e deficit, un saldo per quanto riguarda il bilancio del 3,5%, cioè tutti dati estremamente significativi ed importanti, era arrivato il tempo che anche tutte le operazioni di controllo della spesa pubblica, di battaglia perché fossero pagate le tasse e si fosse in qualche modo perseguito chi non le pagava, i cosiddetti "evasori", aveva determinato l'acquisizione di un 'tesoretto', cosiddetto, di diversi miliardi di euro che dovevano essere proprio destinati a favore delle famiglie, del lavoro e dei pensionati.

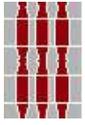


Basti pensare al protocollo d'intesa sottoscritto con tutte le parti sociali, il famoso protocollo sul *welfare*, che prevedeva appunto non soltanto la riforma delle pensioni, il superamento dello scalone e quant'altro, ma anche interventi mirati proprio a favore del reddito delle categorie sociali più in difficoltà. Si parla che i salari italiani sono tra i più bassi d'Europa, si parla della difficoltà delle famiglie, visto che la stragrande maggioranza delle famiglie sono a monoreddito, erano previsti tutta una serie di interventi e il Governo aveva ottenuto dal Parlamento la cosiddetta "delega" per la traduzione di questi impegni in specifici disegni di legge, tutta questa partita di carattere sociale e di carattere economico, a favore delle attività produttive, compreso il cosiddetto "superamento del cuneo fiscale"; erano tutte misure che avrebbero in qualche modo dato ossigeno anche alle nostre popolazioni, anche in Umbria. Ora, tutto questo in qualche modo è saltato in aria e io penso che queste considerazioni non possano che aumentare il grado di preoccupazione sulle prospettive future.

Detto tutto questo e fatte queste dovute considerazioni, credo che il Documento Annuale parta comunque con la registrazione di un successo. Dicevo, l'Unione Europea riconosce all'Umbria per il nuovo periodo di programmazione circa 1.600 milioni di euro di investimenti e questo ci fa dire che potranno essere spese queste risorse proprio a favore del superamento di quei punti di criticità che rappresentano la nostra economia.

C'è stato in queste settimane, in questi mesi un dibattito molto forte intorno al DAP, c'è stato il cosiddetto "tavolo di concertazione" in cui tutte le parti sociali hanno partecipato, ci sono state anche delle conferenze di fine anno delle quali i diversi attori locali hanno pronunciato il loro punto di vista sia in termini di criticità che di consensi. Tuttavia, penso che i dati che sono qui riportati nel Documento Annuale di Programmazione, anche alla luce dei dati ultimi pubblicati dall'ISTAT, stanno a testimoniare che la nostra Regione, in termini congiunturali, ha avuto delle ottime performance, rispetto evidentemente a che cosa? Al confronto con le altre Regioni italiane.

Tuttavia, questi dati congiunturali - io penso che questo sia un punto su cui sarebbe opportuna una riflessione ed una sollecitazione anche da parte dei singoli Consiglieri - questi dati così positivi dal punto di vista congiunturale non nascondono quelli che sono comunque i limiti e le contraddizioni dello sviluppo umbro. Noi abbiamo più volte visto come nonostante nel corso di questi anni ci siano stati ingenti investimenti da parte del sistema delle imprese, si potrebbe dire addirittura che in termini assoluti gli investimenti che hanno compiuto gli imprenditori umbri sono addirittura se non superiori, comunque in



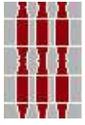
linea con le aree più dinamiche del nostro Paese; tuttavia, questi investimenti in termini assoluti, sia in termini di intensità per addetto, non hanno prodotto il risultato che si sperava, cioè quello della crescita del valore aggiunto e della produttività.

Questo sta a significare che c'è bisogno di ripensare ancora una volta con più incisività al nostro modello di sviluppo, al nostro grado di specializzazione produttiva, proprio perché c'è un problema di qualità degli investimenti e c'è anche un problema relativo alla tipologia delle produzioni realizzate nella nostra Regione. E da questo punto di vista proprio per le caratteristiche, i limiti del nostro sviluppo economico, io credo che il modo attraverso il quale si intende aggredire questo ordine di problemi sia bene indicato nel Patto per lo Sviluppo, prima e seconda fase. In quell'occasione, Patto per lo Sviluppo, prima e seconda fase, tutti gli attori locali hanno concordato con la Regione dell'Umbria, in modo particolare con la Giunta, come orientare le risorse pubbliche e che tipo di impegno assumersi rispetto agli obiettivi che cercavo prima di sintetizzare.

Io penso che rispetto al grado di avanzamento del Patto per lo Sviluppo, prima e seconda fase, anche qui sarebbe necessario un momento di riflessione da parte del Consiglio regionale. Si è parlato di progetti caratterizzanti e rispetto a questi progetti caratterizzanti ancora adesso scontiamo alcuni limiti e contraddizioni. Io penso che l'aspetto più rilevante sarebbe quello, ancora una volta, di definire per ogni singolo progetto caratterizzante una task force di tecnici e di rappresentanti del mondo del lavoro e delle imprese che siano in grado in qualche modo di assumersi la responsabilità di portare concretamente avanti questi progetti.

Credo che da questo punto di vista possono essere appunto accelerati i tempi per la realizzazione dei cosiddetti "progetti caratterizzanti", che io non rielenco perché credo che siano all'attenzione di tutti, ma che tendono, come si diceva, ad aggredire alcuni punti e limiti di carattere strutturale che riguardano la nostra Regione. Uno per tutti, così, a mo' di elencazione, attiene al tema dell'energia e al fatto che in termini appunto di politiche energetiche c'è bisogno di valorizzare il tema del risparmio energetico, da un lato, e, dall'altro, di fare forti investimenti perché si possono realizzare impianti per l'uso di fonti rinnovabili, e su questo c'è tutto un lavoro che va in qualche modo improntato e sviluppato e rispetto al quale anche i tempi sono fondamentali.

Per quanto riguarda gli orientamenti che sono stati indicati, a me pare che il Documento Annuale di Programmazione mantenga tutta la sua validità, anche se, come qualcuno ha ricordato, ne discutiamo oggi, rispetto magari ai tempi che potevano essere in qualche

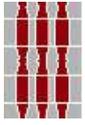


modo anticipati se non ci fossero state pause o problemi di natura diversa.

Sempre per quanto riguarda il Documento Annuale di Programmazione, le Commissioni consiliari hanno lavorato intensamente. Io non mi ricordo che ci sia stata una partecipazione, un lavoro attivo come in questa occasione, la II e la III Commissione consiliare hanno discusso, elaborato testi e proposto anche delle sollecitazioni; la I Commissione consiliare ha licenziato un documento nel quale in qualche modo viene fatto il tentativo di ripuntualizzare le priorità dell'azione politica ed amministrativa della Regione. Quindi un lavoro che è stato fortemente partecipato, non solo in Consiglio ma ci sono stati momenti di confronto anche con le parti sociali, ricordo le audizioni che abbiamo fatto come Consiglio regionale e che abbiamo acquisito pareri da parte di tutte le associazioni di categoria.

Detto questo, credo che un altro elemento fortemente innovativo, rispetto al quale io credo che sarebbe un errore anche per conto, da parte della minoranza, o comunque del centrodestra, sottovalutare, è che noi, nonostante tutte le contraddizioni, il debito pubblico nazionale, i limiti dell'iniziativa europea, comunque noi ancora una volta ci presentiamo all'opinione pubblica come Regione dell'Umbria con un bilancio a pareggio e con una pressione fiscale che, checché se ne dica, rimane tra le più basse del sistema delle tasse regionali. Quindi la nostra Regione, nonostante, ripeto, le contraddizioni e i limiti, ripresenta un bilancio a pareggio senza indebitamenti e con la manovra fiscale di fine d'anno siamo riusciti anche a trovare delle risorse aggiuntive da destinare in questo caso in modo particolare a sostegno delle cosiddette "politiche sociali", con la costituzione del Fondo per la non autosufficienza, dotandolo di una dote di circa 32 milioni di euro, che dovranno quanto prima essere in qualche modo orientati e spesi sulla base degli indirizzi che sempre questo Consiglio regionale intenderà dettare.

Credo questi che siano risultati che non possono essere tacitati. Io penso appunto che questi siano risultati importanti e che ci consentano di fare anche un altro ragionamento ulteriore: noi ci stiamo accingendo ad elaborare il nuovo Piano sanitario, il nuovo Piano delle politiche sociali, sono tutti strumenti questi utili per ripensare al nostro modello di protezione sociale. Nel corso di questi anni, c'è stato un mutamento del contesto sociale della nostra Regione, basti pensare al tema dell'invecchiamento della popolazione o al fatto che in Umbria sono presenti circa il 10% di immigrati sul totale della popolazione, cambiano in qualche modo i bisogni e cambiano le esigenze, cambia il contesto sociale di riferimento.



Pensare ad un nuovo modello di protezione sociale, riformarlo, sapendo appunto che comunque partiamo da un dato positivo, che abbiamo cioè i bilanci a pareggio, questo è un elemento estremamente importante perché si può davvero intervenire nel profondo. E l'orientamento che la I Commissione consiliare vuol dare alla Giunta regionale nella stesura di questi Piani, anche qui c'è un elemento estremamente significativo ed innovativo, a mio modo di vedere, si dice: non pensiamo al funzionamento della struttura organizzativa così come l'abbiamo in qualche modo costruita nel corso degli anni, pensiamo alla rete ospedaliera, pensiamo alla rete di protezione sociale rappresentata dal mondo della cosiddetta "cooperazione sociale", rovesciamo anche l'approccio culturale al tema della riforma del sistema; cioè non parliamo più di come sia possibile finanziare le strutture per come sono ma incominciamo a riflettere e a pensare su come poter dare delle risposte alle persone in quanto tali, persone che sono titolari loro del diritto al sistema di protezione sociale.

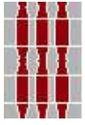
Quindi c'è un orientamento anche qui fortemente innovativo e, a mio avviso, estremamente significativo come indirizzo del Consiglio regionale nei confronti della Giunta, e credo che la riscrittura di questi Piani possa rappresentare davvero un elemento ulteriore di novità rispetto al nostro agire quotidiano.

Sono questi, dunque, a mio avviso, gli aspetti più evidenti, più forti del Documento Annuale di Programmazione economica e finanziaria. Noi abbiamo racchiuso questi orientamenti come maggioranza in un testo che è unanime, una risoluzione che presentiamo all'attenzione del Consiglio regionale, e rispetto evidentemente ai singoli punti del DAP, così come alle priorità qui indicate, credo che ci sarà modo di tornare nel corso del dibattito e comunque concludo dicendo che, a mio avviso, ci sono elementi fortemente innovativi, e mi auguro che il Consiglio regionale possa stringere un'intesa affinché questo Documento Annuale di Programmazione economica e finanziaria possa davvero prendere le gambe e raggiungere i risultati che lì vengono indicati.

## **ASSUME LA PRESIDENZA LA VICE PRESIDENTE MARA GILIONI**

**PRESIDENTE.** Grazie, Consigliere. Per la relazione di minoranza il Consigliere Lignani Marchesani. Prego.

**LIGNANI MARCHESANI,** *Relatore di minoranza.* Ovviamente, il taglio di questa relazione



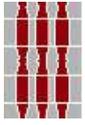
sarà differente da quello del collega Baiardini, che da fine politico ha spostato le problematiche su altri tipi di livello, principalmente di carattere nazionale, cercando di sottovalutare quelle che sono le criticità dell'Umbria che noi cercheremo di dimostrare, come cornice in questa relazione e come interventi specifici da parte dei colleghi, essere criticità datate, che vengono sicuramente da lontano, ma molte delle quali sono mancati impegni da parte di questa Giunta regionale e di quella precedente nella legislatura 2000/2005.

Il Documento Annuale di Programmazione che oggi l'aula affronta ha avuto un percorso di approfondimento sicuramente diverso e, per certi versi, positivo rispetto agli anni passati. Questo non significa condivisione nel merito, anzi, le criticità della nostra Regione si sono senz'altro acuite negli ultimi mesi, ma certamente, da un lato, la particolare contingenza politico-sociale e, dall'altro, le nuove procedure regolamentari hanno in parte restituito al Consiglio regionale un ruolo dignitoso di dibattito e di sviluppo delle tematiche che in passato non aveva più svolto.

Forse solo nel primo DAP del 2000 c'era stata una simile attenzione da parte della società regionale e degli organi di informazione, poi via via scemata, fino a far diventare il passaggio d'aula una semplice ratifica della proposta della Giunta. Certo, le oggettive difficoltà economico-finanziarie e le fibrillazioni tutte interne alla maggioranza consiliare hanno contribuito non poco, ma va dato atto della volontà dell'intero Consiglio di riappropriarsi di un concreto potere di indirizzo e, se possibile, di controllo.

Alla fine, l'opportunità o forse l'opportunismo politico hanno prevalso sull'istituzione e in questa sede non possiamo non rimarcare come la risoluzione finale approvata in Commissione sfugga ai problemi concreti e cerchi piuttosto una sintesi all'interno della maggioranza, tanto che talvolta detta risoluzione sfocia nel peggiore potilichese, tra l'altro nell'evidente non detto, pericolosa anticamera del non fatto.

Va, infatti, ancora una volta sottolineato l'atto di indirizzo licenziato dalla II Commissione, con l'ormai noto comma legato alla questione rifiuti. Lo scatto d'orgoglio della presunta sinistra di Governo è stato in I Commissione represso dai diktat della sinistra radicale, un passo indietro pesante non solo per la credibilità di una sinistra presuntamente atlantica ed europea, ma soprattutto per l'Umbria, che in tutte le sue componenti politiche e sociali non può non interrogarsi sull'effettiva capacità di questa maggioranza di assumersi responsabilità di governo con scelte che possono certo scontentare qualcuno ma che sono ormai ineludibili per la sostenibilità del sistema Umbria.



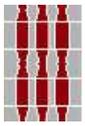
Alla luce di quanto appena affermato, trova ancora preliminarmente spaziosa l'annosa richiesta da parte dell'opposizione di rivedere la Legge regionale 13/2000, perché per la prima volta la nostra proposta di rivisitazione dello strumento DAP e dell'Assessore di Bilancio ha trovato riscontro anche in autorevoli esponenti della maggioranza, non solo perché un approfondimento più consistente rende necessaria una diversa determinazione della tempistica, non solo perché il dilatamento dei tempi rischia in una società dinamica e globalizzata di rendere in un brevissimo lasso di tempo datato il documento, ma anche per la conseguente necessità di una redazione concreta di uno strumento più agile, che affronti le questioni strategiche in una logica sinottica, lasciando ad altri momenti istituzionali ormai previsti dallo Statuto il ruolo dell'approfondimento e degli stati di avanzamento.

Sempre preliminarmente, non può altresì sfuggire come una ritrovata partecipazione nelle riunioni di audizione promosse dalla I Commissione consiliare sia il frutto di una necessità da parte della società regionale di esprimere critiche neppure troppo larvate a questo documento.

Distinguo che sono arrivati, per la prima volta anche a mezzo stampa, da due sindacati della triplice, tradizionalmente vicini, soprattutto la C.G.I.L., all'operato della Giunta regionale. Caduto l'alibi del Governo Berlusconi, su cui venivano riversate tutte le responsabilità e tutte le problematiche che attraversavano la Regione, il presente DAP non solo non si è liberato da pesanti incrostazioni ideologiche, che pesantemente affiorano in vari paragrafi, ma dimostra proprio in questo anno una vera e propria sconfessione di quanto precedentemente affermato.

Infatti, chi non ha memoria troppo corta ricorda bene quel patto di stabilità fiscale e tariffario promosso con grandi squilli di tromba e poi pesantemente sconfessato proprio nel corso del 2007 da quasi tutti i Comuni, quando è venuta meno l'azione virtuosa del Governo nazionale di centrodestra, dei cui strumenti si è appropriata invece la stessa Giunta regionale, che può oggi, per esempio, vantare dati buoni su disoccupazione ed occupazione con i doverosi distinguo per quanto riguarda occupazione femminile ed intellettuale proprio grazie a quegli strumenti.

Al contempo, si sono manifestate tutte le crepe ritenute sociali ed istituzionali degli Enti locali umbri. Non è un caso che proprio nel turno elettorale del 2007, per la prima volta, l'alternativa a questa classe locale di governo si è affermata in più Comuni rispetto al centrosinistra. In ogni caso, lo scenario che emerge dal primo capitolo del presente DAP è



tutt'altro che incoraggiante.

Se l'economia mondiale, europea ed italiana sono strettamente legate ad uno scenario complesso che vede le forti crescite dei sistemi asiatici rispetto alle tradizionali locomotive occidentali, con conseguenti criticità che si vanno manifestando in tutte le economie avanzate, non c'è dubbio che i parametri macroeconomici della nostra Regione evidenzino una sostanziale stagnazione, che rischia di trasformarsi in recessione stante la fine del boom edilizio legato agli eventi sismici, e ad una popolazione in via di pesante invecchiamento con fattori economici e sociali che per il 2008, viste le più recenti stime, arretrano rispetto al 2007. È un forte segnale di allarme che va ben al di là del mancato rispetto dei programmi di lungo corso proposti dalla Presidente.

Se, infatti, si è ripetutamente promesso, almeno fino al 2002, che l'Umbria avrebbe agganciato le Regioni del nord in tutti i parametri economici e sociali, oggi è fin troppo facile affermare che a cominciare dal PIL l'Umbria si colloca ovunque o al di sotto della media nazionale o comunque lontano da valori del nord e di altre Regioni del centro Italia. Ma a preoccupare oggi è lo sfilacciamento del tessuto comunitario, che ha portato ad un forte aumento dell'insicurezza percepita sia da un punto di vista sociale che economico, e ad un forte aumento della popolazione extracomunitaria, o neocomunitaria, che oggi si aggira intorno al 7%, considerando solo quella regolare, raggiungendo il 10% per quanto concerne la popolazione scolastica.

Un quadro demografico e sociale a cui la Regione sembra non volersi adeguare, ma che, anzi, per inconfessate logiche di stantio politicamente corretto, affronta con superficialità e sottovalutazioni; una pericolosa abdicazione da parte della politica rispetto ad una mera logica di amministrazione quotidiana che lascia ad altri soggetti, per fortuna ancora operanti, l'onere di proposte concrete, come l'iniziativa popolare di una legge sulla famiglia che il centrodestra intende affrontare partendo dall'assunto strategico che se le politiche familiari di incentivazione demografica sono una ricchezza di partenza senza le quali l'intera comunità collassa.

Come ricordato, inoltre, sempre facendo riferimento al quadro economico generale, il positivo quadro del tasso di occupazione e i dati sulla disoccupazione sono strettamente legati ai parametri di flessibilità consentiti dai provvedimenti del Governo Berlusconi, che il Governo di centrosinistra a parole contesta ma che poi si è ben guardato dal modificare. Permangono in tutta la loro gravità le carenze per quanto concerne l'assorbimento di domanda femminile e ad alta scolarizzazione, mentre oggi fa amaramente sorridere il



passaggio nel primo capitolo riguardante la fragilità del sistema istituzionale italiano come causa possibile di un rallentamento della crescita regionale. Un passaggio evidentemente ideologico, che dimostra come il DAP oggi in discussione sia superato abbondantemente dagli eventi.

Ma, a prescindere dal quadro di riferimento, è ormai evidente il ridimensionamento del quadro generale rispetto agli anni passati per quanto concerne il futuro sviluppo della Regione. Viene, infatti, confermata la centralità di dieci progetti caratterizzanti lasciando sullo sfondo le azioni strategiche ed i tavoli tematici e territoriali.

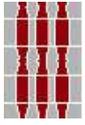
Se, in sostanza, nella scorsa legislatura si volava alto facendo coincidere il DAP con il presunto Patto per lo Sviluppo dell'Umbria, oggi le forti criticità economiche e sociali consigliano un profilo più basso determinato, d'altronde, dalla incapacità di indicare priorità precise, da un lato, e dal non avere centrato obiettivi strategici, dall'altro.

L'antico sistema matrice del DAP prevedeva una sorta di rete territoriale: tavolo delle area nord-est, tavolo dell'area trasimeno-orvietano, tavolo dell'area maggiormente colpita dal terremoto, tavolo dell'area centrale della regione, tavola dell'area Terni-Narni-Amelia; ed un contesto cosiddetto "tematico": tavolo per il potenziamento di fattori di sviluppo e competitività, tavolo per la tutela e la valorizzazione della risorsa Umbria, tavolo per la riqualificazione del sistema di *welfare*, tavolo per le politiche attive del lavoro, tavolo per il sistema integrato dell'istruzione, formazione e ricerca, tavolo per la riforma della pubblica amministrazione, tavolo del credito.

A parte il mai istituito tavolo del credito, vista la stagnazione del sistema bancario umbro, ingessato dalle regole di Basilea, occupato mano a mano dai grandi gruppi, incapace di sostenere concretamente, come negli anni '60, il sistema di piccola e media impresa ed impotente di fronte allo svilupparsi di sistemi di usura diffusa a rete in tutto il territorio, gli altri tavoli erano stati nel recente passato addirittura istituzionalizzati, con tanto di delibera di Giunta regionale che nominava anche un coordinatore per ciascuno di detti luoghi di concertazione e presunto sviluppo.

Oggi non si ha più traccia di detti tavoli, morti per consunzione e superati non solo dal contesto della cronaca spicciola, ma anche da una riforma endoregionale nata morta, che non ancora i fantomatici Ambiti Territoriali Integrati, non ancora istituiti, non mette a sistema la rete dei servizi e, al contempo, depaupera la potenzialità dei singoli Comuni.

Dal canto loro, i dieci progetti caratterizzanti sono riproposti tali e quali a distanza di un anno, con stati di avanzamento quasi nulli ed alcuni grotteschi nella loro tragicità.



Chiunque scorra le tematiche dei dieci progetti può comprendere la loro inconsistenza, o, nel migliore dei casi, il loro segnare pesantemente il passo:

1. promozione dell'efficienza e del risparmio energetico e della produzione nell'uso di energia da fonti rinnovabili pulite;
2. eliminazione del divario digitale dei territori dell'Umbria;
3. promuovere la costituzione di network stabili di impresa orientati all'innovazione;
4. rivedere i contenuti delle politiche regionali di internazionalizzazione e migliorarne il sistema di *governance*;
5. rivitalizzazione e funzionalizzazione dei centri storici dell'Umbria;
6. progetto infanzia "Una Regione per le bambine e per i bambini";
7. programma di sostegno per la non autosufficienza;
8. misure per la riduzione della disoccupazione intellettuale e femminile;
9. sicurezza, qualità e legalità del lavoro;
10. attuazione di procedure e strumenti per l'esercizio associato nelle funzioni dei Comuni.

I titoli dei progetti si commentano, in effetti, da soli, ma alcuni meritano un'amara puntualizzazione. Non ci riferiamo alle già ricordate criticità demografiche ed occupazionali che rendono evidente la non congruità dei progetti in essere, ma i disegni di legge sui centri storici giacenti in Commissione, dove è quanto mai evidente la differenza tra proposte agili di pronto intervento messe in campo dal centrodestra che fanno da contraltare ad una proposta macchinosa, speculativa ed inattuabile proposta dalla Giunta regionale, che forti critiche ha ricevuto dalle categorie interessate.

Ci riferiamo alla drammatica questione della non autosufficienza, con una proposta di legge che segna il passo per le lotte intestine alla Giunta regionale, ai forti 'mal di pancia' dei Comuni che si vedono privati di una loro specifica gestione sull'altare della già ricordata riforma endoregionale e della presunta integrazione socio-sanitaria.

Ci riferiamo soprattutto al progetto 9, che suona quasi ad offesa delle sempre più frequenti vittime del lavoro, con un'Umbria impotente ad arginare una piaga che ha assunto ormai il connotato di vera e propria emergenza sociale. È di tutta evidenza quanto sia necessario rimuovere a sistema le risorse nazionali del FAS e quelle dell'Unione Europea per il settennato 2007/2013 nei piani operativi del FESR e del FSE e del Piano di sviluppo rurale.

Ripetere le performance del passato settennato con una spesa pubblica che deve



Intervenire con oltre il 55% in un contesto socio-economico ben più problematico rispetto al settennato precedente non sarà impresa da poco ed è qui sì necessario uno sforzo corale del sistema Umbria che ad oggi è assai difficile scorgere.

I quindici assi complessivi dei tre piani coprono, in effetti, un'ampia gamma di possibilità di sviluppo, ma necessitano di una rinnovata capacità dei territori di prevedere progetti innovativi di vasto respiro, ben lontani da una logica assistenzialista che aveva caratterizzato i primi decenni dei contributi comunitari.

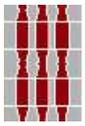
Occorre in questo contesto una presa di coscienza da parte di tutta la Pubblica Amministrazione regionale, che possa tendere a livelli collaborativi di efficienza, con il personale in forza alla Regione in prima linea per il raggiungimento di performance cui legare in maniera seria e, se possibile, anche individuare gli incentivi e i miglioramenti retributivi.

Non può più passare la logica della piramide rovesciata, con ufficiali in numero superiore ai soldati, a cui ancora oggi assistiamo, e nonostante la contrazione dei luoghi dirigenziali del personale nel suo complesso molta strada deve essere ancora fatta per raggiungere un giusto equilibrio di efficienza, motivazione ed equa retribuzione.

In questo contesto la già accennata riforma endoregionale non si inserisce certo come modello virtuoso di allocazione di funzioni e di collocazione del personale. Gli ATI, come detto, non convincono come gestori sovracomunali di servizi, e ad oggi non svolgono minimamente nemmeno quella funzione di responsabilizzazione e di unione dei territori propedeutica alla creazione di quell'identità regionale che man mano che il tempo passa sembra essere di più una chimera irraggiungibile.

Per quanto concerne le Comunità Montane, assistiamo ad un appesantimento dell'iter burocratico di scioglimento delle medesime, con il solo intento di allungare la sopravvivenza politica ed economica di Presidenti ed Assessori privi di qualsivoglia responsabilità istituzionali. Assistiamo al triste spettacolo di Enti ormai allo sbando, privi ormai di guide politiche, che pensano solo su quanti mesi di indennità possono ancora contare, stanchi e sfiduciati protagonisti.

Lo sbandierato coraggio nel ridurre il numero di comunità ed amministratori da parte della Giunta regionale è evidentemente privo di supporti concreti, e la normativa in questione - la Legge regionale 24/2007 - è ad oggi una semplice bandierina utilizzata per gettare fumo negli occhi di presunta efficienza all'opinione pubblica, da un lato, e il "cavallo di Troia" per evitare tagli previsti in Finanziaria, dall'altro.



Passando ad analizzare le ex azioni strategiche del patto derubricato, come detto, a mere elencazioni formali all'interno di un capitolo che potrebbe essere a questo livello anche discusso in altra sede, saltano agli occhi le pesantissime criticità in cui si ritrova oggi la nostra Regione, con cantieri aperti, promesse fatte a territori stanchi di perdere ogni giorno quote di competitività.

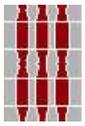
Non solo assistiamo, per meri motivi di comodo, a palesi violazioni dello spirito della legge obiettivo, ma non si è stati capaci di proporre al Governo una proposta di priorità, così come ha fatto nel recente passato la Regione Toscana.

Salta agli occhi in netto contesto la situazione della E 78, il cui passaggio in Umbria rischia di tramontare definitivamente, con pesanti conseguenze per l'Alta Valle del Tevere e per la incapacità cronica degli amministratori locali con il dolo evidente di quelli regionali che ormai pubblicamente parlano di una progettazione preliminare che potrebbe collocare il tracciato completamente fuori Regione. Le politiche del no interne alla maggioranza regionale fanno ulteriormente segnare il passo al progetto di trasformazione della E 45, mentre il nodo di Perugia attende una fantomatica progettazione definitiva dal basso, avendo gettato nel dimenticatoio la cosiddetta "gronda nord".

Anche il quadrilatero Umbria-Marche sta segnando pericolosamente il passo, mentre il dovere dell'opposizione è vigilare affinché la cantierabilità promessa nel 2008 per quanto concerne la Terni-Rieti, la Trevalli ed il tratto Mocaiana-Gubbio della strada statale 219 abbia effettivamente corso.

Non va certamente meglio la situazione per quanto concerne la viabilità su ferro, con la linea Orte-Falconara che ha fortemente penalizzato i pendolari umbri nell'ultimo anno, ed una Ferrovia Centrale Umbra che sembra aver perso la possibilità sia di servire linee extraregionali sia di provvedere celermente ad una rapida elettrificazione della linea. È evidente che si vuole far perdere competitività al vettore soprattutto nel tratto Perugia-Sant'Anna-Ponte San Giovanni, privandolo dell'elettrificazione per incrementare presenze per il Minimetrò, ma non si comprende perché a questo punto non si privilegino le altre città dell'Umbria sulla direttrice nord-sud, privandole del collegamento per Roma; il tutto con una colossale partita di giro a perdere visti i capitali impiegati per un'opera forse avveniristica, ma che la Regione, nel suo complesso strutturale, non si può permettere considerate le altre esigenze sopra esposte.

Di fatto, l'unica infrastruttura di primo piano che ha fatto registrare significativi stati di avanzamento è stato l'aeroporto regionale di S. Egidio, con il prolungamento della pista e



l'ampliamento di piazzali di sosta per gli aeromobili, ma sono di tutta evidenza l'impegno massimo dei privati in questa vicenda e il serio rischio di vedere vanificato il tutto per la dissennata politica governativa del ridimensionamento di Malpensa e la vendita di Alitalia, che ha provocato lo stop dei voli giornalieri in linea per Milano, lasciando ancora una volta ai privati l'onere di rimedi e soluzioni.

In questo quadro è assai difficile che i progetti caratterizzanti di internazionalizzazione e di network stabili di imprese per l'innovazione possano trovare una concreta e proficua attuazione. Anche gli obiettivi strategici legati all'energia, assicurare alle imprese e alle famiglie un'offerta energetica a costi compatibili e promozione dell'efficienza del risparmio energetico della produzione nell'uso di energia da fonti rinnovabili pulite rischiano, al di là delle buone intenzioni dei ricercatori e della buone fede di qualche amministratore, di scivolare nella demagogia del socialmente e politicamente corretto, senza produrre risultati concreti per il futuro e le economie aziendali e familiari dell'Umbria.

Per quanto riguarda la cosiddetta "filiera Turismo-Ambiente-Cultura", sintesi dell'ex azione strategia tutela e valorizzazione della risorsa Umbria, è a dir poco disarmante vedere come detta integrazione è ben lungi dall'essere realizzata e come all'interno dei singoli parametri si continui a lavorare a compartimenti stagni. Certo, l'obiettivo è ambizioso e nessuno ha la bacchetta magica, ma non possiamo dimenticare che il punto di partenza è di assoluto valore, e che naturalmente la nostra regione gode di flussi turistici e di una qualità della vita che è compito doveroso preservare ed incrementare, viste le positive posizioni iniziali.

Rispetto all'anno scorso le presenze turistiche rimangono sostanzialmente stabili, con territori in sofferenza ed altri che hanno avuto un provvisorio momento di rilancio, ma sono proprio i dati altalenanti che dimostrano la mancanza di un'azione coerente di sviluppo. Il recente evento di inaugurazione della mostra del Pinturicchio è stato trasformato in uno spot pre-elettorale, con un Ministro in via di dimissionamento che ha elencato una lista di provvedimenti elettorali che non possono ingannare, visto, per esempio, la triste decadenza del Festival dei due Mondi, che tramonta e cambia nome con la scomparsa del suo fondatore.

Altre manifestazioni di livello languono e scappano dalle concomitanze con i due giganti estivi, rischiando di soffocare in altre sovrapposizioni di date. La Regione ha il dovere di affrontare questa situazione in maniera serena e responsabile, rifuggendo da logiche politiche di parte.



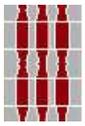
Nel contesto ambientale è fin troppo facile denunciare le balbettanti politiche della Giunta regionale in materia di acque, a metà tra la doverosa tutela di una risorsa pubblica e con promesse fatte con importanti aziende di gestione.

L'ennesima evidente contraddizione tra le due anime della maggioranza che trova il suo sbocco più clamoroso nella politica sui rifiuti, con un nuovo piano che stenta a prendere vita e che rischia di essere l'ennesimo spezzatino condito di se e di ma e privo di certezze. Decisioni ineludibili sono necessarie in questa materia, come dimostra l'emergenza napoletana che ha lambito anche l'Umbria, a sua volta in evidente stato pre-emergenziale, come testimoniano i selvaggi ampliamenti o il tentativo di ampliamento delle discariche in essere e le note vicende ternane, fino a giungere al vero e proprio *outing* pubblico della Presidente al dimissionato Prodi.

La difesa dell'ambiente prevede, però, anche come obiettivo strategico la prevenzione dei rischi e il risanamento dei fenomeni di degrado. Quanto avvenuto ieri a Città di Castello con l'apertura di una enorme voragine in piena zona urbana, coinvolgendo in pesanti responsabilità, per fortuna mitigate dall'assenza di danni alle persone, l'intero sistema istituzionale regionale, dal Comune alla Comunità Montana, dalla Provincia alla Regione, rende superfluo ogni commento sullo stato di avanzamento di una finalità di natura prioritaria rimarcata anche lo scorso anno.

Per quanto riguarda lo sviluppo e qualità del sistema rurale, è assolutamente necessario che la filiera sopra ricordata si integri con il piano di sviluppo, considerato che la risorsa Umbria può trovare una ragione d'essere con il permanere di colture ed insediamenti agricoli che gli OGM stanno pesantemente minando. E', pertanto, necessaria una seria concertazione con il futuro Governo nazionale perché a Bruxelles le ragioni delle Regioni mediterranee d'Europa siano tutelate, a prescindere dai colori politici.

Anche il sistema di *welfare* della Regione sta evidenziando sinistri scricchiolii, determinati in parte da criticità strutturali della Regione, quale il già ricordato invecchiamento della popolazione, ma anche da una gestione basata su logiche clientelari che non sempre ha trovato un superamento della logica di relativa indipendenza dal potere politico dei manager nominati al vertice delle aziende. Nonostante la Regione abbia goduto negli anni passati di integrazione delle risorse assegnate basate su logiche perequative che prescindevano dalla popolazione e dall'estensione regionale, c'è stata una continua necessità di attingimento a risorse proprie che non sempre troveranno una corrispondenza virtuosa della dismissione dei beni a disposizione delle aziende della Regione, come, ad



esempio, gli immobili dei vecchi ospedali.

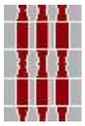
Lo stesso Patto per la Salute, siglato tra Regione e Governo, al di là di mere dichiarazioni programmatiche, non soddisfa appieno le crescenti esigenze dell'immediato futuro, come purtroppo testimoniano le crude statistiche sulle liste d'attesa. Stiamo assistendo ad una lenta, ma progressiva ed inesorabile americanizzazione della sanità umbra, con il rischio per chi non può permettersi di pagare l'accesso al privato di scoprire in ritardo gravi patologie. Una filosofia assolutamente lontana dai nostri livelli di civiltà, che però necessita, per essere debellata, di un approccio non dogmatico alle problematiche in essere. Occorre una rivisitazione dell'approccio alle convenzioni con il privato legato ad una seria razionalizzazione delle politiche del personale della spesa. Nonostante le dichiarazioni di principio, l'Agenzia umbra sanità stenta a vedere la luce e non siamo per nulla tranquilli sulla sua effettiva possibilità di risolvere le criticità inerenti la spesa.

Per quanto concerne la politica sociale è chiara la necessità di rivedere il vecchio piano ancora in essere, così come è necessario prevedere entro l'anno un nuovo piano sanitario. È necessaria certo una politica di integrazione, ma occorre tener presente le difficoltà di tipo extrasanitario che sono ormai di stringente attualità in Umbria. Il tanto decantato Fondo per la non autosufficienza non può perdere i Comuni come soggetti protagonisti nella sua gestione; così come serie politiche per la famiglia non possono non essere accompagnate da proficue azioni di contrasto del sempre più diffuso fenomeno delle tossicodipendenze, che minano alla base la struttura sociale dell'Umbria.

Quanto sta facendo la Regione in questo campo così delicato è quanto di più deleterio ed esplosivo si possa immaginare. Assistiamo, infatti, ad un criminale mix di nazionalismo manageriale e permissivismo relativista, frutto di politiche libertarie e liberiste che sono avulse dalle tradizioni comunitariste dei nostri campanili. Rivedere radicalmente questi approcci è una necessità che non è né di parte né ideologica, ma è indispensabile se si vuole salvaguardare la dignità e la qualità della vita degli umbri, in particolar modo delle sempre più ristrette dal punto di vista numerico nuove generazioni.

Infine, non possiamo non denunciare il fallimento del sistema integrato di istruzione e formazione lavoro. Gli indirizzi di studio hanno rappresentato, negli ultimi anni, più l'occasione per sterili scontri di campanili tra Comuni circoscrivibili piuttosto che l'occasione di una seria allocazione di proposta formativa nel contesto territoriale ed occupazionale di riferimento.

Il contatto con gli anziani nel territorio rimane pressoché inesistente, fatti salvi sporadici



stage legati al carrozzone della formazione, e il risultato è quello di un'offerta lavorativa di basse competenze rispetto a dinamiche sempre più globalizzanti e di una domanda sempre più asfittica e tentata da sirene estere dove abbattere i costi del lavoro. In questo senso la formazione, negli ultimi anni, è rimasta una semplice occasione per attingere a finanziamenti piuttosto che il veicolo virtuoso di innovare in tutti i suoi gangli la filiera produttiva umbra.

In questo pesante contesto si inserisce la manovra finanziaria per il 2007 da parte della Giunta regionale. La Legge regionale 36, approvata dal Consiglio regionale lo scorso 21 dicembre, è l'evidente cartina di tornasole di una Regione in difficoltà, per raggranellare qualche spicciolo in un bilancio tendenzialmente sempre più rigido si riesce ad aumentare dell'1% l'IRAP, laddove addirittura il Governo Prodi era riuscito a diminuirla, e si inseriscono nella popolazione tributaria delle cooperative che fino al 31 dicembre erano esenti.

La modifica al rialzo della tariffa per l'abilitazione dell'esercizio venatorio con il tentativo, naufragato grazie all'opposizione di una centralizzazione burocratica dei relativi fondi, del canone per permesso di ricerca di concessione di acque minerali e termali e del contributo per il recupero ambientale sono un'ulteriore dimostrazione che la manovra finanziaria non è assolutamente indolore e priva inasprimenti, nonostante il proficuo e concreto lavoro di tutta l'opposizione che in aula ha temperato gli effetti delle citate disposizioni in materia tributaria e di altre entrate della Regione dell'Umbria.

Solo chi è in malafede può pensare che queste misure riguardino un ristretto numero di presunti contribuenti privilegiati. L'indotto di questa manovra si riverserà evidentemente su tutti i cittadini umbri. Inoltre, nonostante gli intendimenti della legge, il ricorso al mercato continua ad essere un andazzo consolidato con oneri di servizio al debito che tendono ad aumentare almeno fino al 2010.

A questo si aggiungerà la stasi nella gestione, dismissione e messa a reddito del patrimonio regionale ed il quadro, pur nei limiti di una relazione che trova nel Regolamento consiliare dei termini temporali che non consentono particolari approfondimenti, che lascio all'intervento dei colleghi, è drammaticamente completo. Un quadro troppo pessimistico che vede la nostra Regione in una pericolosa fase di stasi e di involuzione sociale? Purtroppo crediamo proprio di no. Troppi sono i segnali che provengono da ogni settore della società umbra che ci fanno propendere che il sogno della Presidente di una fantomatica Regione a rete fatta di territori locomotiva sia definitivamente tramontato.



Ce lo dice l'alto tasso di litigiosità di una maggioranza che sembrava un formidabile blocco monolite di consenso all'indomani delle elezioni regionali del 2005; ce lo dicono le reazioni, non sempre improntate alla calma, di una governatrice che fino a un anno fa sembrava leader indiscussa e punto di sintesi della società regionale; ce lo dicono soprattutto quelle categorie e quelle parti sociali che dopo anni di acquiescenza hanno finalmente alzato la testa e richiedono a gran voce la tutela dei loro interessi legittimi, fortemente minati da una gestione di facciata, ma incapace di scelte cogenti per lo sviluppo della Regione, come testimoniano i recenti distinguo e le denunce di mancata concertazione provenienti da quasi ogni settore del tavolo generale del Patto, facendo di fatto scadere la cambiale in bianco concessa ad ogni turno elettorale... Presidente, vado rapidamente a concludere. Ce lo dicono quelle centinaia di migliaia di cittadini che non ne possono più di una Regione falsamente "equa e solidale" - per utilizzare parole care al Presidente della I Commissione - ma che si devono scontrare, grazie a Prodi, grazie a voi, non più con la quarta ma con la terza settimana del mese. Certo, anche l'opposizione sarà chiamata nei prossimi mesi a fare una nuova parte nel rinnovato panorama regionale, non limitandosi a mere critiche ma mettendosi a disposizione dell'intera società dell'Umbria, più per essere megafono funzionale dei suoi interessi legittimi.

Siamo pronti a metterci in gioco e respingiamo al mittente le accuse di coltivare presunte rendite di posizione che assicuro non possono interessare a chi sta su questi banchi di opposizione da troppi anni.

La sfida, signor Presidente del Consiglio, signora Presidente della Giunta, colleghi Consiglieri e Assessori, è aperta, una sfida per l'identità regionale difficile ed affascinante, una sfida per uscire dalla logica di un'Umbria fatta di periferie e di Regioni limitrofe ed incapace di trovare una sintesi, una sfida per un vero patto di solidarietà comunitaria che ricoinvolga tutta la Regione in un rinnovato e diffuso senso civico, senso civico che sta pericolosamente scemando in molti gangli ed in molti settori dell'Umbria. Una sfida non per il potere ma per rilanciare il primato di una politica che possa servire la comunità per contribuire, anche da questa parte dei banchi del Consiglio regionale, ad una competizione virtuosa che possa far affrontare e vincere nella maniera più serena e possibile le prossime sfide ineludibili ed immanenti che attendono l'Umbria. Grazie.

**ASSUME LA PRESIDENZA IL PRESIDENTE MAURO TIPPOLOTTI**



**PRESIDENTE.** Grazie Consigliere. Colleghi, comunico al Consiglio, come avrete già visto dal documento distribuito, che è stata consegnata, a firma di tutti i Consiglieri di opposizione, una risoluzione al Documento Annuale di Programmazione, che naturalmente sarà oggetto di votazione assieme all'altra risoluzione che è già presente come allegato all'atto stesso. Ha chiesto di intervenire il Consigliere, la signora Modena; ne ha facoltà.

**MODENA.** Presidente, colleghi Consiglieri, io, intanto, voglio ringraziare Andrea, perché ha fatto una relazione devo dire corposa, impegnativa, ha toccato molti punti, io quindi non ho necessità di ripetere tutte le questioni di merito all'interno delle quali lui è entrato, però vorrei intervenire per porre un problema prima di tutto politico, cioè che è sotto gli occhi di tutti: noi oggi andiamo ad approvare, anzi, voi andate ad approvare un Documento Annuale di Programmazione collegato da una vita, da una vita, perché addirittura ci sono stati dei problemi interpretativi con la legge di contabilità, con il Patto per lo Sviluppo, un Documento Annuale di Programmazione che è sempre stato considerato tecnicamente e politicamente connesso ed oggi - qui c'è la Presidente, anzi sarei contenta di ascoltare da lei che cosa è successo - all'ultimo patto, all'ultimo tavolo che si è riunito ed oggi noi non sappiamo se questo fantomatico secondo Patto per lo Sviluppo, che doveva caratterizzare tutta la seconda legislatura, dopo che per anni avevamo sentito le critiche delle categorie al primo Patto per lo Sviluppo, oggi siamo qui con uno scenario di base che non esiste più, o comunque forse non esiste formalmente, forse esiste, non lo so, è in pausa di riflessione, noi leggiamo sui giornali che i rapporti tra la Regione e le categorie sono diventati dei rapporti di coppia, no, per cui uno dei due si stufa ed entra in pausa di riflessione, quello che di solito si dice: quando vuoi scaricare qualcuno entri in pausa di riflessione. E noi siamo entrati in pausa di riflessione.

Immagino che la Presidente sia stata la prima, a meno che non l'abbiano indotta con la vecchia tecnica, sapete, quando qualcuno vuole mollare qualcun altro che cosa fa? Scompare, critica ed aspetta che l'altro sbotti, perché potremmo anche essere di fronte ad una situazione di questo genere. Allora io dico, questo Documento Annuale di Programmazione ha un problema, cerchiamo di capire, io credo che il Consiglio ne abbia diritto, se non altro perché siamo stati ammorbati per sette anni da questo famoso Patto per lo Sviluppo, che cosa sia accaduto e se il grande slancio con le famose azioni caratterizzanti concordate con le categorie ha avuto un risultato oppure se questo risultato



non c'è stato e quindi, evidentemente, una politica di concertazione della Giunta regionale, ma soprattutto la filosofia che c'era dietro, cioè di una responsabilità collettiva sia delle forze economiche e sociali, sia di quelle sindacali, sia della stessa Regione, è stata, è una filosofia di cui oggi noi decretiamo il *de profundis*, perché allora questo DAP non è che va ritirato, è politicamente inesistente, è irricevibile, cioè noi parliamo in un mondo di spettri. Se questo è quello che è accaduto, e io immagino di sì, perché ci siamo sorbettati le critiche delle categorie per anni sul primo Patto, poi si sono ritrovati tutti insieme per fare il secondo, dopodiché tempo tre mesi e hanno ricominciato a sparare contro il Patto per lo Sviluppo.

Io credo, quindi, che quello che intanto noi dobbiamo andare a certificare è il fatto che evidentemente qualcosa non ha funzionato e, siccome siamo a casa nostra, io vi dico che cosa secondo me non ha funzionato: non può essere solo una colpa delle categorie produttive che magari hanno chiesto e non hanno ottenuto, che ci può stare, o che hanno una concezione contrattualistica dei rapporti con la Regione. Evidentemente la Giunta regionale, questa Amministrazione - e quindi qui entriamo in alcuni punti che riguardano il DAP - la parte sua non l'ha fatta, perché non è possibile che noi, tutte le volte che parliamo del Documento Annuale di Programmazione ci troviamo di fronte ai soliti principi, cioè che si devono fare le riforme, che si devono rimettere a posto le agenzie, che bisogna fare la riforma della Pubblica Amministrazione, e l'unica cosa che noi abbiamo sul piatto, in realtà, è stata la vicenda della creazione degli ATO, ATI anzi, di cui adesso non sappiamo bene con la nuova Finanziaria quale sarà lo sviluppo e la famosa riduzione delle Comunità Montane, che ad oggi è ancora legge, ma non sappiamo bene se sono state ridotte o se non sono state ridotte.

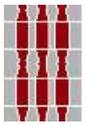
Perché è chiaro che se questo è il quadro ed è un problema politico, noi di che parliamo? Perché io mi chiedo oggi di che cosa effettivamente parliamo. Allora, se la Regione la parte sua non la fatta e non la fa con autorevolezza, è evidente che poi dietro tutto il resto del mondo difficilmente ci può andare. E perché non la fa con autorevolezza, ci chiediamo noi? Perché ci siamo impigriti, perché la classe politica non funziona? Io credo che ci sia un problema a monte, e anche qua io penso che se ne possa parlare in quest'aula, visto che ne abbiamo parlato abbondantemente nella stampa e nelle trasmissioni televisive, cioè se la condizione della maggioranza è tale che il Presidente della Giunta regionale deve prendere carta e penna per dire che per fare alcuni atti non ha una maggioranza, allora io chiedo: di quale DAP parliamo? Parliamo di un ectoplasma. Ecco perché poi il



Documento Annuale di Programmazione, come dice giustamente qualche collega, è una fotocopia, ma non ci può essere una volontà politica, perché se la filosofia era quella del Patto per lo Sviluppo, e non si sa bene che fine ha fatto questo patto, mi dovete dire dove vuole andare il Documento Annuale di Programmazione; se la filosofia è quella di una maggioranza che tiene, ha le idee chiare su che cosa deve fare, mi dovete dire perché noi da un mese stiamo discutendo delle missive della Presidente della Giunta regionale che dice: guardate che io su alcune cose la maggioranza in Consiglio non ce l'ho.

Allora io mi chiedo: in queste condizioni possiamo effettivamente pensare di avere un Documento Annuale di Programmazione che svolge il suo ruolo? No, secondo noi no, e quindi viene fuori un Documento Annuale di Programmazione che descrive un'Umbria, secondo noi, che non c'è. Quando io vado a chiedermi quali sono le priorità della mia Regione, io credo che questa Regione abbia un problema di emergenza fiscale. Qui abbiamo deciso di aumentare l'IRAP, una delle politiche Regioni che l'ha fatto, ma c'è un problema serio, perché al di là dei patti fiscali, che sono stati fatti con i Sindacati, noi continuiamo a finire nelle classifiche de "Il Sole 24 Ore" come Regione dove per vari aumenti di Comuni, con tariffe e quant'altro, la pressione fiscale è diventata insostenibile, ed è inutile che noi ci lamentiamo e andiamo dietro, o, meglio, è inutile che cerchiamo di dare le risposte con l'osservatorio dei prezzi all'aumento ovvio che c'è, se non facciamo quello che dobbiamo fare noi, cioè controllare la pressione fiscale! Perché da quando è cambiato il Governo ed è stata ridata la possibilità di aumento delle addizionali ed è stato tolto il blocco, noi abbiamo assistito ad un'escalation che non si regge insieme a quello che è l'aumento dei prezzi, e su questo noi dobbiamo avere il coraggio di capire che è una emergenza.

Com'è un'emergenza un'altra cosa che non trovate nel Documento Annuale di Programmazione, che è la questione della sicurezza. Ma nelle città di che si parla? A parte le questioni di Perugia, ma in Umbria di che parliamo sempre? Parliamo di questo, allora tra un tavolo di concertazione più o meno esistente ed una riunione di maggioranza sul futuribile termovalorizzatore, ma ci dovremmo porre il problema che l'obiettivo primario nostro è quello di ridare una qualità della vita alta nelle città ed una tranquillità complessiva e quindi che le risorse vanno impegnate in questi settori? Noi crediamo che la situazione che ho descritto, che è una situazione che ci vede distanti dal modo, da quella che è l'Umbria di oggi, abbia poi prodotto degli obiettivi che non hanno niente a che fare con le esigenze dell'Umbria e che questo contribuisca a creare una distanza abissale tra



questo Consiglio, questa Assemblea e i cittadini che operano e normalmente lavorano nella nostra Regione.

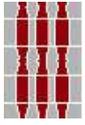
È per questo, io non la voglio fare lunga perché credo che le questioni fondamentali politiche siano queste e credo anche che questa sia un'occasione per discutere sia delle questioni di merito, ma soprattutto del quadro politico all'interno del quale noi oggi operiamo all'interno della Regione dell'Umbria; credo che bisogna prendere atto della situazione così com'è e così come l'ho descritta, che porta di fatto a discutere di questioni che dovrebbero riguardare appunto la programmazione annuale per la nostra Regione, ma che parlano di un'Umbria che non c'è, e vedono delle programmazioni su cose che in realtà non costituiscono gli obiettivi primari. Per questo, dicevo non la voglio fare più lunga perché poi il concetto essenziale l'abbiamo già ribadito anche ieri, noi crediamo che questo Documento Annuale di Programmazione vada ritirato e sostanzialmente riscritto. Grazie.

## **ASSUME LA PRESIDENZA LA VICE PRESIDENTE MARA GILIONI**

**PRESIDENTE.** Grazie, Presidente Modena. La parola al Consigliere Laffranco, prego.

**LAFFRANCO.** Colleghi Consiglieri, il Documento Annuale di Programmazione descrive un'economia umbra che marcherebbe un ritmo di crescita lievemente superiore al dato nazionale nel periodo 2007/2010. Nel precedente Documento, per il 2007, era previsto un incremento del PIL regionale pari all'1,6%. I dati oggi disponibili evidenziano una realtà piuttosto diversa che rivela come questa sia eccessivamente ottimistica e volutamente sopravvalutata da parte della Giunta regionale nell'ambito della visione della economia regionale. Infatti, nei primi 9 mesi del 2007 l'economia umbra mostra, come sostiene la stessa Banca d'Italia, segnali di rallentamento.

Nell'industria in senso stretto si è interrotta (dopo un triennio) la fase di crescita delle vendite a causa della diminuita domanda interna ed estera. Il comparto delle costruzioni ha risentito della diminuita attività in campo residenziale e di una ripresa delle opere pubbliche meno accentuata rispetto alle aspettative. Altre rilevazioni congiunturali confermano un mutamento in termini peggiorativi del quadro economico. La Giunta, però, mostra di non tenere nella dovuta considerazione questi dati, affermando invece la bontà delle proprie scelte di gestione politica-economica e dipingendo una situazione lontana



dalla realtà, pur riconoscendo, d'altro canto, la necessità di interventi strutturali anche a livello locale.

Ora, nel quadro della relazione, dell'insieme delle relazioni svolte dai colleghi cercherò di affrontare i singoli settori.

Per quanto riguarda la questione delle infrastrutture e trasporti: il 2007 è stato senz'altro un anno estremamente deludente per le opere infrastrutturali, tant'è che permangono del tutto inalterate le note criticità stradali, ferroviarie ed aeroportuali, indice di una politica fallimentare del centrosinistra in questo settore. Nel dettaglio dobbiamo osservare come il progetto di trasformazione in autostrada o di ammodernamento della E45 abbia subito un grave rallentamento a causa del ritiro del SIA (Studio di Impatto Ambientale) da parte dell'ANAS, bloccando di fatto l'iter progettuale.

La principale arteria viaria umbra è completamente abbandonata a se stessa. Infatti non solo bisognerà attendere ancora molti anni, si parla addirittura di 15, per la sua definitiva trasformazione in autostrada, ma addirittura non si potrà contare nemmeno sulle necessarie risorse per la manutenzione ordinaria e straordinaria, poiché l'ANAS ha già tagliato nel biennio 2006/2007 il 90% delle risorse precedentemente messe a bilancio e ne ha previste assai poche anche per l'anno in corso.

La Regione, dal canto suo - e questa è una grave responsabilità - si limita semplicemente a sollecitare l'ANAS per i necessari interventi: di più il centrosinistra non sembra intenzionato a fare, essendo preda, com'è noto, di veti incrociati da parte dei sedicenti ambientalisti o pseudo tali rispetto a quelle necessarie azioni più radicali concrete e risolutive.

Ci vuole ben altro, colleghi Consiglieri, per risollevare le sorti di quella che ormai è diventata una sorta di mulattiera e che rappresenta, invece, una delle direttrici necessarie allo sviluppo economico dei nostri territori.

Anche per il Nodo di Perugia il documento non fornisce prospettive e lo stop dato al progetto esecutivo in prima istanza dal TAR e poi anche da parte del Consiglio di Stato, in seconda a seguito di un'omessa gara per l'assegnazione della progettazione, getta nubi ulteriori sulla realizzazione nel breve periodo di questa importantissima opera viaria. Nel frattempo, la spesa iniziale prevista in 700 milioni di euro è passata per gli adeguamenti del prezzario a oltre 1 miliardo e 100 milioni di euro.

Riguardo all'esecuzione del tratto umbro della E78 non si è fatto alcun passo in avanti; stancamente si ripete che si è alla ricerca di un tracciato condiviso tra i Comuni interessati.



La situazione, però, rimane congelata e non si intravedono azioni concrete verso l'inizio della cantierizzazione di un collegamento estremamente necessario per l'economia dell'intero territorio alto tiberino.

Circa la Perugia-Ancona, poi, si fa riferimento a nuovi finanziamenti effettivamente messi a disposizione dall'ANAS, ma in un arco temporale talmente ampio da far ritenere del tutto incerta la data dell'effettiva realizzazione, che formalmente viene rinviata al 2012, ma poi nella sostanza viene fatto capire, anche in sede di audizione, da parte dell'Assessore, che potrebbe essere addirittura il 2015.

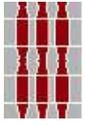
Riguardo alle opere cosiddette "minori", nonostante le passeggiate ombre dell'ormai ex Ministro Antonio Di Pietro - faccio riferimento alla strada statale 219 Pian d'Assino e alla strada statale 220 Pievaiola - si parla rispettivamente di pubblicazione del bando per la realizzazione dei lavori e di predisposizione della pubblicazione della gara d'appalto. E' alla luce del sole come rispetto a queste opere si siano accumulati anni e anni di ritardi e che a causa di promesse e rassicurazioni mai mantenute dalla Giunta i cittadini di quelle zone dovranno ancora attendere parecchio tempo per vedere soddisfatte le proprie legittime pretese di contribuenti ed utenti.

La FCU, dal canto suo, pur con i lavori di elettrificazione della linea in atto, rimane un servizio assolutamente lento, antieconomico, inefficiente. Rimane irrisolto il problema del collegamento a nord della Ferrovia con le linee di Trenitalia e non si investe con convinzione su un'offerta appetibile per la potenziale clientela (si pensi ad esempio ai collegamenti verso Firenze e Roma). La stessa elettrificazione rimarrà a lungo incompleta tra le stazioni di Perugia Sant'Anna e Ponte San Giovanni.

Il potenziamento dell'aeroporto di Sant'Egidio, pur con le recenti cospicue risorse, va a rilento e rischia la forte concorrenza di aeroporti vicini come quello di Viterbo, che potrebbe a breve, grazie alle scelte della Regione Lazio, intercettare la potenziale domanda dello scalo umbro, resta comunque l'unico elemento di positività in un anno che per le infrastrutture è stato per davvero nero.

Per quanto riguarda le politiche di sviluppo: anche nell'ambito di questo il DAP delinea una serie di obiettivi non supportati con concretezza e coerenza al fine di sostenere la crescita, le imprese produttive, gli investimenti sull'innovazione di cui l'Umbria avverte evidentemente l'esigenza.

Continua a mancare una precisa normativa per quanto riguarda gli interventi di politica industriale: a questo aspetto critico si collega anche la mancata riforma delle agenzie



regionali come Gepafin e Sviluppumbria. Si tratta di un intervento che di anno in anno la Giunta continua a rinviare, ma che non è ormai più prorogabile. È necessario operare una riduzione del loro numero, indicare le modalità per un loro coordinamento e integrazione, che sono elementi indispensabili nel caso frequente di interventi che comportino l'azione contestuale delle diverse agenzie.

L'Umbria presenta poi uno scarsissimo grado di internazionalizzazione: si pensi solo che il valore delle esportazioni nell'anno 2006 è stato pari a 3.214 milioni di euro (questi sono i dati dell'Annuario statistico italiano), assestandosi su una posizione molto lontana rispetto alle altre regioni del centro nord. (*Brusio in aula*)

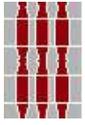
**PRESIDENTE.** Scusate, forse non ci siamo capiti bene, bisogna smettere questo mormorio di fondo, perché altrimenti non si capisce niente! Per favore, Assessore Rosi, parlo anche a lei, grazie.

**LAFFRANCO.** Potrei, Presidente, se lei lo ritiene, parlare verso l'alto, almeno ottenendo silenzio rispetto alla disattenzione e al rumore del basso, è un tentativo, però è arrivato il collega De Sio, quindi parlerò almeno per il collega De Sio che molto ha da imparare sul DAP.

C'è poi la questione dell'innovazione, i dati a tal proposito continuano ad essere particolarmente sconfortanti, infatti quelli forniti da "Il Sole 24 Ore" nel corso del 2007 sulla distanza delle Regioni italiane dagli obiettivi di Lisbona 2010, l'Umbria - per quanto riguarda l'innovazione - continua a rimanere arenata rispetto al 2006 ad uno scoraggiante 16° posto.

Manca, in sostanza, da parte del DAP la previsione di un intervento forte sui nodi della competitività del nostro sistema, e cioè l'innovazione, l'internazionalizzazione e gli investimenti nella ricerca. Non basti, la Giunta ha operato anche scelte che vanno ad incidere negativamente su settori cruciali per la produzione della ricchezza e dell'occupazione, infatti non può che essere giudicato negativamente il taglio di 500.000,00 euro alle spese destinate ad interventi nei settori dell'industria, dell'artigianato e del commercio, operato dalla Giunta, nell'ambito delle spese finanziate con risorse proprie, a testimonianza della formidabile disattenzione che c'è da parte del centrosinistra e della sua Giunta nei confronti del settore cosiddetto "terziario".

Inoltre, si parla di una revisione della Legge 12/97 di incentivazione al commercio. Ci



chiediamo che fine abbia fatto a tal proposito il Testo Unico del Commercio di cui molto si parla e di cui però si è persa ad oggi ogni traccia. È contemplato nel DAP come generica priorità senza però prevedere in concreto gli strumenti tecnici e finanziari necessari a dare impulso ad un settore particolarmente importante, a nostro avviso, per l'Umbria, com'è appunto il terziario.

Per quanto riguarda il *welfare*: sul piano generale rimane mancante l'elaborazione del nuovo Piano sanitario regionale (fermo al 2005), c'è evidentemente da parte della Giunta un mancato rispetto dei tempi di rinnovo, tanto più grave se si pensa che non si garantisca in tal modo una continuità nella programmazione regionale umbra con le ovvie conseguenze sul piano innanzitutto assistenziale e poi anche da un punto di vista economico-finanziario.

Nel dettaglio, ci si prefigge il miglioramento della qualità dei servizi sanitari, ma persiste tutt'ora il problema della inadeguatezza, inaccettabile, dei tempi delle liste d'attesa, fatto riconosciuto anche dalla stessa Giunta regionale e dall'Assessore competente in particolare, soprattutto per quello che concerne la prenotazione di esami di diagnostica e di prevenzione per cui lo svolgimento richiede tempi, come dicevo, assolutamente inaccettabili.

Alla luce di tale problema non si comprende la reticenza che mostra la Regione nello sfruttare l'apporto del privato e quindi nel dare adeguata e concreta applicazione al principio di sussidiarietà orizzontale, cosa che altre Regioni, non voglio citare sempre la Lombardia, hanno perseguito con successo rispetto agli obiettivi qualitativi. Per comprendere i termini della questione basta riflettere su un semplice dato numerico: nel 2005 l'Umbria aveva un numero di ambulatori e laboratori privati convenzionati pari a 2,55 ogni 100.000 abitanti, attestandosi al terz'ultimo posto nella classifica delle Regioni italiane. (Anch'esso è un dato dell'Annuario statistico italiano del 2007).

Sotto il profilo della prevenzione, poi, risulta del tutto fallimentare l'istituzione dell'Osservatorio Regionale integrato per la prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali dal momento che - ahi noi - il fenomeno delle morti bianche è più che mai attuale, seppure non essendo un fenomeno prettamente regionale, ma assolutamente nazionale.

Anche sul versante della razionalizzazione della spesa, nel DAP non sono previste verifiche di quelle linee di indirizzo cui si sarebbero dovute attenere A.S.L. e Aziende Ospedaliere e che avrebbero poi dovuto comportare effetti sulla riduzione della spesa.



Manca poi una valutazione del raggiungimento degli obiettivi di risparmio previsti dalla introduzione del “Consorzio unico per gli acquisti” (la Legge 17/2005 lo prevedeva), ora trasformato in “Agenzia regionale” (Legge 16/2007), e la spesa sanitaria continua ad avere sul bilancio regionale una formidabile incidenza, fatto che determina una delle principali cause di rigidità del bilancio stesso e che vanifica quindi la possibilità di investimenti in altri settori.

Sotto il profilo della Protezione Sociale si rileva poi un altro allarmante ritardo nell'elaborazione del nuovo Piano. Quello attuale, Piano regionale sociale, si riferisce addirittura al triennio 2000/2003. Nel DAP si parla genericamente di una predisposizione del 2° Piano sociale regionale, senza specificare il termine entro il quale questo sarà mai realizzato. Anche su questo versante non si riesce in alcun modo da parte della Giunta regionale a garantire una continuità di programmazione.

Per quanto riguarda poi la tutela e la valorizzazione della cosiddetta “risorsa Umbria”, qualche osservazione va fatta in merito agli interventi che afferiscono alla filiera Turismo-Ambiente-Cultura.

Il turismo rappresenta una fonte di straordinaria importanza per la nostra Regione da un punto di vista economico, almeno dovrebbe esserlo. Uno storico problema è quello del troppo breve soggiorno dei turisti nella nostra Regione; addirittura l'Umbria, nel 2006 (secondo le prime elaborazioni dell'ISTAT) si colloca o si collocherebbe all'ultimo posto per permanenza media negli esercizi alberghieri e al penultimo in quelli ricettivi, ben al di sotto della media nazionale, con un ulteriore arretramento rispetto al 2005. È evidente l'incapacità del centrosinistra a valorizzare i fattori di attrattività turistica. Ricordiamo che la Regione nel precedente DAP si dava un obiettivo di crescita del 10%: questa non pare però essere la strada giusta per sfruttare a dovere la cosiddetta “risorsa turismo”.

Una priorità assoluta per il 2008 dovrà essere la completa messa in opera con i suoi strumenti e percorsi della Legge 18/2006 in materia di turismo, che ad un anno di distanza dalla sua entrata in vigore non appare attuata nei suoi punti più salienti.

Inoltre, nulla si dice di concreto circa il miglioramento della qualità della ricettività, quella dei servizi turistici e soprattutto, come dicevamo poc'anzi, della rete infrastrutturale, stradale in particolare, dei collegamenti aerei e ferroviari per la mobilità dei turisti.

L'unico dato certo che fa fortemente stigmatizzato è la riduzione nell'ambito delle spese operative (finanziate cioè con risorse proprie) relativamente al turismo di ben 700.000,00 euro, con evidenti ricadute negative nel settore.



Quanto all'obiettivo strategico della valorizzazione delle grandi manifestazioni, non si dice quali effettivamente siano considerate tali e comunque rimane irrisolto il problema della sovrapposizione dei grandi eventi culturali umbri. Solo per la buona volontà degli organizzatori del Festival dei Due Mondi e Umbria Jazz si potrà evitare quest'anno la contemporaneità, ma nulla vieta che nei prossimi anni il problema si riproponga.

Sotto l'aspetto delle politiche di riqualificazione e sviluppo delle aree urbane la "rivitalizzazione e rifunionalizzazione dei centri storici umbri" costituisce uno dei progetti caratterizzanti del Patto per lo Sviluppo. Anche in questo caso siamo molto in ritardo con l'attuazione degli strumenti normativi e soprattutto non sono quantificate le risorse destinate poi agli interventi strutturali. L'unica cosa certa anche qui è quel taglio di cui parlavamo prima, di mezzo milione di euro operato dalla Giunta.

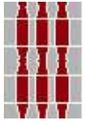
In tema di rifiuti, collega Consiglieri, va poi rilevato, l'hanno rilevato tutti, la necessità di un nuovo Piano regionale dei rifiuti, perché il vecchio è scaduto e soprattutto inattuato, avremo modo di parlarne nella prossima seduta del Consiglio regionale. In termini temporali, tuttavia, nel DAP non è data alcuna indicazione di merito, ma ci si limita a preannunciare un bando europeo per la ricerca di una consulenza tecnica per la predisposizione del nuovo Piano.

La necessità di approvare tempestivamente questo fondamentale atto si rende evidente tanto più se si tiene conto del totale fallimento di quello vigente che ha mancato tutti gli obiettivi prefissati quale la riduzione della produzione di rifiuti (l'Umbria è anzi una delle Regioni italiane con la maggiore percentuale di incremento negli ultimi anni), la chiusura e messa in sicurezza di alcune discariche, alcune esaurite e altre in via di esaurimento, la termovalorizzazione in Provincia di Perugia, di cui effettivamente in termini molto generici nel DAP si parla, la stessa percentuale di raccolta differenziata. Su questo fronte basti ricordare che relativamente all'anno 2005 l'Umbria si attesta su un esiguo 24,2% (sempre secondo i dati dell'Annuario statistico italiano), marcando un notevole distacco rispetto alle Regioni del nord.

Per quanto riguarda il bilancio si caratterizza ancora una volta, come dicevamo, per un alto grado di rigidità: soltanto il 20% delle entrate è a libera destinazione.

La Giunta non ha ancora raggiunto un'efficace politica di controllo e contenimento della spesa, soprattutto con riferimento alla spesa sanitaria che occupa il 73% del bilancio e quindi continua ad assorbire la maggiore parte delle risorse disponibili.

A tal proposito desta in noi una certa preoccupazione la previsione secondo cui gli



incrementi delle risorse assegnate all'Umbria - in sede di riparto del Fondo sanitario regionale - appaiono per il 2008 e 2009 insufficienti rispetto al fisiologico incremento delle spese registratosi negli ultimi anni.

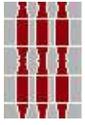
Per quanto poi riguarda le spese personale, rimane un'incognita su come saranno finanziate le assunzioni fatte sulla scorta della Legge 61/98 e finora sostenute con i fondi statali per la ricostruzione. Così come desta preoccupazione il maggior costo del personale sanitario per l'effetto dell'imminente rinnovo contrattuale, non adeguatamente coperto dai trasferimenti dello Stato.

Per quanto riguarda le riforme: il processo di riforme in Umbria non procede con la necessaria risolutezza. Il 2007 doveva essere l'anno della "svolta", a detta della Giunta regionale, ma la verità è che è stata realizzata solo la metà degli obiettivi enunciati per cui ancora una volta sono state ulteriormente rinviate tanto la riforma delle agenzie strumentali quanto quella dei servizi pubblici locali. Infatti, per quanto riguarda il riassetto delle Comunità Montane, va detto che il percorso che è stato attuato nel 2007 risulta ancora incompleto, anzi, si deve cominciare proprio dai provvedimenti necessari all'attuazione della legge di riforma (oggi in Umbria sono formalmente ancora attive le vecchie 9 Comunità Montane in luogo delle 5 previste, con relativo rinvio dei tanti sbandierato risparmi) tuttora in alto mare, nonché degli adeguamenti che si sono resi necessari a seguito dell'approvazione della legge finanziaria nazionale.

Per quanto poi riguarda gli ambiti territoriali ottimali, essi dovevano essere rideterminati entro sei mesi dall'entrata in vigore della Legge 23 /2007, e cioè entro il 1° febbraio 2008. Non ci risulta che questo sia stato fatto.

La Giunta poi non è riuscita concretamente a realizzare una seria riforma strutturale della P.A., nel senso di una riorganizzazione che diminuisca i costi, aumenti l'efficienza, tagli i tempi delle procedure. Anche questo da anni è ribadito come obiettivo essenziale del DAP senza però che sia sortito alcun effetto.

Ora qualche conclusione. Intanto da un punto di vista previsione va rilevato come si stia dimostrando del tutto fallimentare nell'elaborazione del documento l'attività di concertazione, che a oggi si riduce a una mera formalità, tant'è che anche quest'anno il Documento è stato discusso con le associazioni a ridosso della manovra di bilancio, riducendo al minimo i termini del confronto e dell'approfondimento. Da una parte la stessa assenza di quasi tutte le associazioni imprenditoriali alla riunione del Tavolo generale del 29 novembre scorso, dall'altra la recente rottura in seno al tavolo tra Regione e buona



parte degli altri soggetti aderenti sono sintomatici di come la pratica concertativa di fatto svolga un ruolo del tutto marginale e, ricordando come la stessa Presidente Lorenzetti avesse posto il Patto per lo Sviluppo a premessa fondante di tutta la programmazione regionale e quindi dei documenti che via via ne scandivano le tappe, non si può non cogliere in maniera inequivocabile il fallimento di questo modello di sviluppo e la crisi dell'azione di governo della Giunta regionale.

Più in generale, colleghi Consiglieri, dobbiamo constatare come nel DAP continui a mancare da parte del Governo regionale la capacità di selezionare gli obiettivi da raggiungere nell'anno. Vengono presentate troppe priorità che finiranno per rimanere mere enunciazioni. Per questo, anno dopo anno, la Giunta è di fatto costretta a ripresentare i medesimi intendimenti, perpetuando un dannoso immobilismo. Si continuano a accumulare una serie di ritardi: quello sul disegno di legge relativo alle politiche industriali, quello sul rinnovo del Piano sanitario regionale, quello relativo al Piano sociale regionale, quello relativo al nuovo Piano dei rifiuti, nonché alla definizione del Piano Triennale relativamente ai servizi socio-educativi per la prima infanzia, il provvedimento di riforma delle Agenzie strumentali, i servizi pubblici locali, la rete dei trasporti, gli stessi progetti caratterizzanti previsti nella seconda fase del Patto per lo Sviluppo, che nelle intenzioni della Giunta dovevano costituire, o, meglio, sarebbe più corretto, avrebbero dovuto costituire gli strumenti decisivi per rimuovere le criticità strutturali della nostra Regione, ovvero procedono con estremo ritardo o addirittura alcuni sono rimasti del tutto inattuati, come le misure per ridurre la disoccupazione intellettuale, quella femminile e quella sulla sicurezza del lavoro, sull'eliminazione del divario digitale.

A proposito del cosiddetto "*digital divide*", proprio la Confcommercio umbra, in un convegno dedicato a tali problematiche, invitò i rappresentanti della Giunta a attuare politiche di incentivazione affinché tutte le imprese potessero avere accesso alle nuove tecnologie integrando l'uso dell'informatica nei processi produttivi. Un invito evidentemente caduto nel vuoto, a dimostrazione come la Giunta agisca in modo assolutamente referenziale, o, meglio, autoreferenziale.

Si insiste nel non volere investire sufficientemente in progetti di sostegno alla crescita, alla innovazione e al miglioramenti della competitività, non va dimenticato che nei prossimi cinque anni la Regione potrà usufruire di ingenti risorse relative ai fondi comunitari. Manca per lo più la previsione di strumenti di monitoraggio che possano consentire di verificare se tali risorse saranno utilizzate efficacemente al fine di rimuovere i fattori di debolezza del



sistema umbro. Per esempio, si potrebbe fare riferimento ai fondi del periodo 2000/2006 e sarebbe interessante verificare quale efficacia abbiano prodotto i quasi 50 milioni di euro destinati alle politiche industriali, visto che di crescita industriale in Umbria se n'è vista per davvero poca in questi sei anni.

In generale, dobbiamo concludere affermando che il DAP non produce segnali nuovi, non presenta un'inversione di rotta, continua ad evidenziare una serie di obiettivi che, tuttavia, non vengono poi perseguiti con scelte concrete, coerenti e stringenti, con il risultato dunque di non riuscire a conseguirli. Ed in ultimo, continua ad essere presentato con enorme ritardo, ma a questo siamo abituati, anche se non siamo rassegnati.

Queste ci sembrano, colleghi Consiglieri, motivazioni più che sufficienti per esprimere un giudizio negativo e un voto contrario.

Per parte nostra, tuttavia, proprio perché pensiamo che il nostro ruolo di opposizione debba essere non solo quello di denunciare ma anche quello di controproporre, pensiamo che sarebbe opportuna una riscrittura complessiva del DAP (tanto ormai è stato presentato con due mesi di ritardo), anche alla luce di quanto contenuto nella legge finanziaria, che rilanci una politica di vero dialogo sociale, che recuperi un rapporto autentico con i problemi del cittadino, e individui, ottimizzando le risorse, poche priorità da realizzare in tempi certi. Tra di esse nel nostro documento come opposizione di centrodestra abbiamo individuato:

- l'abbassamento della pressione fiscale e tariffaria regionale;
- la sicurezza e la qualità della vita dei cittadini;
- il nuovo Piano sanitario regionale che dia precedenza assoluta alla riduzione delle liste d'attesa;
- il nuovo Piano Sociale che dia particolare attenzione all'emergenza tossicodipendenze;
- il nuovo Piano dei Rifiuti che realizzi un ciclo completo di smaltimento;
- una politica per le infrastrutture attraverso un nuovo accordo di programma con il Governo nazionale;
- la riforma delle agenzie regionali e dei trasporti pubblici locali;
- una profonda correzione della riforma endoregionale, peraltro sinora inattuata nella sua parte.

Grazie, Presidente.



## **ASSUME LA PRESIDENZA IL PRESIDENTE MAURO TIPPOLOTTI**

**PRESIDENTE.** Grazie, consigliere. Continuiamo il dibattito, colleghi. Ha chiesto di intervenire il consigliere Dottorini; prego, Consigliere.

**DOTTORINI.** Come Verdi Civici abbiamo già avuto modo di manifestare la nostra condivisione rispetto all'impianto di un Documento che esprime un tentativo credibile di individuare i punti forza per il rilancio delle potenzialità sociali, ambientali ed economiche della nostra Regione. L'abbiamo fatto convintamente, anche se voglio subito sottolineare che alcune criticità di cui tener conto sono evidenti, forse quella più difficilmente spiegabile è relativa al ritardo che stanno subendo i cosiddetti "progetti caratterizzanti", che già un anno fa individuammo come punti cardine di una programmazione moderna e selettiva.

Io credo, tuttavia, che il documento che oggi approda in quest'aula sia molto migliorato, anche grazie al contributo che le Commissioni consiliari e i gruppi politici in esse rappresentati hanno potuto portare per integrare e, in alcuni casi, rivedere alcune scelte forse poco approfondite.

Come Verdi Civici non ci siamo sottratti alla sfida della proposta e del confronto e non abbiamo fatto mancare il nostro contributo costruttivo e responsabile nella condivisione, nella convinzione che i temi, le problematiche di cui siamo portatori siano utili alla società regionale nel suo complesso.

L'Umbria, alla pari delle altre Regioni italiane, è coinvolta all'interno dei processi di globalizzazione dei mercati che generano nuove trasformazioni sociali e culturali, richiedendo alle politiche pubbliche discontinuità ed innovazione per soddisfare le esigenze dei cittadini, delle imprese, di tutti coloro che operano nel nostro territorio. Questa fase richiede necessariamente una grande capacità di dialogo, di ascolto, di coraggio per la messa in discussione di schemi obsoleti e per individuare strumenti operativi sempre più mirati.

Del resto, fin dalla sua prima stesura il DAP 2008/2010 ha focalizzato la propria attenzione su temi importanti che danno ragione delle buone cose che si sono fatte nel corso di questi tre anni e che dobbiamo continuare a perseguire attraverso azioni mirate e priorità. Tutto il dibattito e l'attenzione sul tema delle energie rinnovabili, dell'efficienza e del risparmio energetico trova nel documento di programmazione un forte interesse fornendo utili indicazioni operative per stimolare la crescita di questo settore innovativo, capace di



coniugare sviluppo sostenibile e rispetto dell'ambiente.

Auspichiamo che il primo dei progetti caratterizzanti, che riguarda proprio questo tema, possa esplicitarsi a breve fornendo una serie di opportunità già individuate sia dal punto di vista finanziario che nei contenuti all'interno della gestione dei fondi comunitari e, in particolare, delle risorse destinate dal FEF 2007/2013.

Noi dobbiamo essere consapevoli che l'emergenza dei cambiamenti climatici, la consapevolezza della cultura del limite ci impongono di invertire progressivamente i nostri comportamenti e di pensare il nostro approccio sull'utilizzo dei beni comuni che non sono infiniti. In questo senso l'aver accolto finalmente la nostra proposta di aumento dei canoni delle acque minerali, assieme all'aumento dei contributi ambientali per chi sfrutta risorse naturali contenuti nella Legge regionale 36/2007, è una buona premessa alle misure che con il DAP andremo ad approvare.

Libertà, pluralismo, risparmio nella Pubblica Amministrazione sono stati i principi che ci hanno portato ad approvare, prima Regione in Italia, una legge sul *software* libero e a lanciare un processo di trasformazione ed adeguamento tecnologico che vede coinvolta direttamente la Regione nell'adozione di procedure con codice aperto, mettendoci nelle condizioni di risparmiare a regime milioni di euro sul pagamento delle licenze d'uso. In questo modo abbiamo rivitalizzato l'intero settore fatto di imprese capaci di creare ricchezza ed opportunità di crescita.

Tante Regioni guardano all'esempio dell'Umbria e il DAP 2008/2010 giustamente sa raccogliere questa sfida indicando azioni e priorità per raggiungere gli obiettivi indicati dalla legge. In questo processo sono coinvolte l'Università degli Studi di Perugia, gran parte delle istituzioni scolastiche dell'Umbria, molti Enti locali. Voglio ricordare che il bando che si è chiuso il 30 novembre scorso ha avuto una risposta al di sopra di ogni aspettativa: sono 86 le domande pervenute da parte di Enti pubblici, istituzioni, Università, per progetti di trasferimento all'*open source*; un risultato che darà frutti anche economici di cui siamo fieri, ma che occorre perseguire con ancora maggiore tenacia, non facendo mancare le necessarie risorse finanziarie per portare a termine la missione che ci siamo dati.

Assume grande rilievo, all'interno del Documento di Programmazione, la questione dell'uso sostenibile delle risorse idriche e si individuano le azioni più efficaci per sostenere le tecnologie appropriate che consentano un risparmio idrico in agricoltura. La grande risorsa rappresentata dall'utilizzo delle biomasse a fini energetici viene affrontata favorendo la crescita di filiere locali, e questo è il giusto approccio ad una questione



altrimenti controversa e rischiosa.

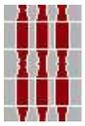
Fin da ottobre del 2007 come Verdi Civici abbiamo sottoposto all'attenzione della maggioranza di cui facciamo parte le nostre proposte per dare al documento un contributo di ulteriore innovazione e lungimiranza, anche per fare sì che tematiche importanti e incomprensibile tralasciate, come, ad esempio, il sostegno all'agricoltura biologica e al commercio equo e solidale trovassero dignità nella programmazione regionale.

Anche riguardo alla gestione del ciclo dei rifiuti, alla tutela dello stato sociale del *welfare* e allo sviluppo delle infrastrutture utili per il nostro territorio, il contributo da parte nostra è stato propositivo e coerente con gli indirizzi di programmazione. Pertanto, a fronte di un impegno per il potenziamento ed il collegamento a nord dell'FCU, stranamente sotto tono nella stesura iniziale del DAP, rimane tutta la nostra contrarietà ad opere inutili e dannose come la trasformazione della E45 in autostrada, non ovviamente alla sua manutenzione e al suo ammodernamento, che riteniamo invece necessario ed opportuno, e la realizzazione della statale 77, purtroppo in preoccupante stato di avanzamento.

Non voglio nascondere che ci sono stati dei momenti nei quali - e penso alla problematica dei rifiuti - abbiamo assistito a tentativi di fughe in avanti pericolose e difficilmente comprensibili. Qualcuno ha provato... se Rosi ci spiega questa questione del direttore, così almeno poi... Qualcuno ha provato a mettere in atto forzature prefigurando scenari discutibili e rischiando di compromettere un dialogo e un dibattito che solo può portarci ad individuare la strada giusta per dare una risposta seria e responsabile all'intero ciclo del trattamento dei rifiuti.

In questo occorre riconoscere che la I Commissione ha saputo ristabilire in maniera equilibrata un percorso condiviso di cui dà atto la risoluzione con cui viene proposto di approvare il DAP, da dove scompare ogni riferimento all'incenerimento dei rifiuti e a qualsivoglia altra modalità predefinita. È una scelta saggia, che ritengo potrà riportare serenità nel dibattito attorno al Piano dei Rifiuti, evitando forzature e posizioni ideologiche. Dobbiamo assumerci la responsabilità di individuare scenari compatibili con il nostro territorio, rispettosi dell'ambiente e della salute dei cittadini, in grado di chiudere localmente il ciclo dei rifiuti.

Attraverso il rifinanziamento della legge sul biologico viene assunto l'impegno a realizzare le biodomeniche, a sostenere i piccoli produttori locali, privilegiando l'utilizzo dei prodotti biologici locali attraverso incentivi agli Enti, alle istituzioni locali nella gestione delle mense pubbliche. Molto importante a questo proposito è anche l'impegno a sostenere la filiera



corta rappresentata dai gruppi di acquisto solidali, misura tra l'altro sostenuta con sgravi fiscali anche all'interno della legge finanziaria nazionale del 2008.

È importante che impegni, quali la creazione dello Sportello Unico per l'energia e la promozione degli acquisti verdi nella Pubblica Amministrazione, trovino cittadinanza all'interno del Documento di Programmazione.

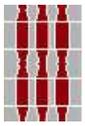
Queste misure, unite alle ingenti risorse dei programmi comunitari, possono realmente rappresentare un primo intervento capace di fornire servizi utili ai cittadini e alle imprese e, nello stesso tempo, di incentivare buone pratiche per quanto riguarda gli acquisti della Pubblica Amministrazione. Abbiamo confermato anche per il 2008 l'impegno straordinario a favore della Fondazione umbra contro l'usura, nella consapevolezza della delicata azione che svolge e della gravità del fenomeno che fotografa e cerca di arginare.

Queste nostre proposte sono state fatte proprie dalla maggioranza e sono state recepite direttamente nel DAP dalla Giunta regionale, oltre che all'interno della risoluzione approvata dalla I Commissione. Presidente, il riformismo verde civico passa attraverso proposte concrete, realizzabili e costruttive, capaci di inserire elementi di innovazione in grado di indirizzare il cambiamento prefigurando un futuro sostenibile per la nostra Regione.

Ora, come ho premesso all'inizio del mio intervento, occorrerà lavorare perché bilancio e finanziaria siano coerenti con la programmazione regionale. Io sono consapevole della portata delle sfide che ci attendono, ma sono altrettanto certo che l'Umbria può farcela, che il futuro oltre a problemi porta con sé anche straordinarie opportunità per migliorare la qualità della vita dei cittadini.

Dobbiamo essere capaci di offrire servizi sempre più efficienti alle imprese e al mondo economico, di tracciare prospettive occupazionali ai giovani che cercano un lavoro, di garantire una coesione sociale e un'attenzione alle fasce più deboli ed emarginate perché non ci siano cittadini di serie A e cittadini di serie B.

Dobbiamo saper far fronte, con misure concrete, al triste primato delle morti per droga e al dilagare del fenomeno delle tossicodipendenze che nella nostra Regione presenta dimensioni e caratteristiche assolutamente preoccupanti, affrontando la complessità del problema non con misure emergenziali o di esclusivo ordine pubblico, ma attraverso un rinnovato impegno per la costruzione di un tessuto sociale più vivace ed accogliente e anche con l'ausilio di strumenti di prevenzione, quali unità di strade in ogni territorio e una nuova programmazione sanitaria che superi le attuali barriere che oggi esistono tra servizi



sociali e servizi sanitari.

Noi oggi ci troviamo nelle condizioni di scegliere se gestire il declino o guidare il cambiamento attraverso scelte coraggiose ed evolute.

Per questo, Presidente, noi Verdi Civici, in attesa di conoscere direttamente dalle parole dell'Assessore le modifiche e gli impegni già garantiti in sede di discussione in Commissione, preannunciamo il nostro voto favorevole alla proposta di risoluzione con cui confidiamo che quest'aula licenzierà il DAP, nella consapevolezza che stiamo ponendo le giuste premesse per modernizzare l'Umbria e per garantire una programmazione concreta di interventi mirati che vanno nell'ottica del cambiamento. Grazie.

## **ASSUME LA PRESIDENZA LA VICE PRESIDENTE MARA GILIONI**

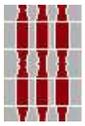
**PRESIDENTE.** Grazie, Consigliere. Ha chiesto di intervenire la Consigliera Urbani, prego.

**SPADONI URBANI.** Presidente, colleghi Consiglieri, siamo al DAP 2008, che non è poi così diverso e differente da quello che abbiamo commentato in quest'aula un anno fa. Tralascio i dati che possono apparire di propaganda elettorale, visto che siamo in questo momento particolare, non commentando quanto ha detto il Consigliere relatore di maggioranza, per entrare immediatamente nel merito del documento, ed esprimere cosa di esso pensa il Gruppo di Forza Italia, al di là di quanto il nostro Presidente di Gruppo ha già fatto sapere.

Il Documento Regionale di Programmazione, avente una prospettiva economica di medio periodo fino al 2010, per Forza Italia risulta di scarso tenore analitico. In esso ci sono errori e contraddizioni e soprattutto si rifà ad un DPF di giugno che è stato superato dalla stessa finanziaria, in quanto i valori da cui parte la finanziaria sono diversi da quelli del DPF, quindi non è stata aggiornata, quindi non sono dati sufficienti ad analizzare la congiuntura internazionale ed italiana che stiamo vivendo.

Da una simile impostazione non si può sviluppare, a mio avviso, una seria azione programmatica che non sia legata ad azioni frammentarie, determinate da interessi specifici, difficilmente in grado di migliorare le sorti economiche della nostra Regione, come quelle del nostro Paese, così la nostra Regione sta vivendo momenti di debolezza, necessità di rilancio.

In sintesi, se non fossi stata chiara, direi che è un documento senza logica e senz'anima,



con un numero di priorità per il 2008 ambizioso, è bene che si sia entusiasti ed ottimisti, però senza scelte, e questa è la caratteristica del governo di questa Regione, quello di proporre, ma poi alla fine scegliere molto poco e realizzare ancora di meno. Che manchi di logica lo si evince da affermazioni come quelle per cui la crescita in Italia tiene grazie ai consumi della famiglia (è scritto così), e l'aumento del reddito disponibile reale, legato alla riduzione dell'inflazione al consumo - sto parlando di pagina 2 -, ha scritto queste cose, non ho letto la stima sull'inflazione di dicembre, hanno scritto queste cose ma non hanno scritto l'inflazione di dicembre, quindi mi riferisco a quello che ho detto prima, cioè i dati che voi riportate del DAP sono relativi al DPF e non alla stima della finanziaria, forse bisognava aggiornarli. Quelli di dicembre mostrano un tendenziale invariato del 3,1%, ovvero sui massimi degli ultimi sei anni e mezzo, quindi i dati da cui partiamo sono diversi, sono errati.

Inoltre, tutti gli indicatori, dall'indice delle piccole e medie imprese a quello manifatturiero, fino a quello domestico, gettano una prospettiva grigia sull'economia italiana fino all'ultimo trimestre 2007 e per i primi mesi 2008, lo stiamo vedendo tutti quanti insieme. Ma dal DAP si evitano queste realtà e si ricorre ad un DPF governativo del giugno scorso - l'ho già detto prima commentando le prime affermazioni - per l'analisi delle prospettive economiche umbre, quasi che lo stesso Governo nazionale non abbia già messo mano con la legge finanziaria a modificare sostanzialmente al ribasso gli indici di crescita ed al rialzo quelli sull'inflazione, non fosse altro che per l'aumento del costo del petrolio.

Si arriva così ad un quadro dell'economia umbra - ed arrivo a pagina 9 - diverso. Viene da chiedersi chi abbia potuto partire da questi dati per giungere poi alla loro sintesi. Si parla anche di penombra, come sempre, quasi esistesse una moneta regionale che non ne permetta la determinazione, salvo poi con un nota bene di pagina 9 avvertire il lettore che siamo in piena provvisorietà ed incertezza.

Allora parliamo di un PIL, poi diciamo però è provvisorio ed incerto, questo lo sappiamo, determina l'incertezza che stiamo vivendo a livello nazionale, non dobbiamo guardare il livello nazionale, però è caratterizzante anche quello di ogni singola Regione. Con queste cautele, probabilmente, vanno presi i dati sulla tenuta della domanda in tema regionale ed esterna, mentre sembra che si rifletta su almeno tre indicatori oggettivi altamente pericolosi, e cioè: la diminuzione della superficie agricola utilizzata del 6%, il doppio di quella nazionale; la tenuta del settore costruzioni, determinato in buona parte dalla crescita dei fabbricati non residenziali, infatti ci sono quelli commerciali pubblici, pure in

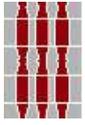


presenza di centinaia di migliaia di metri quadri di capannoni industriali non venduti e non utilizzati, che indicano di quale politica di sviluppo si sia fatta carico la Giunta regionale. Siamo dunque ad un vuoto nell'azione di recupero delle aree industriali, mentre l'attività di spesa male (qualcuno direbbe "sperpero") di risorse comunitarie e di territorio per aree parco, assolutamente inutile, è al massimo nazionale. Cioè, Baiardini, è vero che l'Umbria è stata premiata con 1.600 milioni di fondi, però questi fondi bisogna bene spenderli perché se noi li spendiamo con il criterio del *de minimis*, a pioggia, poi le aziende non diventano imprese, e parlo di quelle agricole - non sono riferite a quelle di cui parlavi tu, ma parlo di quelle che riguardano l'Assessore Liviantoni, impegnato in altre conversazioni - e così il resto, la crisi delle piccole e medie imprese dipende anche da come si sostengono, e le imprese vorrebbero essere messe nelle condizioni di lavorare più che avere le solite gratificazioni europee, è su questo che dobbiamo riflettere, perché all'Umbria vanno le risorse europee perché l'Umbria è una Regione assistita che le usa, poi però bisogna vedere con tutti questi investimenti quanta ricchezza e sviluppo e posti di lavoro effettivi produce. Tutto gira attorno a questo problema.

Terzo indicatore: un aumento turistico inferiore al 30% rispetto alle dinamiche del centro Italia, e noi nel turismo avevamo il volano dello sviluppo, quando facemmo l'ultima legge sul turismo questo dicemmo; un dato che scorporato dai comprensori dice che chi vive di turismo, cioè mettiamo, per esempio, Assisi e Spoleto, principalmente perdono leggermente quote di mercato, compensate dagli aumenti dell'Alto Tevere, che sappiamo essere territorio dove c'è un distretto industriale, invece, che è la porta dell'Umbria, si direbbe, del perugino e del ternano, cioè l'Alto Tevere nel perugino e nel ternano ha un ente del turismo, mentre diminuisce nelle zone turistiche. Questi territori, però, sono legati altamente alle dinamiche turistiche della Toscana, delle Marche e del Lazio, come per dire che altri hanno fatto pubblicità e marketing territoriale per noi.

E' il marketing territoriale che manca per le questioni economiche, per gli investimenti, manca il marketing territoriale, diminuzione della burocrazia, le infrastrutture e mettere nelle condizioni le imprese di lavorare, passare al credito d'imposta invece che finanziamenti a pioggia. Questo occorre, Assessore all'Economia. Resta cronico il problema di catturare turisti con soggiorni più lunghi; le presenze aumentano solo della metà rispetto agli arrivi.

Un discorso a parte merita la situazione del mercato del lavoro. Non posso qui affrontare tutti gli aspetti di questa realtà complessa, che va dalla carenza di lavori qualificati e



specializzati alla precarietà del lavoro. Vorrei, quest'anno, mettere i riflettori su una situazione particolare, visto che io sono donna, la Presidente della Giunta è donna e visto che il problema lavorativo riguarda molte donne, molte delle quali sono precarie sopra i 50 anni. Il caso di disoccupazione delle donne in Umbria è tre volte e mezzo il dato della media nazionale, che è 1,5, quindi in Umbria ci sono tre donne e mezzo, il doppio di quelle italiane. Quelle poi, tra i precari, circa 50.000 precari, 28.000 sono donne oltre i 50 anni, non so se vi rendete conto.

Le donne - e lo ricordo a voce alta in quest'aula, ho affrontato questo punto e questo particolare momento del problema lavorativo proprio per questo - sono più preparate degli uomini, lo dico a voce alta e con orgoglio, studiano più degli uomini, però per la struttura del mercato del lavoro regionale anche questo diventa un difetto, perché in Umbria con la laurea non si lavora e ci sono molte più donne che uomini qualificati. Quindi le donne sono penalizzate dalla struttura del mercato del lavoro regionale.

Se il DAP se la prende con i settori maturi che caratterizzano l'attività produttiva umbra, che sarebbero il guaio di chi ha una specializzazione o una laurea, ma del non ringiovanimento, del ricambio generazionale di cui si è riempita la bocca per anni ed anche quest'anno, che cosa ne ha fatto? Parlo di pagina 25. La parola "innovazione", che è inflazionata come non mai nei documenti di programmazione umbri, che significato ha? Parliamo sempre di innovazione, che significato ha? Ho la certezza che le donne manterranno il proprio status di dotte disoccupate e la palma della precarietà anche il prossimo anno.

Se poi lo slogan, e mi dispiace che non c'è l'assessore Prodi che si fa la solita 'sveltina' per ogni seduta, arriva e poi sparisce, eterea com'è, se poi lo slogan infanzia "Una Regione per le bambine e i bambini", a pagina 108, si traduce nella Legge 30/2005, sugli asili nido il rischio è, anziché aiutare le donne che lavorano, quello di rimandare a casa migliaia di bambini chiudendo decine di strutture private, che fanno quello che i Comuni non sono in grado di assicurare: servizi di supporto a tutte le famiglie, manca la politica delle famiglie. L'applicazione e l'attuazione di quella legge è stata disastrosa: invece di aiutare le donne che lavorano, la famiglia, sta facendo chiudere migliaia di strutture che erano di supporto. ...Migliaia forse no, ma centinaia sì. E le donne sono state protagoniste in un altro inganno: quello che avere figli era una scelta sbagliata e da contrastare.

È bello che in qualche modo il DAP, e lo si vede a pagina 18, lo riconosca: tre decenni di bassa natalità, dice il Documento, hanno generato un buco demografico. Lo leggo, leggo



le parole del documento. Ma cosa abbiamo dato alle donne in tre decenni? Quali servizi e prospettive ogni volta che decidevano di avere figli? Solo carriera a singhiozzo, asili nido con il contagocce, doppia fatica casa e famiglia, questa era ed è in gran parte l'ottica. Qui, Presidente Lorenzetti, perché è anche donna, occorre una rivoluzione culturale.

E arriviamo agli scenari economici dell'Umbria. La solita asticella messa più in alto, che non nei livelli nazionali di crescita è cenno di gente che spera, ottimismo fa bene, ma va anche concretizzato. Che cosa si fa oltre a sperare? Si spera negli investimenti pubblici a pagina 18, ma c'è già un calo registrato nel 2006 dei bandi di appalto di opere pubbliche. Si sapeva che le opere pubbliche non si appaltano più, poche, rare. E in quelle private pure. Ma non si considera l'astratta attenzione che l'Umbria esercita verso le imprese esterne, come denunciano i sindacati. Perché le imprese esterne, perché non si investe in Umbria? Non si investe in Umbria - lo ripeto, l'ho detto prima per il turismo - perché non si fa marketing territoriale, dove c'è il turismo lo fanno le altre Regioni, noi non lo sappiamo fare, perché è troppo burocratizzata, e perché non si passa, come ho già anticipato prima, anche al credito d'imposta, e questa è anche una questione nazionale, anche perché in Italia gli stranieri non investono? È lo stesso identico problema.

I problemi che ha avuto Prodi e che ha avuto il Governo in passato sono i medesimi del Governo regionale, però a livello nazionale si cambia, io mi auguro che per l'interesse dell'Umbria si cambi qualcosa anche qua, se non chi gestisce il potere, chi fa i programmi. Le grandi questioni regionali sembrano un 'temino' di buone intenzioni, rifaremo la pubblica amministrazione, ma le famose riforme, la riforma della pubblica amministrazione dove sta? Si legge che il processo di attuazione delle riforme è reso incerto a causa di interventi legislativi statali. Qui siamo ancora al Titolo V della Costituzione modificato dal vostro precedente Governo malamente, all'ultimo minuto, e siamo ancora alle barriere che il Governo nazionale mette alle Regioni. Ma diciamo, l'ho letto ieri sul giornale, che di tante imprese partecipate, 30, non mi ricordo quante fossero, ne basterebbe una sola, cominciamo a tagliare, se vogliamo promuovere, se vogliamo trovare lavoro, se vogliamo eliminare il precariato al di là dei concorsi che facciamo ad hoc dobbiamo diminuire le spese, tagliare, tagliare, semplificare!

E io aggiungo che la Regione leggera, che qualche suo predecessore voleva, resta e resterà sempre un sogno. Regione leggera, aggiungerei, e anche Regione competitiva. Parliamo della svolta verde, che oltre a chiedere finanziamenti per le energie rinnovabili, che sono costosissime e funzionano pochissimo per il problema energetico, frenano la



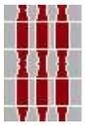
questione dello smaltimento rifiuti. Io ho letto un'intervista dell'Assessore e mi trovo d'accordo su quasi tutti i punti che ha toccato. Non vorrei che, per mantenersi la seggiola con l'Attack sui vostri scranni, non si arrivi a parlare di terminare il ciclo di smaltimento attraverso impianti dedicati senza scendere a scelte, perché è vero che ci sono quattro tipi di impianti dedicati ma bisogna fare le scelte, non si può continuare a galleggiare senza fare scelte, perché è vero che fra tre anni si pensa che la questione rifiuti in Umbria comincerà ad essere preoccupante, allora mi auguro che verrete cambiati con chi le scelte ha il coraggio di farle.

La prossima settimana, quando parleremo di questo problema con atti di sindacato ispettivo, noi faremo le nostre scelte, anche se non è il nostro compito, compito dell'opposizione, indicare le scelte, ma noi le faremo, perché ci vuole il coraggio della scelta. Certo, quando uno è strozzato sotto il collo, allora non sceglie ma scrive e quando uno scrive senza scegliere non è un bene della nostra Regione. Ma questa parte dell'ambiente è staccata dal resto del DAP.

Esaminiamo le azioni caratterizzanti. Sono le stesse dell'anno scorso, sarebbe stato più opportuno che prima la Presidente ci fosse venuta a dire a che punto siamo, prima di approvare e poi dircelo il 19, però non si è potuto fare, capisco gli impegni, capisco il momento, però bisognerebbe cominciare da un punto per arrivare al tema nel momento giusto razionalmente.

Le infrastrutture. Le azioni previste dal DAP, che poi sono le stesse delle azioni previste dal Patto, e l'abbiamo letto anche qui sui giornali, questo Patto per lo Sviluppo il cui piatto è ormai vuoto, e penso che anche questo DAP, in futuro, se continua con l'andazzo di quello precedente, rappresenterà un piatto vuoto. Parliamo di infrastrutture, che sono un altro dei termini per arrivare a fare essere la nostra Regione meta di investimento e farla stare sul mercato. Le infrastrutture, che cosa c'è scritto? Le infrastrutture sono tutte in priorità, e quando la Presidente lo fece all'inizio della passata legislatura ci trovammo tutti d'accordo, per la sua infrastrutturazione l'Umbria era tutta in priorità, ma dopo 6, 7 anni, visto che non si è potuto decollare con tutte le priorità individuate, bisognava scegliere, per lo meno in base alle risorse.

Anche qui vediamo che dall'E45 si dice solo, di questo ne sono felice perché sono convinta della bontà del progetto (mi dispiace per Dottorini, ma intanto lui porta avanti solo la politica del no), se ne farà un'autostrada, però non si parla di progetti, non si parla di risorse, non si parla di messa in sicurezza. Della E78, l'ha detto già qualche collega, per



cui non vi voglio annoiare a lungo, non si ha neanche il tracciato; del Nodo di Perugia aspettiamo sempre che qualche privato ricorra per presentare un altro progetto; della Perugia-Ancona il primo tratto, quello che ha lasciato la ditta Grassetto, per capirci tutti quanti, abbiamo accantonato le risorse ma già l'Assessore ci ha detto in Commissione che per il 2008 non se ne parla di decollare.

Queste sono strade iniziate dieci anni fa, sono strade ferme, è progresso che si ferma, è progresso che non porta la Regione avanti e che fa rimanere i confini geografici della Regione il loro limite, il limite della regione stessa. ...Sì, la Pievaiola partirà, sembra, partirà, ma lo doveva fare da tanto tempo anche la Pian d'Assino, ma sono cinque o sei anni che si dice che la Regione sta facendo decollare queste strade, anche perché la Pian d'Assino poi è pericolosissima, quindi bisognava metterci mano da tanto tempo, c'era un altro Assessore quando ho sentito dire: facciamo l'appalto, la Regione anticipa, la strada era ancora regionale, non era ritornata ad ANAS nazionale perché la riforma non era stata fatta.

Sulla FCU sarebbe bene stendere un velo pietoso. Abbiamo letto che ancora si parla di qualche ritocco al tracciato, si parla ancora di sottopassi, si parla di passaggi a livello. Ma l'Assessore della legislatura precedente, quando la FCU divenne regionale, diceva che con quelle risorse trasferite dallo Stato bisognava rimettere a posto i passaggi a livello, tutto questo. Abbiamo parlato di elettrificazione della rete e ancora non si è fatto, abbiamo parlato di materiale rotante o rotabile, non mi ricordo come si dice, cioè l'FCU è un grosso costo, però nel DAP c'è scritto, si dice che si farà. Facciamo i grossi progetti come quando doveva arrivare fino a Venezia, mi ricordo, scusate, sono vecchia di legislatura e quindi mi ricordo, e adesso dovrebbe usare il percorso della Trenitalia per andare verso Roma e verso L'Aquila.

Ma dei veri problemi della nostra infrastrutturazione su rotaia non si parla. Perché non si parla dell'allaccio previsto verso il nord? Una volta se ne parlava. E l'utilizzo della ferrovia come raccordo con il trasporto su gomma viene completamente taciuto. Come viene taciuto, non viene fatta parola del Minimetrò. Di quanto avrà bisogno dell'intervento della Regione per il suo funzionamento? L'opera è bella, l'ho vista, ci sono passata... sicuramente io amo il futurismo e amo tutto ciò che è moderno, però sembra che sia alquanto costosa per la collettività, non solo perugina, ma abbiamo visto in passato anche regionale.

A proposito di questo, sono esempi, se dovessi parlare di tutto il DAP ve lo leggerei, a

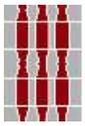


proposito di risorse, Presidente, verrebbe da chiedersi come saranno spesi i 150 milioni di euro, e da chi, per l'innovazione attraverso l'economia della conoscenza, a pagina 36 c'è scritto che saranno investiti 150 milioni di euro per "economia della conoscenza". Io vorrei sapere che cosa significa, perché questi grossi termini usati e poi non declinati fanno capire che ci si sofferma su piccole cose, perché 150 milioni di euro poi sono tanti. E produce risparmio l'aver aumentato l'IRAP - siamo sempre al settore economico - per le attività bancarie e finanziarie, produce risparmio? Ci si rende conto che un aumento dell'1% di questa imposta significa comunque gravare tutte le imprese, a prescindere dal settore di attività, che si rivolgono al sistema di credito umbro di maggiori costi? Avete fatto un conto costi e benefici? È contenuto? Non lo so... Me lo dici, Assessore.

La ripresa economica e l'innovazione delle imprese sono argomenti sostanzialmente glissati dal DAP. Ciò è evidenziato anche dal fatto che non si è voluta prendere in considerazione una strategia, ma si è rinviato tutto a un disegno di legge in tema di politiche di sviluppo - siamo a pagina 59 - quale strumento fondamentale trasversale ad una gran parte degli obiettivi individuati dal DAP. Inoltre, sempre con la tecnica del rinvio, si dice tranquillamente che occorre rivedere tutte le leggi in materia di artigianato, cooperazione, imprese giovanili, la legge 12, e incentivazione al commercio, cioè dobbiamo rivedere tutto quello che abbiamo fatto fino adesso, cioè siamo indietro, diciamo che siamo fregati, questo documento dice che cosa non è l'Umbria, non che cosa è l'Umbria, o dove vuole andare.

Le buone intenzioni sul distretto tecnologico dell'Umbria (DTU), non sembrano supportabili con mezzi e norme atte a concretizzare il DTU medesimo. Infine, non si comprende come mai la leva fiscale non venga utilizzata per invogliare l'imprenditore a riconvertirsi alle tecnologie a basso impatto ambientale. Questo semplificherebbe molto le azioni che invece la Regione vorrebbe dirigere e che forse non riuscirà a realizzare. Certo, questa è la mentalità di una politica che deve controllare più che dare indirizzi, è una mentalità centralista e burocratica che non è morta nemmeno con questo DAP ma è viva e vitale.

Il primo problema è lo scollegamento con il Piano sanitario, che ormai è superato, e che, a mio avviso, dovrebbe seriamente essere scisso tra risorse da destinare all'assistenza sanitaria e quelle verso i Servizi sociali. Assessore, che guadagno c'è a 'sanitarizzare' il disagio? Perché sembra che questo borderline porterà molto, a portare il sanitario sul sociale. La proposta che andava fatta e che non c'è è quella di potenziare la promozione della salute, la prevenzione e la cura, cioè investire sulla medicina del territorio al 50%,



metà sul territorio (prevenzione, promozione, medicina sul territorio) e metà sulla sanità ospedaliera, e questo invece non si è fatto ancora. Il piano è scaduto da tempo, Assessore, noi abbiamo rispetto e fiducia che questo avverrà quanto prima, perché è necessario fare così, lei lo sa meglio di me perché un tecnico ormai è diventato, è passato dalla zappa al bisturi ma bene, quindi lo faccio.

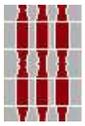
Una considerazione generale e finale sul DAP mi pare necessaria, senza andare a visitare tutto quello che un documento corposo, come quello che ci è stato sottoposto, è questa: ci sono, come detto, troppe priorità, troppi obiettivi nel 2008 e, purtroppo, quasi mai tempi e modi di realizzazione degli stessi, cioè i tempi sono sempre ordinatori, non sono mai perentori. Se noi mettiamo i tempi perentori le cose si fanno per tempo; se noi continuiamo ad andare avanti con i tempi ordinatori non arriviamo a nulla.

Il DAP sembra non tenga conto dei vincoli di finanziamento della Regione, determinati da un'eccessiva rigidità del bilancio e da una determinazione che sembra poco precisa delle necessità economiche sia del servizio sanitario, per il quale si è giunti al pareggio con la vendita dell'immobile del vecchio Policlinico alla BNL Infrastrutture, ma il disfarsi di queste strutture dovrebbe servire per potenziare l'assistenza, non per pagare i debiti, Assessore. Purtroppo, noi facciamo questo.

E' poco precisa l'indicazione rispetto anche alle necessità dei Comuni - e qui ritorno a Perugia e al suo ultimo attrezzo - e agli Enti endoregionali. Per questa serie di ragioni credo che dovremmo ripensare il modo di affrontare le problematiche della nostra Regione a partire da un'analisi più vera della situazione. L'Umbria ha bisogno di un progetto, di sapere cosa vuole essere, e questa è la scelta che manca. Grazie.

**PRESIDENTE.** Grazie, Consigliera Urbani. La parola al Consigliere Masci.

**MASCI.** Presidente, Colleghi, il Documento Annuale di Programmazione economica 2008/2010 oggi in discussione esprime le scelte di fondo delle politiche regionali nel breve e medio periodo; atto importante per ragioni intrinseche ma anche per due motivi: il primo perché interviene nella rinnovata programmazione delle risorse di derivazione comunitaria 2007/2013; il secondo perché interviene a metà legislatura, e quindi deve più marcatamente caratterizzare gli obiettivi strategici del Governo regionale, ovvero un grande *focus* sulle cose da fare nel periodo restante di fine legislatura, partendo da una disamina circa lo stato di avanzamento di ciò che è stato fatto.



Certamente lo strumento, per effetto della sua complessità e corposità, ha per sua natura la propensione alla ritualità, anche se non può non essere apprezzato il tentativo di renderlo rispetto al passato maggiormente esemplificato, puntuale ed aperto. Non a caso è apprezzabile l'apporto del Consiglio regionale, che attraverso una propria risoluzione introduce delle integrazioni al documento condivise dalla maggioranza, allo scopo di conferire allo stesso maggiore valore in termini di caratterizzazione ed effettività.

Resta, in ogni caso, la consapevolezza che lo strumento incontra dei limiti oggettivi, dati della sua strutturazione che non consentono grandi margini di flessibilità poiché ne potrebbero compromettere l'essenza e la finalità. Il DAP non ha la pretesa né è stato pensato per essere nella forma e nei contenuti un pamphlet né un vademecum in grado di chiarire tutto l'universo delle questioni che incardinano l'attività amministrativa del Governo regionale.

È una via di mezzo che traccia e contestualizza le linee guida incrociando elementi conoscitivi ambientali con le politiche nazionali, europee e le risorse messe a disposizione. Nel merito e sotto il profilo dei contenuti, la prima considerazione da cogliere è data dallo scenario di contesto, che è tutt'altro che rassicurante. È in atto un rallentamento dell'economia a livello internazionale con il barile del petrolio intorno ai 90 dollari e le conseguenti turbolenze finanziarie, fatto grave che sta fortemente condizionando la crescita dell'Italia, già posizionata sotto la media UE di circa lo 0,5%.

Prova ne è che le stime di Bankitalia rispetto al PIL 2008 ingenerano maggiore pessimismo operando un taglio dall'1,7% dello scorso luglio all'1% di gennaio. Ancora più pessimistiche le previsioni del Fondo Monetario che opera una correzione dall'1,3 allo 0,8% o addirittura a quelle di Confindustria, che posiziona la crescita addirittura intorno allo 0,5%.

Tale situazione sta determinando la ripresa dell'inflazione, con una forte contrazione dei consumi causando una vera emergenza salariale, soprattutto a svantaggio dei lavori dipendenti. I dati macroeconomici e gli indicatori strutturali di diversa fonte evidenziano una positiva performance dell'Umbria degli anni 2006-2007 rispetto alla media nazionale. Non ultimi quelli pubblicati nel "Il Sole 24 Ore" di ieri relativi alle piccole e medie imprese che rappresentano il nerbo dello sviluppo a livello regionale, e che posizionano la nostra Regione a fianco del Friuli, del Veneto e dell'Emilia Romagna per quanto riguarda l'innovazione, con il 9,3% sul valore aggiunto dei servizi innovativi. Come da registrare positivamente è anche il premio attribuito dalla Fondazione singola per la *soft economy*



alla nostra Regione come esempio di eccellenza.

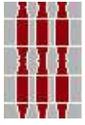
Nonostante la buona salute dobbiamo, purtroppo, prevedere ed essere pronti a fronteggiare imminenti ripercussioni negative rispetto a una rapida riduzione delle previsioni generali di crescita nel breve periodo. Una situazione problematica, secondo gli analisti, che non ci deve trovare impreparati e che richiede una sollecita assunzione di decisioni in grado di contrastare il fenomeno facendo in modo di non aggravare la crisi.

Il Governo, con la finanziaria 2008, ha incentrato la massima attenzione sul fronte dello sviluppo economico, dopo aver fatto uscire il debito pubblico da una situazione di emergenza e iniziato un'equa redistribuzione delle risorse aggiuntive derivanti dal recupero dell'evasione. La Regione sta accompagnando tali scelte ponendo la crescita come priorità nell'agenda politica insieme all'equità.

La manovra finanziaria questo ha fatto mantenendo infatti l'invarianza della spesa pubblica, i conti in ordine e l'invarianza fiscale, con alcune eccezioni motivate dall'assoluta urgenza di strutturare una grande risposta di civiltà a favore della non autosufficienza e quindi della famiglia che si fa carico, in primis, di tali situazioni di disagio. Come a favore della famiglia che nelle situazioni di criticità risulta essere il momento strategico di tenuta sociale sono stati promossi ausili per l'infanzia allo scopo di favorire alle donne una maggiore occupabilità. Un fatto di dignità ma anche, allo stesso tempo, di necessità: due stipendi meglio che uno. Sono questi segnali innovativi di grande significato politico che qualificano le azioni di governo delle politiche regionali.

Ma è del tutto evidente che il problema principale, prima ancora della equa divisione della torta, resta la grandezza della torta stessa. Uno sforzo quello di aumentare la ricchezza che richiede mai come in questo momento un'azione corale nell'assunzione di responsabilità, poiché per la gran parte il raggiungimento di tali obiettivi presuppone una solida coesione sociale che passa per una condivisione delle scelte nella trasparenza e coerenza con la piena consapevolezza che deve sempre risultare preminente il conseguimento dell'interesse generale. Interesse generale che si identifica nell'affermazione dei diritti civili, ovvero nella capacità dei cittadini all'autodeterminazione. Quindi ogni sforzo deve essere ricercato per far sì che la contingenza congiunturale del momento non provochi una frattura del tessuto sociale, ma, al contrario, rinsaldi i valori della solidarietà, dell'impegno e della democrazia.

Per queste ragioni un ruolo fondamentale sta nel rilancio del Patto per lo Sviluppo, dove le parti sociali, ovvero i cosiddetti "corpi intermedi", devono farsi carico di una



rappresentanza vera e diretta degli interessi al fine di contribuire a sostenere ed incentivare i processi riformatori in atto, poiché la crescita non è soltanto collegata all'entità delle risorse economiche pubbliche, che non sono poche nel nostro caso, ma anche e soprattutto dalla redditività delle stesse; redditività che presuppone la riduzione della selva di rendite di cui godono sia le istituzioni pubbliche e molte categorie economiche e sociali.

Redditività vuole dire snellimento della burocrazia che determina costi aggiuntivi non più sopportabili, sia per i singoli cittadini che per le imprese; redditività significa selettività, rigore, appropriatezza nella gestione delle risorse, soprattutto se finalizzate agli investimenti; redditività significa esaltare la competizione, la concorrenza con le liberalizzazioni e la meritocrazia, in un corretto e trasparente rapporto di collaborazione tra pubblico e privato.

Sono questi i temi sui quali il potere pubblico e le parti sociali sono chiamate ad assumersi una comune responsabilità, per garantire vere riforme a vantaggio di una prospettiva di crescita e di equità della comunità regionale. Partita tutta aperta ed attuale, perché iniziata con le riforme degli ATI, delle Comunità Montane, delle Agenzie e della Pubblica Amministrazione e dei Piani (quello sociale, sanitario e dei rifiuti).

Una sfida tesa a modernizzare il sistema Regione per renderlo più competitivo dove il Governo e le forze di maggioranza si sentono seriamente impegnate ed aperte ad una più ampia assunzione di responsabilità, nel convincimento della necessità e bontà dell'azione, ma, allo stesso tempo, delle difficoltà nel superare connivenze, privilegi e resistenze delle lobby e dei poteri forti. Ed è questa la sostanziale innovazione, il valore aggiunto che caratterizza fortemente il Documento di Programmazione.

Nel merito, il DAP mantiene la sua coerenza nell'affrontare le strategie di sviluppo, che si fondono, sostanzialmente, su alcune priorità strategiche incentrate sull'innovazione economica, della conoscenza e coesione sociale, sulla promozione della qualità ambientale, culturale, del prodotto e del lavoro, sul fare sistema, integrazione e concertazione; il tutto in coerenza con il quadro strategico nazionale e in un contesto di relazioni più marcate con i livelli interregionali e internazionali.

Una programmazione economica e territoriale collegata alla gestione sia delle risorse nazionali del FAS che a quelle di derivazione comunitaria, elaborate attraverso il POR, FERS e il Fondo Sociale Europeo 2007/2013, compreso il Piano di sviluppo rurale. Risorse ingenti per lo sviluppo che ammontano, come è stato già ricordato, al di là di ogni



ottimistica previsione, a circa 1.600 milioni di euro nel settennio, una pioggia di risorse che vanno impiegate in modo razionale ed integrato, come è stato fin qui deciso, da una *governance* regionale forte e con sistemi di monitoraggio e valutazione dell'efficacia.

È da apprezzare la reintroduzione della novità costituita dai "progetti caratterizzanti", che hanno la finalità di aggredire i punti di debolezza e le criticità del sistema, i quali, proprio per la loro strategicità, dovranno essere sottoposti a costante e continua verifica circa il loro stato di avanzamento.

In conclusione, l'architettura politico-programmatica espressa dal DAP e dalla manovra finanziaria collegata con le integrazioni proposte dalla maggioranza, che hanno arricchito soprattutto il capitolo delle politiche settoriali, risulta apprezzabile perché traccia, nella parte più pregnante della sua funzione strategica e non gestionale, le linee guida che promuovono un tipo di sviluppo ancorato al concetto dell'economia sociale.

Sistema teso a favorire la libera iniziativa, l'impresa, la competizione e il territorio, solo in quanto compatibili e funzionali alla esaltazione dei valori primi della dignità della persona e alla valorizzazione della famiglia in una logica di solidarietà sociale.

Comunica, quindi, un liberismo disciplinato e rigoroso, capace di governare gli spiriti animali del mercato globalizzato attraverso un controllo pubblico necessario né invadente né paralizzante.

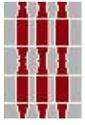
Sostiene il concetto di crescita della produttività attraverso l'innovazione e la ricerca, lo sforzo di investimento e la valorizzazione del lavoro.

Si fa carico delle emergenze costituite soprattutto dalle disabilità e dalle famiglie con i redditi più bassi, in un concetto avanzato di *welfare* attivo, inclusivo, e in una rigorosa cornice di sostenibilità.

Si fa carico della occupabilità con politiche attive e formative ed azioni di accompagnamento al lavoro a favore delle donne, soprattutto, e dei giovani.

Interviene incentivando la competitività nel convincimento che l'indebolimento di tale fattore, così come ampiamente confermato anche dalla storiografia economica moderna, determina la caduta dei redditi e dei salari.

In conclusione, il DAP introduce e comunica interessanti obiettivi ed indirizzi innovativi di politica programmatica nel breve e medio periodo. Ma la novità più importante è sicuramente data dalla scelta di effettuare in tempi brevi le riforme strutturali necessarie per dinamicizzare, innovare e qualificare lo sviluppo economico e sociale, decisione strategica e coraggiosa, che non è facilitata né dal blocco politico né tanto meno dalla



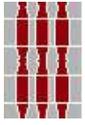
demagogia; richiede un'assunzione diffusa di responsabilità che investe le istituzioni, la classe politica e le categorie sociali, assunzione di responsabilità che non significa consociativismo per il bene della nostra comunità regionale. Occasione importante anche per far recuperare alla politica credibilità ed autorevolezza che mai come in questo momento sono messe seriamente e pericolosamente in discussione. Grazie.

### **ASSUME LA PRESIDENZA IL PRESIDENTE MAURO TIPPOLOTTI**

**PRESIDENTE.** Grazie, collega. Colleghi, sono le 13.45. Sospendiamo il Consiglio regionale, che riprenderà i lavori alle ore 15.00 precise.

Il Consiglio è sospeso.

*La seduta è sospesa alle ore 13.45.*



**VIII LEGISLATURA  
LX SESSIONE ORDINARIA**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MAURO TIPPOLOTTI**

*La seduta riprende alle ore 15.30.*

**OGGETTO N. 3**

**DOCUMENTO REGIONALE ANNUALE DI PROGRAMMAZIONE (D.A.P.) 2008/2010**

**Relazione della Commissione Consiliare: I**

**Relatore di maggioranza: Consr. Baiardini (relazione orale)**

**Relatore di minoranza: Consr. Lignani Marchesani (relazione orale)**

**Tipo Atto: Proposta di atto di programmazione, ai sensi e per gli effetti dell'art. 21 - comma 3 - della L.R. 28/02/2007, n. 13**

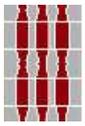
**Iniziativa: G.R. Delib. n. 2000 del 29/11/2007**

**Atti numero: 1102 e 1102/bis**

**PRESIDENTE.** Colleghi, riprendiamo i lavori, continuiamo il dibattito generale. La parola al Consigliere De Sio. Prego, Consigliere.

**DE SIO.** La discussione di quest'oggi - naturalmente abbiamo ascoltato anche dalle relazioni, dagli interventi, è stato più volte ripetuto - cade anche in una sorta di situazione particolare rispetto alle dinamiche che si sono messe in moto a livello nazionale e che in qualche modo rendono più incerto anche il quadro nel quale è stato presentato il DAP, non aggravando - per quanto mi risulta - quelle che saranno le prospettive di realizzazione del programma in esso contenuto, in quanto le stesse sono, a mio avviso, ispirate ad una politica minimalista che oramai da qualche anno a questa parte viene ripetuta e riproposta in occasione della discussione sul Documento Annuale di Programmazione.

Un documento che - l'abbiamo ripetuto molte volte nel corso di questi anni - arriva poi nell'Aula del Consiglio regionale in questa sorta di sovraffollamento che vi è tra atti di indirizzo, tra quelle che sono le valutazioni sui bilanci di previsione, su quello che è l'adempimento previsto dallo Statuto sulla realizzazione del programma che dovrebbe essere oggetto del percorso che poi accompagna l'approvazione della finanziaria



regionale. E quindi si accavallano discussioni diverse, relazione sull'attività svolta, programmazione, bilancio dove le idee che dovrebbero essere contenute nel DAP dovrebbero poi prendere anche sostanza e concretezza e, nel contempo, anche una discussione che diventa quasi tematica su alcune grandi scelte, dove abbiamo visto anche le Commissioni discutere in queste settimane in maniera approfondita e in maniera seria rispetto a temi importanti di questa Regione: i rifiuti, le infrastrutture, l'energia, i problemi della internazionalizzazione delle imprese umbre.

Sono discussioni che avrebbero bisogno di tempi certi e anche di approfondimenti particolari proprio perché il documento dovrebbe arrivare in aula anche avendo espletato quelli che sono i monitoraggi in corso d'opera, di quello che è stato fatto, di quello che era stato previsto di fare nell'anno precedente e che, eventualmente, invece, non è stato realizzato. Io credo che, invece, questo modo sia un modo molto confuso nel quale entrano in modo irruente nel dibattito argomenti diversi e forniscono il quadro di una discussione per certi versi infernale, perché è riferita a moltissimi argomenti, e dove chiaramente, con l'esigenza di dover discutere di tutto, si finisce poi per discutere di molto poco.

Il DAP, l'abbiamo detto, deve essere quindi situato a metà dell'attività annuale perché possa essere poi discusso con qualche profitto, anche confrontandolo con quello che si è fatto o non si è fatto nell'anno precedente e in relazione anche a ciò che la Presidente dovrebbe venire a comunicare rispetto all'attività e all'applicazione del programma.

Il modo, quindi, di questo documento che abbiamo avuto modo di approfondire è un modo approssimativo, con il quale abbiamo potuto verificare che si arriva ad una sorta di copia/incolla di quelle che sono le previsioni contenute nei documenti degli anni precedenti e che costituiscono poi l'intero documento, dove vengono elencate una lunga serie di priorità destinate poi a rimanere tali, perché chiaramente, al di là del fatto che poi si sia passato, come un po' è accaduto con il programma dell'Unione all'inizio dell'attività del Governo Prodi, le 260 pagine, i 10 punti prioritari, però non fa sì di sgomberare il campo da quelle che sono effettivamente delle eccedenze nell'ambito della programmazione e che assegnano e moltiplicano poi le 10 priorità in una serie di altre moltiplicazioni per dieci di una serie di iniziative che puntualmente non sono realizzate.

C'è di più poi, è stato ricordato, e cioè che in questi mesi, in questo anno soprattutto, dopo l'avvio della fase 2 del Patto per lo sviluppo, ci accorgiamo di essere fermi sotto il profilo della concertazione, sotto il profilo del confronto con le categorie, con le forze sociali ed è



crollata in qualche modo l'architettura dell'intera programmazione regionale avendo in qualche modo messo tra parentesi per ora quella che è la verifica sul Patto per lo Sviluppo, che è stata in definitiva bocciata sia per quelli che sono stati gli effetti che ha prodotto, sia per quanto riguarda la programmazione.

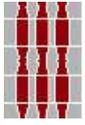
È crollata, in pratica, l'architettura generale attorno alla quale veniva ispirato il disegno di programmazione regionale, questo Patto per lo Sviluppo che da anni viene presentato come lo strumento, la cinghia di trasmissione che dovrebbe animare la legislatura regionale, l'attività del Governo regionale, e che si è poi via via trasformata in un rituale stanco, vuoto, inutile e per certi versi contestato oramai a tutti i livelli.

Il tavolo, quindi, è finito, l'abbiamo visto, l'abbiamo letto sui giornali, ed è in profonda crisi perché è svuotato soprattutto dei significati economici, che sono stati in qualche modo tirati fuori attraverso anche la polverizzazione delle risorse, che oggi non è più possibile distribuire come veniva fatto prima, perché vi è un'emergenza economica della quale anche questa Regione si è accorta e alla quale si è dovuta adeguare, e quindi quel momento di programmazione, di divisione di quelle che erano le risorse rischia di essere ritenuto inutile da parte degli interlocutori.

Questo DAP soprattutto assomiglia molto, come dicevo prima, alla riproposizione di quelli precedenti, per non dire che ne è la fotocopia. I risultati non si vedono, non si sono visti soprattutto per quanto riguardava la maggior parte delle previsioni contenute negli anni precedenti, e per questo dico che siamo costretti poi a fare delle discussioni ripetitive, perché la discussione sugli obiettivi raggiunti non sarà altro che poi la discussione che dovremmo fare la settimana prossima o fra due settimane.

Io ho visto che vengono ricondotte alcune priorità all'interno del DAP che riguardano argomenti specifici: le politiche della casa, la revisione normativa sui canoni, che doveva avere come scadenza il dicembre del 2007 e che, invece, viene naturalmente riproposta, la predisposizione del Piano triennale sotto questo profilo, che si dice debba avere anche una programmazione annuale per essere applicata.

Non ci sono idee nuove, salvo la constatazione che mancano soldi e viene detto, ad esempio, che bisogna introdurre principi nuovi, che sono stati individuati, vedremo poi quando verranno applicati, attraverso anche una forma forse di sussidiarietà, ammesso che qualcuno si ricordi che esista una legge di questo tipo della nostra Regione, con principi di collaborazione pubblico-privata, accordi tra Ater e Agenzie, riproponendo quello che noi avevamo denunciato come emergenza la volta scorsa proprio rispetto alle politiche



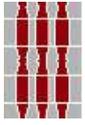
abitative che rischiano in questa Regione di subire un rallentamento rispetto alle esigenze che sono emerse negli ultimi tempi e che riguardano soprattutto le fasce più deboli della popolazione e coloro che si trovano a dover fare i conti con una sempre minore disponibilità per quanto riguarda appunto le problematiche degli alloggi: i giovani, che sono inseriti in un mercato di lavoro più flessibile, che dovrebbero essere aiutati anche sotto questo punto di vista. Affrontare queste nuove esigenze non ci è parsa una delle priorità che l'altra volta venivano indicate e che oggi, infatti, ci vengono riproposte.

La tutela e la valorizzazione del paesaggio; il Piano paesaggistico, vorrei ricordare, faceva parte addirittura di una delle cose elencate nel programma di legislatura e viene riproposta come qualcosa che deve essere affrontata, ma alla quale non si è messo mano, le leggi sui centri storici, lo sappiamo, è in Commissione, ancora deve iniziare l'analisi; i lineamenti del nuovo PUT, politiche catastali che monitorizzano quella che è anche la situazione delle deleghe che sono passate da soggetti diversi. Tutti argomenti che facevano parte del vecchio Piano e che non sono state assolutamente portate neanche a compimento, ma neanche iniziate.

Praticamente uguale il discorso per quanto riguarda l'ambiente, le cave, completamento della ricognizione delle cave, la predisposizione della disciplina delle miniere, la legge sulla Protezione Civile; è l'elenco pedissequo di tutto ciò che era già contenuto da anni, addirittura alcune cose del DAP del 2006 non inseriti in quello che è la programmazione triennale o biennale, ma nelle priorità elencate anno per anno: l'aggiornamento dei protocolli di intesa tra Comune e Province in fatto di ambiente per l'emergenza di inquinamento da polveri sottili, l'inventario delle emissioni di ozono e metalli pesanti, il finanziamento per alcuni Comuni interessati al risanamento acustico. E potrei continuare, vi è un elenco lunghissimo di cose che riguardano lo sviluppo di questa Regione e la tutela di quelle che sono le proprie risorse.

Le leggi sullo sport, che sono state individuate e che anche molte volte l'opposizione ha avuto modo di richiamare come politiche utili anche ad una migliore capacità da parte della popolazione di vivere determinate tematiche, di integrare anche attraverso la promozione sportiva e motorio-ricreativa quelli che sono momenti di aggregazione sociale.

Tutto questo viene riportato, come dicevo, nel nuovo Documento Annuale di Programmazione dicendo praticamente che tutto questo non è stato assolutamente realizzato. I risultati del Patto, quindi, non si vedono, non si vedono neanche le cose realizzate sotto forma di attività legislativa, perché dobbiamo ricordare che per quanto



attiene, ad esempio, alle riforme endoregionali, alla creazione di questi famosi ATI o alla riforma delle Comunità Montane, siamo ancora all'approvazione e basta di quei momenti, non avendo potuto applicare nessuna forma di inizio di quei progetti che sono diventati legge, e addirittura su alcuni vediamo che vi è anche da parte delle istituzioni un momento di "retromarcia".

Non più tardi di ieri, nel Consiglio provinciale di Terni, si è votato un ordine del giorno proposto dalla maggioranza, che è una maggioranza uguale, identica a quella che governa la Provincia di Perugia, o questa stessa Regione, e si è deciso che ad esempio - e chiaramente questo poi farà parte del confronto tra istituzioni - per quanto riguarda i rifiuti, per quanto riguarda quindi l'ATO dei rifiuti, c'è la volontà di attribuire quelle deleghe in capo alle Regioni, in capo alle Province, togliendo quindi di mezzo quello che era l'ATO, che pure con legge regionale era stato individuato anche come soggetto gestore di quel tipo di politiche. Quindi c'è anche un conflitto all'interno della maggioranza e delle istituzioni su come applicare o come non applicare determinati passaggi.

La legge sulle Agenzie; l'abbiamo ripetuto, credo, da anni a questa parte, una cosa utile soprattutto alla comunità regionale, che serve a burocratizzare, ma serve soprattutto a dare una capacità immediata di accesso a quelle che sono le cose che occorrono al sistema anche economico regionale, che è bloccato e che non si riesce ancora a portare all'attenzione né delle Commissioni né tanto meno del Consiglio regionale.

Tutto questo in un panorama che sotto il profilo anche dei temi più importanti che noi abbiamo richiamato in una sorta, queste sì, di priorità all'interno del documento che abbiamo presentato, hanno manifestato tutta la loro inadeguatezza e in qualche modo il deficit di capacità di pensare il futuro di questa Regione.

Sulle infrastrutture; c'è stato il blocco di ogni progetto, di progetti importanti, e che tra i tanti riguardano, per esempio, la trasformazione dell'E45 in autostrada, che non sappiamo ancora se è un argomento sul quale questa maggioranza ha le idee chiare perché esce in qualche modo questa prospettiva quando ci sono dibattiti come quello di oggi, appunto dalle priorità; vi rientrano, per quanto andiamo a leggere poi invece nei documenti, come possibilità.

C'è stato il ritiro di gran parte di quelli che erano i finanziamenti da parte dell'ANAS anche nella gestione della quotidiana manutenzione, quindi facendo venir meno anche gli interventi più urgenti.

Tutto questo credo che sia anche la dimostrazione di come, al di là del 'libro dei sogni' di

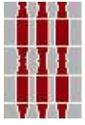


cui spesso parliamo in occasione del DAP, non vi sia stata poi la capacità da parte del Governo regionale, che pure avrebbe dovuto avere un canale preferenziale, di mettere in moto quei processi virtuosi tali da poter produrre effetti concreti soprattutto nell'ambito delle infrastrutture: sul nodo di Perugia, credo lo sappiamo tutti, siamo alle carte bollate; per quanto riguarda l'FCU - anche oggi è stato detto, è stato ricordato - siamo alle prese con progetti espansionistici anche in altre Regioni senza tener conto che, invece, vi è un'esigenza soprattutto di ricalibrare quella che debba essere la funzione della Ferrovia regionale; su Trenitalia poi ho letto delle cose che sinceramente mi fanno sorridere quando sento parlare di potenziamento dell'offerta di Trenitalia, quando siamo stati alle prese fino a pochi mesi fa sull'impegno da parte di tutti di evitare quella che invece è una contrazione dei servizi, quindi dimostrando anche qui una mancanza di autorevolezza nei confronti del Governo regionale.

Io credo che questo sia, in definitiva, poi ciò che più interessa, al di là della elencazione lunga di progetti o di idee che si vorrebbero realizzare. Manca un disegno strategico, manca la capacità di mettere mano a quelle che sono state anche nelle elencazioni del programma di legislatura obiettivi che in qualche modo potevano essere condivisi, indipendentemente da come, ma comunque come filosofia di fondo: i trasporti pubblici locali che rimangono ancora appesi a quelle che sono le contraddizioni e reti incrociate tra le aziende regionali; la holding dei servizi della quale abbiamo perso traccia. Il tutto in un quadro regionale che francamente non mi sembra neanche quello che viene elencato nelle cifre del DAP, che sono cifre, secondo me, ottimistiche per quanto riguarda talune previsioni, e che cozzano in maniera forte, invece, con quella che è la realtà che abbiamo registrato in questi anni.

La nostra è una regione nella quale la recessione, che è un fenomeno ed un pericolo che incombe un po' sul panorama internazionale, è già arrivata da tempo; il prodotto interno lordo per questa Regione per abitante è il più basso tra le Regioni del centro nord ed è soprattutto in forte regressione rispetto agli anni precedenti. Io leggo i dati, come i vostri, varranno allo stesso modo, però dal 2003 ad oggi il prodotto interno lordo per abitante, dato 100 il valore, è diminuito dal 96,8 del 2003 al 94,2 del 2006.

La nostra è una ricchezza che sotto il profilo dell'analisi è stato visto come molto più legata, comincia ad essere molto più legata nei fattori di sviluppo, di eccellenza, a quelle che sono le dinamiche del terziario che non della produzione. E credo che su questo dovremmo riflettere, perché in qualche modo forse può essere utile comprendere come ci



possa essere sviluppo non solo delle produzioni, ma anche e soprattutto in quello che comincia a diventare un fenomeno evidente anche nella nostra Regione: quello cioè di un terziario che può, se bene indirizzato, anche sostituire fette di produzione che non riescono più a trovare mercato. Quindi una capacità di comprendere che lo sviluppo poi non è che sia solo industria o produzioni di beni concreti, di merci e di quant'altro, ma potenziare quella che è anche la rete dei servizi, di un terziario avanzato, del turismo, dell'industria dell'accoglienza, del commercio, della distribuzione, della logistica, del credito, delle assicurazioni, cioè di tutto quello che forse in questa Regione è rimasto un po' indietro perché agganciato ad un modello che forse appare, per certi versi, un modello superato, un modello che ha portato anche alla contrazione di consumi nella nostra Regione.

C'è poi un fatto che è stato richiamato all'interno del DAP che credo vada sottolineato, cioè quello riguardo alla internazionalizzazione delle nostre imprese piccole e medie, che comincia a diventare oramai un'esigenza sotto il profilo della concorrenza, del confronto con il mercato globale e che assorbe poche risorse rispetto a quelle che destiniamo all'interno del bilancio regionale, sono risorse piccole, ma sono soprattutto risorse che vengono allocate, secondo me, in un modo vecchio di pensare e di promuovere l'internazionalizzazione delle imprese.

Bisognerebbe superare vecchi schemi, illusori per certi versi, che ancora agganciano l'azione della Regione alla promozione di un export con criteri superati, che sono spesso impegnati nell'organizzazione di fiere per dare informazione poi su mercati di sbocco, su quello che devono fare o che sono le nostre aziende. Sono tutte informazioni che in genere, tra l'altro, sono ampiamente note alle imprese che lì vanno a cercare mercato, sia per l'export che per la delocalizzazione di parte dei processi produttivi. Oggi quello che occorre, invece, non se ne vede traccia, è una politica mirata alla creazione in mercati specifici di strutture snelle di assistenza operativa ad imprese che desiderano effettuare investimenti e che non hanno bisogno di mere informazioni, ma magari vogliono sapere di più sulla consulenza per la realizzazione di impianti, per le autorizzazioni, per le pratiche legali, per le finanze, non tanto per avere informazione semplice sui mercati o sui prodotti. Io credo che questo sia anche un aspetto carente, cioè quello di non avere la capacità di guardare al futuro, dimostrando in questo di avere un deficit di capacità nel guardare come debba evolvere la nostra Regione, e questo lo dico anche facendo riferimento a quella che è stata una frattura che vi è stata in questi ultimi anni, e che leggevo che anche il

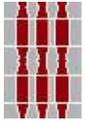


professor Bracco ricordava qualche giorno fa quando parlava dell'esigenza dell'Italia di mezzo di trovare forme di sinergia, che non siano solo quelle della convegnistica ma che siano quelle anche di pensare ad un modello che metta insieme le forze delle diverse Regioni, un discorso che si è interrotto in questi ultimi anni e che non è stato assolutamente ripreso all'interno del documento.

Io credo che questi siano alcuni degli argomenti, delle criticità che abbiamo evidenziato nel documento, sapendo che poi vi sono delle priorità che non sono state affatto considerate tali negli anni. Veniva prima ricordato anche dal collega Lignani nella sua relazione il lungo elenco di tavoli che sono rimasti tali, sono tavoli che non sono più apparecchiati con nulla, non solo i tavoli del Patto di Sviluppo, ma anche tavoli specifici. Quella che è stata la soluzione direi tragica del Patto di territorio, uno strumento che è stato firmato nell'agosto del 2005 e che doveva avere la capacità di rimettere in moto un processo virtuoso di confronto tra le multinazionali, tra i territori, tra le imprese, e che riguardava argomenti specifici come l'energia, che oggi viene ricordata ancora una volta nel Documento di Programmazione con le stesse identiche parole, cioè viene ricordato che è necessario fornire il sistema umbro di energia a prezzi competitivi, sia per le imprese, sia l'energia che aiuti le famiglie ad abbattere quello che è il costo insopportabile che grava sui bilanci familiari; le stesse identiche parole, che vengono poi accompagnate con progetti sicuramente importanti ma che non sono in grado da soli di risolvere i problemi perché ho letto i progetti di bioenergia, di attivazione della filiera delle energie di fonti rinnovabili, tutte cose utilissime ma che sono un'altra cosa rispetto all'esigenza di affrontare nel momento una carenza che abbiamo anche dal punto di vista delle esigenze umbre.

Nell'ultimo anno, negli ultimi due anni il saldo negativo per l'energia della nostra Regione è salito dal 2,6 al 4,3, cioè abbiamo un'esigenza che aumenta anno dopo anno e non abbiamo risposte, non siamo stati in grado di darle, malgrado ci fosse poi un ampio fronte, sia tra forze sindacali, sociali che politiche, per trovare un modo di dare sempre una risposta a ciò che era contenuto nel Patto di territorio, perché vi è poi stato un veto incrociato sia di istituzioni e sia di retropensieri su questo. Si è parlato di tantissime ipotesi: da quello che era il potenziamento delle centrali esistenti a quello che era la costruzione di nuove centrali, insomma una grande discussione, tavoli aperti per due anni, non è scaturita una soluzione, cioè siamo rimasti né più né meno a come eravamo tre anni fa.

Ora, questo non credo che sia solo una forma di dialettica, se volete, di polemica politica; credo che sia, purtroppo, un'amara realtà sulla quale è inutile poi spendere parole per dire



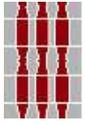
che è necessario attivare politiche che riguardino appunto il fabbisogno energetico e quindi la modernizzazione dei nostri sistemi produttivi, anche perché vedo che all'interno del Documento poi non viene parlato di revisione del Piano energetico regionale, e quindi sembra che rimaniamo fermi, fotografati ad una situazione vecchia sulla quale si intende, caso mai, interferire con strumenti, secondo me, aggiuntivi, ma che non cambiano la struttura definitiva del sistema umbro sotto il profilo dell'energia.

E tutto questo è chiaro che poi alla fine, come dicevo, si ripercuote sui consumi, si ripercuote sulla qualità della vita, sulla capacità anche di spesa dei cittadini, perché al di là di quello che si dice poi le tasse in questa Regione aumentano, tra il 2005 e il 2006 sono aumentate, siamo stati tra le prime cinque Regioni che nel complesso globale hanno visto tasse locali in maggiore crescita; l'addizionale regionale dell'IRPEF nel 2007 è aumentata, quindi per i contribuenti tra i 15.000 e i 26.000 euro è aumentata dello 0,2, e riguarda il 45% degli umbri. Le tasse che sono state messe dai Comuni nella nostra Regione non è che possono essere qualche cosa di diverso da quella che è l'attività della nostra Regione; io qui capisco che ci possa essere una forma di scaricabarile dal Governo nazionale sulle Regioni, dalle Regioni sui Comuni e poi alla fine sui cittadini, ma è chiaro che il sistema complessivo poi della pressione fiscale sui cittadini è un sistema che poi vediamo a che cosa porta.

Concludo, quindi, Presidente. Io potrei elencare altri dati sotto questo profilo perché erano dati interessanti anche per quanto riguarda la pressione alla quale sono sottoposti i cittadini della nostra Regione, sia per quanto riguarda tasse regionali, addizionali regionali, sia per quanto riguarda i servizi o l'aumento dell'IRPEF dei Comuni dell'Umbria. Credo, quindi, che sia valida la proposta che è stata fatta dai relatori di ritirare anche il documento per farne un'analisi più attenta, visto che è cambiato il quadro di riferimento anche politico, ma questo credo che interessi poco, e che sia, invece, molto più utile incentrare su alcune priorità, che poi sono quelle che animano la discussione non solo nelle Commissioni, ma anche nella società umbra, per dare risposte celeri, certe, ma che siano soprattutto risposte che trovano applicazione nel corso dell'attività della Regione dell'Umbria nell'anno 2006.

## **ASSUME LA PRESIDENZA LA VICE PRESIDENTE MARA GILIONI**

**PRESIDENTE.** Grazie, Consigliere De Sio. Ha chiesto di intervenire il consigliere Brega,



prego.

**BREGA.** Il rallentamento della crescita dell'economia umbra dovrebbe trovare nel DAP, in questo documento, e nel Tavolo del Patto per lo sviluppo, quella risposta fatta di progetti e proposte politiche da dare all'impresa, alle parti sociali, ai sindacati, alla società civile, in una fase così delicata della congiuntura economica e di quella politica. Ritengo che il lavoro concertativo fatto in queste settimane, seppure con criticità e difficoltà, abbia ancora una volta messo in evidenza la capacità propositiva delle forze di governo Umbria, che hanno saputo ascoltare le istanze del territorio, fornire lo strumento analitico in grado di interpretare l'evoluzione della società regionale, indicare le tendenze e costruire una somma di priorità che dovranno dare una forma alle dinamiche produttive, sociali, culturali, formative, di programmazione territoriale anche sul versante della coesione.

Il quadro di riferimento che ci apprestiamo a votare e all'interno del quale si dovrà dipanare l'azione di governo della Giunta, ma soprattutto la proposta programmatica e progettuale della coalizione, non potrà non tenere conto, però, della necessità di aprire un dibattito forte e coerente anche all'interno delle formazioni politiche che sostengono questa esperienza, rispetto a quanto è successo in questi mesi, rispetto alle evoluzioni del quadro politico, ma soprattutto rispetto all'incertezza che sembra essere l'elemento comune emerso nelle audizioni condotte in queste settimane dagli organismi consiliari. Né possiamo sottacere la difficoltà emersa nel tavolo del Patto dello sviluppo, chiusosi con un rinvio tutt'altro che rituale, al quale la Presidente ha voluto dare un significato rilevante: quello di un appoggio, di un passaggio di fase, di un momento di transizione che dovrà servire ad elaborare nuovi contenuti, ma anche a cercare nuove sintonie e nuovi codici di comunicazione con quelle forze che hanno chiesto uno scatto in avanti.

Dai sindacati, dalle imprese ci arriva richiesta sempre più pressante di riforme, riforme strutturali, che ci aiutino ad imprimere una svolta alla fase di stagnazione dell'economia regionale, ma anche a predisporre quegli strumenti necessari a caratterizzare lo sviluppo futuro rendendo la nostra Regione attrattiva e più competitiva. E, invece, mi pare che vi sia difficoltà a trasmettere all'esterno i segnali seppure innovativi e riformisti contenuti in questo strumento di programmazione che, fino a questo momento, non ha avuto la forza di tramutare la forte preoccupazione per le difficoltà del quadro politico-istituzionale nazionale in un'attenzione alla ripresa del nostro territorio.

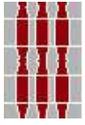
Se, da un lato, si acconsente in termini di sviluppi a quella tendenza di diversificare i



mercati e rinnovare prodotti e processi, dall'altro, viene percepito all'esterno la carente velocità dell'attuazione di quelle riforme che pure in questi anni sono state varate e costruite: la riforma endoregionale, quella dell'organizzazione dei servizi sociali, sanitari, il varo di una rinnovata *mission* delle agenzie regionali, dei servizi pubblici locali, delle politiche industriali, di sviluppo locale; ci vengono richieste dalla società civile e dalle parti sociali che rilevano la difficoltà per l'Ente guida del territorio regionale di generare risorse per la ricerca, l'innovazione, le infrastrutture, di difendere il potere d'acquisto dei salari dei cittadini, di costruire una sempre più diffusa politica di solidarietà verso i ceti più deboli. E la capacità stessa di prendere le decisioni che ci viene chiesta oggi. È una sfida che il DAP assolve in maniera che, a mio avviso, potrebbe essere più coraggiosa.

Penso, ad esempio, al problema dei rifiuti, dove è necessario andare oltre le questioni ideologiche per ricostruire un sistema che a livello tendenziale sia in grado di raggiungere i migliori obiettivi, visto che in questi giorni è stato sottoscritto un documento, e credo che sia importante, ma credo che bisogna fare ancora di più, per la compatibilità ecologica, che nel breve periodo sappia dare una dotazione strutturale, autosufficiente nella nostra Regione, efficace per il contenimento delle tariffe di smaltimento, rispettosa dei diritti alla salute dei cittadini ma, nel contempo, di responsabile sul versante della concretezza delle scelte. Non si tratta di inseguire chimere o di soluzioni ecologicamente più sperimentali, ma di corrispondere alle esigenze dei territori, dei cittadini e delle imprese, costruendo una rete di impianti efficienti che risolva, a valle, il tema dello smaltimento dei rifiuti, che consentano una raccolta differenziata spinta, una raccolta sulla quale però occorrono investimenti, investimenti importanti, non solo progetti e, peggio ancora, decine di buone pratiche che poi puntualmente falliscono in quegli obiettivi che ambiziosamente si prefigge. Si tratta di trasformare il rifiuto in una risorsa per una nascita di filiere di riciclaggio, ma occorre mettere da parte tutti i tabù, anche quelli ideologici, che in una situazione di sicurezza possono aiutare a dare una risposta immediata ai problemi reali. Un sistema virtuoso che porti la diminuzione del rifiuto prodotto, passi attraverso la raccolta differenziata d'avanguardia e si completi con un sistema regionale di impianti di valorizzazione degli scarti residui attraverso le più avanzate tecnologie di recupero per la filiale della biogas o del CDR di qualità prodotto; ci porterebbe in termini rapidi a livelli di eccellenza europea, predisponendoci nel medio e lungo termine a risolvere questa problematica con soluzioni ancora più avanzate.

La risorsa generale e la trasformazione del rifiuto in energia va interpretata come risorsa di



competitività e, in generale, sul fabbisogno energetico regionale a prezzi competitivi per le imprese che dobbiamo intervenire. Dal 2005 ad oggi, infatti, da Regione autosufficiente ci stiamo pian piano trasformando in un territorio in deficit di produzione elettrica. Questo lo sappiamo bene nella Provincia di Terni. Cresce la domanda e con essa anche il prezzo dell'energia, è un fattore di incidenza fondamentale sul costo del prodotto finito. Manca da questo punto di vista quella risposta risolutiva ad un problema irrisolto che è proprio dell'industria manifatturiera regionale, nonostante in questi anni si siano affermati casi di successo nel comparto delle energie rinnovabili. Ma queste da sole non bastano a corrispondere ad una domanda di picchi di fornitura che hanno nel territorio ternano il punto più elevato, che ha ormai, attraverso siti geografici, tutti i comparti produttivi dell'Umbria. Anche in questo caso i ritardi accumulati dalla politica sul terreno di mediazioni ideologiche che i cittadini stentano a comprendere vengono percepiti dalle imprese e dai lavoratori come un freno allo sviluppo, alla competitività e all'attività regionale.

È ciò tanto vero che analizzando i risultati dall'indagine di Bankitalia, che ci mette di fronte ad un'economia umbra che sembra di più il nostro segnale di rallentamento, nell'industria si è interrotta dopo un triennio la fase di crescita delle vendite, la costruzione decelerazione del comparto residenziale in presenza di una ripresa alle opere pubbliche meno attenta rispetto alle aspettative e di conseguenza al calo delle attività di ricostruzione post-terremoto. Però vedo che ci sono Assessori che giudicano Amministrazioni di questa Regione se si comportano bene, danno giudizi positivi o negativi, vedo che si utilizzano ruoli assessorili per dare giudizi a Sindaci o Amministrazioni che potrebbero non corrispondere a situazioni particolari di loro competenza, invece di preoccuparsi di queste situazioni delle opere pubbliche, che c'è un clima... Parlo delle valutazioni emerse sul Comune di Orvieto, Assessore, fatte da qualche suo collega, questi dati non ci interessano, praticamente ci interessa dare giudizi, dare giudizi, la Giunta dà giudizi di merito su Amministrazioni, su Giunte o no... (*Intervento fuori microfono*).

Sono segnali di cui obiettivamente dobbiamo tenere conto, anche per elaborare strategie risolutive di questi comparti tradizionali della nostra economia, come l'agricoltura, che pure vivono la fase di transizione verso modelli rinnovati di impresa, eppure in un momento così delicato colpiscono le preoccupazioni delle associazioni di categoria per i ritardi, per esempio, nei pagamenti dei premi comunitari relativi alle misure agroambientali, alla



forestazione e al riposo ventennale dei terreni. Colpisce l'incertezza normativa procedurale lamentata dagli agricoltori, una situazione che starebbe determinando forti disagi e che rischia di aggravare il già difficile bilancio delle imprese agricole umbre, fortemente penalizzata la mancanza di garanzie su certi temi di incasso di contributi europei, provocata dalla fauna selvatica e, in particolare, da animali tipo cinghiali, che ormai su tutto il territorio regionale; colpisce il deferimento di tempi delle risposte dell'emergenza derivanti da danni causati dalla fauna selvatica, dalle culture, che sta causando ingentissime perdite economiche agli imprenditori agricoli, oltre che i continui allarmi alla collettività, e ancora l'urgenza delle problematiche come quella dei rifiuti agricoli e dell'emergenza idrica, che minaccia seriamente la qualità e la sicurezza dell'agricoltura umbra del prossimo futuro.

Anche le scelte in materia fiscale, seppure orientate da criteri di solidarietà e di equità sociale, devono convincerci a valutare con attenzione le ripercussioni in settori delicati nei servizi del cittadino. Le associazioni di categoria ci invitano a valutare con attenzione le previsioni di crescita contenute nel DAP e l'eccessivo numero di priorità indicate che rischiano di diventare un feticcio a tutto discapito dell'effettività della realizzazione degli obiettivi. Come pure dai sindacati è arrivato il rilievo particolare sulla carenza di misure precise per la riorganizzazione della sanità, per i tempi, per il nuovo Piano sanitario e per la riduzione delle liste d'attesa.

Questi temi che possiamo decidere di affrontare o meno il vero nodo del DAP, e con questo le immagini della nuova Regione che intendiamo perseguire. A mio avviso, dovremmo intraprendere senza indugi la strada del riformismo, puntare senza perdere altro tempo sulla concertazione delle scelte che abbiamo già abbozzato, ma al tempo stesso convincerci che è necessario mettere nel medesimo sviluppo rispetto a ciò che abbiamo fatto finora, la semplificazione del quadro politico, ma anche la sua futilità nell'attuare la crisi nazionale ce lo impongono. Per risultare credibili e coerenti agli occhi dei cittadini dell'Umbria che hanno bisogno di risposte e provvedimenti seri per poter costruire un futuro non più contraddistinto dalla preoccupazione, dalla timidezza e dal timore, ma dalla speranza e dalla fiducia. Grazie.

**PRESIDENTE.** Grazie, Consigliere. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Sebastiani, prego.



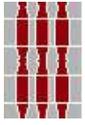
**SEBASTIANI.** Prendo atto con soddisfazione che il collega Brega si è aggiunto alla compagine della minoranza. A parte gli scherzi, grazie signor Presidente, colleghi Consiglieri.

Anche quest'anno ci troviamo di fronte alla proposta di programmazione annuale 2008/2010, un rito vecchio che è risultato non solo di una crisi della Giunta e della sua maggioranza, ma di un intero sistema democratico troppo dirigistico ed autoreferenziale, giunto ormai, secondo me, al capolinea. Anche la nostra Regione avrebbe bisogno di un sistema diverso, di una democrazia che in qualche modo solleciti la partecipazione diffusa dei cittadini e che sia capace di tornare tra la gente. In tale direzione l'Emilia Romagna ci sta insegnando qualcosa: a non inserire nel proprio statuto regionale il sistema della democrazia deliberativa, che pone i cittadini di fronte ad impegni e responsabilità e costringe la politica a prendere concretamente le decisioni.

L'obiettivo evidente è quello di dare concreta attuazione alla sussidiarietà orizzontale, che anche le associazioni e le forze sociali reclamano a gran voce. Per ora, però, non possiamo certo appellarci a questa nuova forma di democrazia, ma è necessario che affrontiamo il problema per elaborare un nuovo sistema di partecipazione per il futuro. L'approvazione del DAP ha richiesto tempi molto lunghi, con le risoluzioni della II e III Commissione che in qualche modo hanno voluto dare con il sostegno anche dei colleghi della minoranza un segnale di inadeguatezza del testo alle reali esigenze socio-economiche dell'Umbria.

Tutto ciò mi ha fatto venire in mente l'iter delle lunghe consultazioni del Presidente della Repubblica e del Presidente del Senato di questi giorni, con un'unica differenza: che quelle porteranno comunque ad una conclusione, più o meno condivisa; mentre la discussione sul DAP, a mio parere, sarà ed è stata quasi inutile perché la risoluzione scaturita dai membri di maggioranza della I Commissione ha di fatto bypassato senza affrontarla e senza tentare di superare le divisioni emerse all'interno della maggioranza su tutte le problematiche affrontate in II e III Commissione, in particolare quelle legate all'emergenza dei rifiuti. Ciò ha costretto lo stesso centrodestra a proporre una risoluzione di minoranza che, in realtà, rischia di non dare nessun contributo al dibattito odierno in quanto sappiamo bene che allineate solo i numeri e, pertanto, presumibilmente, non solo non sarà mai approvata, ma non confluirà neanche in una risoluzione unitaria al fine di dare delle linee di indirizzo politico-amministrativo alla Giunta sulla proposta del DAP.

Per questo oggi mi sento francamente a disagio, per di più l'intero Consiglio non è in grado

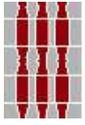


di avanzare proposte concrete alla Giunta. Di fronte ai tempi della politica, oggi sempre più veloci, il testo è sicuramente datato, essendo stato redatto prima del 30 novembre scorso e facendo riferimento ad un quadro di politica economica a livello internazionale, nazionale e regionale non più attuale, che non tiene in alcuna considerazione il fatto che siamo di fronte ad un quadro congiunturale dell'economia sempre più critico.

Le basi del DAP non potevano che partire dalla seconda fase del Patto per lo Sviluppo dell'Umbria, sottoscritto il 21/12/2006, ed articolato in dieci progetti, che vanno dalla promozione dell'efficienza del risparmio energetico, della produzione e dell'uso di energia da fonti rinnovabili pulite, alle misure della riduzione della disoccupazione intellettuale femminile, sicurezza, qualità e legalità del lavoro, tutti progetti interessanti e condivisibili, ma in gran parte neanche iniziati. Quindi anche in riferimento al Patto per lo Sviluppo appare inappropriato ed inutile. Per questo il DAP, non avendo fondamenta su cui appoggiarsi, non può contenere un'analisi approfondita e soprattutto non può precisare scelte e priorità. Appare più una fotocopia degli anni precedenti e una cambiale in bianco che i cittadini dell'Umbria saranno costretti a firmare anche quest'anno.

La Giunta avrebbe dovuto elaborare una nuova programmazione capace di dare risposte chiare e risolutive, indicando finalità, obiettivi e scelte su alcune priorità, come rifiuti, sanità, sicurezza, infrastrutture, coesione sociale ed economica, servizi alle imprese per renderle competitive ed aumentare la produttività di ciascuna, considerando che l'Umbria è di 14 punti sotto il dato medio nazionale della produttività complessiva. Il testo, invece, contiene indicazioni e principi condivisibili, ma non fissa principi e obiettivi a tutela del bene generale.

Non intendo qui sottolineare quanto già trattato dai colleghi che mi hanno preceduto e non voglio entrare a trattare i vari problemi che avremo modo di discutere quando saranno messi all'ordine del giorno di questo Consiglio, ma voglio soltanto soffermarmi su alcuni aspetti. Il primo: è vero che la Regione dell'Umbria ha una buona capacità di utilizzo delle risorse e dei fondi strutturali europei, ma i programmi vanno rafforzati connotando le risorse con interventi sempre più specifici e delineati, senza continuare a fare una distribuzione a pioggia a soggetti che non sono in grado di garantire il migliore utilizzo. Anche i 150 milioni di euro assegnati per il potenziamento della coesione sociale ed economica non si possono spendere suddividendoli in cinque assi, come è indicato a pagina 36-37 del DAP. Rischiamo di disperdere risorse che alla fine non contribuiscono a realizzare effettivamente strategie di sviluppo improcrastinabili ed importanti. Il primo asse,



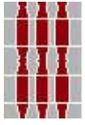
ad esempio, è titolato “Innovazione ed economia della conoscenza” e gli vengono destinati il 46% delle risorse totali. Ci chiediamo se la Giunta sia in grado di esplicitare a che cosa si fa riferimento.

Secondo: anche per quanto riguarda il capitolo 3, gli indirizzi e gli obiettivi della programmazione regionale vi appare che rispetto all’anno precedente solo la parte relativa ad infrastrutture e trasporti sia stata affrontata con più realismo. C’è stata, infatti, una puntuale ricognizione dello stato di avanzamento dei principali interventi, ma non si capisce ancora quali attività prioritarie saranno scelte per il 2008. L’individuazione delle priorità è indispensabile perché dobbiamo avere la consapevolezza che non possiamo fare tutto e subito. Anche i finanziamenti, quali, per esempio, i 25 milioni di euro che la Presidenza del Consiglio dei Ministri ha stanziato per il potenziamento dell’aeroporto regionale di Sant’Egidio per la celebrazione dell’anniversario dei 150 anni dell’unità d’Italia devono essere messi a sistema per contribuire a riqualificare lo scalo umbro affinché venga considerato a livello nazionale un aeroporto la cui chiusura deve essere evitata.

Sarebbe davvero miope la politica che sfruttasse i finanziamenti di scopo senza un autentico progetto di sviluppo di una infrastruttura il cui funzionamento è indispensabile ed urgente per l’Umbria. Mi sembra inutile il cofinanziamento della Regione pari a 10 milioni di euro se le opere da completare non riusciranno a rendere produttivo l’aeroporto.

Anche i capitoli relativi allo sviluppo qualità del sistema delle imprese, capitolo dell’energia, filiera integrata, turismo, difesa dell’ambiente, territori aree urbane, sviluppo e qualità del sistema rurale, cultura, sono tutti troppo descrittivi e generici, non indicano le priorità e contengono troppi obiettivi irrealistici. Mi voglio soffermare un attimo sulla tutela e valorizzazione dell’ambiente e la salvaguardia della salute dei cittadini, che riguarda anche il problema della gestione dei rifiuti. Come dicevo prima a riguardo, la II Commissione aveva approvato con il solo voto contrario del Consigliere di Rifondazione Lupini un ordine del giorno chiaro che chiedeva di accelerare l’approvazione del nuovo Piano regionale dei rifiuti esplicitando criteri e condizioni. Infatti, diceva che riguardava la limitazione della qualità dei rifiuti prodotti, l’incremento del sistema di raccolta differenziata, un sistema che eviti di riportare in discarica quanto differenziato, la realizzazione di impianti dedicati alla termovalorizzazione anche sulla base dell’esperienza degli altri Paesi assicurando il controllo e il monitoraggio delle emissioni al fine di garantire la salute dei cittadini.

Tutto questo conteneva la risoluzione, ma la risoluzione proposta dai colleghi della I Commissione, portata oggi all’attenzione di questo Consiglio, ha completamente ignorato



tutto questo. Questa è la più lampante dimostrazione di come la Giunta sia fortemente condizionata da alcune forze politiche di estrema sinistra e come non abbia più il coraggio di fare scelte capaci di tutelare gli interessi e le legittime aspettative degli umbri. Anche in tema di sanità e politiche sociali la proposta del DAP non contiene novità di rilievo e non esplicita la necessità di una forte integrazione tra i due piani e quale politica intende perseguire.

La realtà è grave e deprimente perché la Regione dell'Umbria sta abbandonando la politica che guarda ai più deboli e non è un caso che il Piano sociale è fermo al 2002 e quello sanitario al 2005. Gli stessi Piani, pure ispirati a principi sacrosanti e condivisibili, dobbiamo riconoscere tutti che non sono stati in gran parte attuati.

La stessa III Commissione, nel proprio ordine del giorno, che ha accompagnato il parere sul DAP, ha impegnato, tra l'altro, a ricercare una maggiore integrazione tra Piano salute e sociale, a migliorare soprattutto la qualità, la sicurezza e la fruibilità nei servizi sanitari, a rafforzare le politiche regionali dei servizi socio-sanitari, anche in relazione all'esistenza di lunghissime liste d'attesa.

Per quanto riguarda infine il tema dell'immigrazione e della solidarietà internazionale, il piano a fronte dell'alta percentuale di stranieri nella nostra Regione non delinea alcuna azione concreta che possa realmente attuare l'integrazione degli stranieri nella nostra società ed avviare una vera interculturalità.

Per quanto riguarda, infine, lo sviluppo del sistema integrato dell'istruzione e della formazione e avviamento al mercato del lavoro, il Piano ha un approccio accademico che pone obiettivi sì condivisibili da tutti e che tutti vorremmo raggiungere, ma senza indicare in modo particolare quali percorsi di crescita professionale e lavorativa si vogliono intraprendere per aiutare concretamente i giovani ad entrare e rimanere stabilmente nel mondo del lavoro.

Per questo motivo l'UDC ha contribuito ad elaborare la proposta di risoluzione del centrodestra che è stata presentata affinché questo Piano venga ritirato e reimpostato, con realismo ed onestà politica, in modo che gli umbri sappiano quali scelte di sviluppo e di civiltà la Giunta regionale vuole attuare. Le alchimie politiche non servono più, solo così le istituzioni potranno tornare ad infondere fiducia nei cittadini. Grazie, Presidente.

**ASSUME LA PRESIDENZA IL PRESIDENTE MAURO TIPPOLOTTI**



**PRESIDENTE.** Grazie, Consigliere. Continuiamo, colleghi. La parola al consigliere Lupini, prego Consigliere.

**LUPINI.** A livello nazionale sono migliorati i parametri relativi al debito pubblico e al deficit. Risulta stabilizzata la tendenza alla crescita delle entrate fiscali, risultato positivo di una politica di controllo sull'evasione ed il sommerso. Tuttavia, il contesto congiunturale fa prevedere una crescita nazionale in calo rispetto all'anno precedente.

L'Umbria si trova in una fase di crescita, dopo un 2005 di sostanziale stasi, soprattutto per quanto attiene il PIL, e con un bilancio regionale in equilibrio, a seguito di interventi messi in campo per razionalizzare il sistema amministrativo e ridurre le spese di funzionamento. Gli ultimi dati forniti dall'ISTAT sono migliori rispetto a quelli contenuti nella parte analitica del DAP, a testimonianza del fatto che le politiche attuate dalla Regione consentono di conseguire risultati positivi, soprattutto in relazione al contesto nazionale e rispetto alle altre Regioni.

Una lettura attenta di parametri economici e produttivi evidenzia comunque una serie di debolezze che ancora permangono, che potremmo definire strutturali e che è opportuno esaminare al fine di elaborare una seria programmazione. Rispetto al mercato del lavoro, anche se mitigata, permane la situazione di una elevata disoccupazione femminile ed intellettuale, un ricorso ancora elevato ai contratti a termine, un ricorso alla mobilità anche nelle piccole aziende artigiane che affrontano processi di riorganizzazione. Una difficoltà di reinserimento lavorativo per diverse categorie di lavoratori, ad esempio gli over 50. Una diminuzione del PIL per unità di lavoro, a dimostrazione che gli sforzi economici e di investimento non hanno ancora prodotto un proporzionale valore aggiunto.

Sul fronte delle imprese va sottolineato che una parte del sistema produttivo regionale non ha conseguito un adeguato livello competitivo, probabilmente avendo investito poco in innovazione e ricerca scientifica. C'è, inoltre, secondo noi, la necessità di incidere su quella che potremmo definire emergenza salariale e che va affrontata anche attraverso il potenziamento dei servizi fondamentali alle famiglie.

C.G.I.L., C.I.S.L. e U.I.L. scrivono che nell'attuale contesto del Paese e anche dell'Umbria un elemento assolutamente decisivo è quello relativo alle ripercussioni sociali che derivano dal ciclo economico, dal segno delle politiche fiscali, dai processi di allocazione e redistribuzione della ricchezza, dall'assetto del sistema di *welfare*. Ripercussioni che oggi, anche nella nostra Regione, ci pongono di fronte a fenomeni di povertà e marginalità



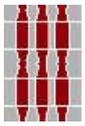
sociali, di affievolimento delle condizioni di coesione sociale.

C'è da notare che la manovra finanziaria, approvata dal Consiglio regionale il 28 dicembre scorso non interviene, né sui redditi da lavoro o da pensione, né sulle aziende produttive più esposte alla concorrenza, ma agisce sulle attività finanziarie ed assicurative e sulla fiscalità ambientale. La manovra punta all'equità e alla trasparenza anche nei confronti dei contribuenti. Voglio ricordare, ad esempio, il superamento del monopolio nel settore delle tasse di possesso di veicoli con particolari caratteristiche di tipicità o storicità.

Le risorse finanziarie derivanti da tale manovra dovranno essere finalizzate alla salvaguardia delle politiche regionali di settore, con particolare riguardo agli interventi per la qualità e la coesione sociale, per la famiglia e per l'incremento della competitività del sistema produttivo. La manovra di bilancio prevede inoltre la prosecuzione dell'opera di razionalizzazione delle spese di funzionamento e della spesa del personale dell'Ente, garantendo comunque tutti i processi di stabilizzazione sanciti dalla recente legge regionale. La programmazione 2008-2010 dedica, com'è giusto che sia, un'attenzione particolare alle principali risorse economiche a disposizione, quelle dei fondi strutturali, utile strumento per incidere anche su quelle debolezze appena ricordate.

Va detto innanzitutto che la Regione ha sin qui dato buona prova di sé in termini di capacità programmatica, di elaborazione degli strumenti operativi, ed una buona performance di utilizzo delle risorse messe a disposizione, cercando di produrre modifiche strutturali in grado di garantire effetti positivi e duraturi. Anche noi riteniamo che spendere bene sia di gran lunga da preferire allo spendere tanto e che insieme alla capacità di spesa debba essere garantita la massima efficacia della sua destinazione. La scelta metodologica, quella di definire un quadro preciso e ragionato di priorità, dovrebbe garantire rispetto all'efficacia degli strumenti a disposizione. Il POR del Fondo sociale europeo, naturalmente orientato al perseguimento degli obiettivi di Lisbona, suddivide le proprie risorse in parti quasi uguali sugli assi che hanno, secondo noi, pari rilevanza ed urgenza: capitale umano, inclusione sociale, occupabilità e adattabilità. Particolarmente significativi risultano due progetti caratterizzanti che possono a pieno titolo rientrare in queste misure: sicurezza, qualità e legalità del lavoro, azioni per la riduzione della disoccupazione intellettuale femminile.

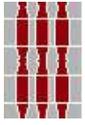
Rispetto al Piano di sviluppo rurale appaiono congrue le risorse previste sia per il miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale che per la qualità della vita nelle aree rurali. Si riconosce infatti che il territorio, l'ambiente e il paesaggio siano risorse



irrinunciabili per l'Umbria. Siamo convinti tuttavia che per conseguire l'obiettivo prioritario della qualificazione a partire dalla qualità dei prodotti agricoli sia necessario riflettere in modo più approfondito sul modello di sviluppo rurale che si vuole perseguire. Per questo rimaniamo convinti dell'importanza di dotarsi di quello straordinario strumento programmatico ed operativo, in grado di adottare una nuova governance, che è il Distretto rurale.

Alcuni temi specifici sui quali vorrei dare il mio contributo, a partire dal nuovo Piano regionale dei rifiuti. Condividiamo perfettamente le posizioni assunte dall'assessore Bottini, quelle illustrate nel luogo istituzionalmente preposto ad assumere decisioni in merito, e cioè la Seconda Commissione consiliare. Durante l'audizione del 21 gennaio l'Assessore ha comunicato le iniziative già assunte e quelle da assumere per arrivare al nuovo Piano regionale. A seguito di una gara pubblica di tipo europeo è stato selezionato un soggetto, Oikos, come supporto per il nuovo Piano, portatore di conoscenze che vanno ben oltre la dimensione regionale, portatore di conoscenze internazionali nei metodi, per la definizione degli obiettivi, nella conoscenza di tecnologie a supporto delle scelte impiantistiche. Un supporto, dunque, che aggiunge valore, oggettività, autonomia, e che è in grado di cogliere tutte le opportunità e gli ausili della contemporaneità, a partire dalle tecnologie che avanzano e che si mettono a disposizione. Le tappe per il nuovo Piano - prosegue l'Assessore - saranno: raccolta ed elaborazione di dati certi rispetto alla situazione attuale; definizione entro la primavera di diverse opzioni sulle quali la politica dovrà maturare un proprio indirizzo; sulla base di tale indirizzo, costruire le linee guida ed una bozza di Piano, che sarà la base di discussione per la politica, per i Comuni, per gli ATO, per i cittadini, nella consapevolezza che un'adeguata educazione civica ed un giusto approccio culturale siano indispensabili per garantire efficacia al percorso ed applicabilità al Piano una volta che sarà approvato. L'obiettivo è quello di costruire un ciclo integrato dei rifiuti completo in ogni sua parte, sostenibile sotto il profilo ambientale e dei costi, coerente con l'impostazione di ridurre la quantità prodotta, di costruire filiere sul riciclo e il riuso dei materiali, in grado di mettere in campo soluzioni impiantistiche che guardano al futuro e non al passato. Noi condividiamo totalmente questo percorso e questa impostazione. Le contrapposizioni strumentali che in questi giorni si è cercato di mettere in campo vanno dunque respinte con forza.

Politiche ambientali; giudichiamo in modo molto positivo l'iniziativa legislativa assunta dalla Giunta regionale in merito alla difesa e valorizzazione della risorsa idrica e quella relativa



alla certificazione ambientale degli edifici, a partire da quelli pubblici. Positivi gli impegni assunti nel settore della depurazione, dai reflui zootecnici alla bonifica del fiume Nestore. Sono un importante salto qualitativo gli obiettivi che il DAP si pone in merito alla certificazione ambientale in materia di inquinamento atmosferico, acustico, elettromagnetico e luminoso.

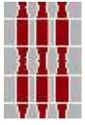
Centri storici; importante è l'impegno assunto dalla Giunta per la valorizzazione dei centri storici, sia per quanto attiene la conservazione del patrimonio storico architettonico, tratto fondamentale del nostro territorio regionale, sia per quanto riguarda la diversificazione delle funzioni e il potenziamento delle attività economiche. Il testo di legge così come è proposto alla Commissione presenta tuttavia dei limiti: introduce elementi di preoccupazione che sarebbe opportuno fugare. C'è una scarsa attenzione al tema della conservazione attiva, che deve orientare invece in via preliminare ed irrinunciabile qualsiasi ipotesi di intervento edilizio nei centri storici, soprattutto alla luce delle cospicue risorse economiche che possono essere messe in campo. C'è il riproporsi di una tecnica di pianificazione per zone che rischia di riprodurre il ruolo assolutamente inadeguato delle periferie urbane. Il criterio della premialità, che è per noi un principio condivisibile ed uno strumento che può dimostrarsi anche molto utile, va attuato evitando il rischio di fastidiose speculazioni immobiliari e nel rispetto della programmazione urbanistica dei Comuni, che in Umbria hanno saputo approvare Piani regolatori generali ispirati ai principi della tutela e valorizzazione del territorio, attraverso faticosi e costruttivi percorsi di partecipazione che rischiano ora, in questo modo, di essere indeboliti.

Infrastrutture viarie; a fronte di questioni procedurali ed autorizzative che hanno riguardato diverse opere e che sono ancora da risolvere, risulta assolutamente responsabile la posizione della Giunta che ha impegnato le risorse disponibili per completare diverse infrastrutture in costruzione da anni: la Terni-Rieti, la Flaminia, la Perugia-Ancona nel tratto di Val Fabbrica, i tratti umbri ricompresi all'interno della Quadrilatero. Molti e positivi i risultati in merito all'aeroporto di Sant'Egidio. In merito alle riforme del sistema istituzionale e della Pubblica Amministrazione va innanzitutto rilevato che la Regione ha saputo, tra le prime, interpretare l'esigenza di dotarsi di un nuovo modello organizzativo ispirato all'efficienza, alla razionalizzazione, alla valorizzazione del ruolo degli Enti locali. La riforma delle Comunità montane recentemente approvata rispetta sostanzialmente il quadro degli indirizzi ministeriali previsti nella finanziaria ed ispirati prevalentemente al taglio delle spese di funzionamento. È importante difendere le impostazioni della riforma



regionale che, oltre ai criteri economici, ha saputo dare risposte adeguate anche al bisogno di governo del territorio, puntando al rispetto delle diversità ed anzi ad una loro valorizzazione. Per questo è giusto che la Giunta, come del resto sta facendo, acceleri le procedure di entrata in vigore della riforma. Rispetto alla questione generale della riforma dell'assetto istituzionale e dell'organizzazione dei servizi regionali noi seguiamo con grande interesse il dibattito in merito all'ipotesi di una dimensione sovregionale del confronto, che coinvolga direttamente le altre Regioni del centro Italia. Si possono sviluppare utili sinergie nella gestione dei servizi, per esempio in campo sanitario, idrico o dei trasporti, ed adeguate sintesi progettuali e programmatiche in diversi settori. Le politiche di integrazione tra le Regioni sono il giusto strumento da mettere in campo nei processi di innovazione e di sviluppo. In quest'ottica la Regione dovrebbe contestualmente procedere a razionalizzare la gestione di alcuni servizi propri, individuando soggetti gestori unici che possano partecipare agli eventuali tavoli di confronto, holding regionale per il trasporto pubblico, holding regionale per il ciclo dei rifiuti. La gestione unitaria e le operazioni di aggregazione societaria contribuiranno certamente anche ad una più organica programmazione dei servizi a livello regionale. Lo sforzo programmatico principale nel 2008 dovrà concentrarsi nel settore sanitario e del sociale, con la redazione dei rispettivi Piani regionali, tra loro integrati ed improntati sulla universalità delle prestazioni e dei servizi. Va rilevato con soddisfazione il processo quasi ultimato di ristrutturazione della rete ospedaliera. Occorre ora rafforzare le politiche regionali del settore al fine di potenziare il servizio sul territorio, ridurre le liste di attesa, valorizzare i poli di eccellenza, investire sul fondo per la non autosufficienza, potenziare il servizio di odontoiatria pubblica. L'invecchiamento demografico, la trasformazione della struttura familiare, che vede la diminuzione delle persone adulte in grado di prendersi cura dei soggetti non autonomi, impone una profonda attenzione al sistema di protezione sociale. Il DAP pone quale obiettivo strategico di azione il contrasto ai processi di impoverimento delle famiglie e della società regionale: si tratta di sostenere la vita quotidiana delle famiglie e di intervenire nei momenti di criticità.

Significativi gli interventi programmati a favore dell'edilizia residenziale pubblica, del potenziamento del servizio integrato socio-educativo per la prima infanzia, del diritto allo studio, dei provvedimenti in materia socio-assistenziale. Viene inoltre prevista un'azione specifica per costruire politiche in favore delle giovani generazioni, nella convinzione che un equilibrato sviluppo della persona non è perseguibile soltanto con il buon



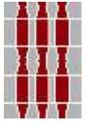
funzionamento del sistema dei servizi, ma passa anche per la qualificazione e riqualificazione dell'habitat sociale. In questo campo vogliamo ribadire anche l'importanza di discutere la nostra proposta di legge per la promozione delle pratiche sportive, consapevoli della loro rilevanza sociale. Grazie.

## **ASSUME LA PRESIDENZA LA VICE PRESIDENTE SPADONI URBANI**

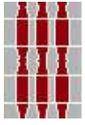
**PRESIDENTE.** Grazie, Consigliere. Ha chiesto di parlare il consigliere Nevi.

**NEVI.** Grazie, Presidente. Signora Presidente della Regione, Assessori, colleghi Consiglieri, oggi abbiamo assistito ad un dibattito, così, molto stanco, diciamo molto sotto tono, se vogliamo, forse anche frutto del fatto che questo DAP l'avete un po' ridotto ad una sorta di carta straccia in cui ci si scrivono le cose, si dice: tanto che problema c'è? Frase più frase meno, parola più parola meno, obiettivo più obiettivo meno, poi dopo nel corso dell'anno abbiamo visto che tutto quello che c'è scritto nella maggior parte dei casi rimane sostanzialmente lettera morta. E questo non è un buon servizio al Consiglio regionale, però per fortuna, cara Presidente, c'è stato l'intervento di Brega che ha ravvivato un po' il mortorio del Consiglio regionale. Allora mi sono deciso a intervenire, mi sono deciso a intervenire perché il DAP e il dibattito che c'è stato era stato piuttosto sotto tono.

Anche la discussione che c'è stata in Seconda Commissione, di cui mi onoro di essere Vice Presidente, che era stata frizzante perché alla fine si era arrivati a una scelta, perché poi oggi, cara Presidente, le scelte fanno paura, qui l'importante è non scegliere, l'importante è non fare, in modo che si tiene in piedi la maggioranza, un po' la storia che è successa a Prodi, fin quando per una stupidaggine, magari la goccia che fa traboccare il vaso, il vaso trabocca e quando il vaso si rovescia inonda tutto. Però, al di là di questo, che veramente ci viene un po' da sorridere a tutti quanti, invece purtroppo non c'è niente da sorridere, nel senso che di mezzo a tutte queste camarille a cui assistiamo all'interno della maggioranza di centrosinistra c'è l'interesse dei nostri concittadini, c'è il futuro dei nostri concittadini, quindi io sono sinceramente preoccupato perché lo spettacolo che ormai quotidianamente questa maggioranza ci dà è veramente degno di una specie di circo in cui si susseguono dichiarazioni, controdichiarazioni, cose, ma alla fine nulla cambia, si campicchia, si va avanti nella speranza che poi il tempo faccia il suo corso e alla fine in qualche modo si risolvano i problemi.



Questa vicenda dei rifiuti è l'emblema di questa confusione, perché oggi una testata locale, del giornale locale, l'ha detto: noi ci siamo intrattenuti in dichiarazioni, cose, sembrava che fosse Vinti che minaccia disastri, la fine della coalizione di centrosinistra, la fine dell'Unione, etc., su una cosa che sta scritta nel DAP, perché poi al di là di tutto di questo stiamo parlando. Anche il buon Presidente Tomassoni, che ha avuto in coraggio - e gliel'ho riconosciuto - di presentare quell'ordine del giorno, poi alla fine è stato costretto ad alzare bandiera bianca sull'altare appunto di un rinvio un'altra volta, di una mediazione, come dice Brega una mediazione ideologica, come tutti i ritardi della vostra azione programmatica sono, secondo Brega, Presidente, secondo Brega, anche secondo l'opposizione, però finalmente abbiamo convinto uno, Brega, che i ritardi sono il frutto delle mediazioni ideologiche, i ritardi che avete accumulato su tutti i fronti, in particolare sui rifiuti e sull'energia, sono il frutto di mediazioni ideologiche, e quindi c'è stato sulla vicenda rifiuti una cosa veramente incredibile, perché abbiamo assistito appunto all'iniziativa di Tomassoni, che parlava a nome di tutto il Partito Democratico, forse di tutto quello presente in Commissione, però vedremo, c'è ancora tempo insomma, la prossima settimana avremo un Consiglio molto caldo su questo e vedremo, dopodiché c'è stata una bella riunione, come c'era stata il giorno dopo del rio Ferga, attenzione, perché bisogna ricordarsi anche le cose, in cui ci dite: va beh, leviamo di mezzo la parola "termovalorizzazione". Perché è sulle parole ormai che c'è..., dipende dalle parole che si usano, perché se si usa la parola "termovalorizzazione" viene già il mondo. Allora volevo dire ai distratti Consiglieri della sinistra radicale che la parola "termovalorizzazione" sta scritta nel DAP, perché forse si risolve anche qualche problema questa sera, nel senso che se loro votano il DAP votano una cosa in cui c'è scritto che "il ciclo dei rifiuti si deve completare - pagina 85 - con la valorizzazione energetica dei rifiuti, utilizzando le tecnologie che assicurino la massima sicurezza ambientale e una totale sicurezza sanitaria nei confronti di cittadini che abitano nelle vicinanze del sito di un eventuale impianto di termovalorizzazione". C'è la parola, la parola magica c'è nel DAP, quindi attenzione perché abbiamo parlato per quindici giorni di una cosa incredibile perché il consigliere Vinti è venuto in Commissione, anche Lupini, hanno detto: "se c'è un'accelerazione e si fa una scelta, termovalorizzazione, anticipatamente rispetto al dibattito che ci deve essere, che deve finire, è chiaro che qui finisce tutto, la coalizione è finita, da questo momento non esiste più niente, annulliamo tutte le riunioni che abbiamo", etc.. Alla fine siete usciti dalla riunione di coalizione di ieri avendo raggiunto un accordo sul



documento, perché insomma, Prodi..., ormai Veltroni dice che questa roba qui non si può più fare, trovare l'accordo su documenti limando le parole, mentre voi in Umbria continuate, adesso vediamo fino a quando continuerete, però avete raggiunto un accordo su un documento che guarda caso, ce l'ho pure da qualche parte ma non importa, in cui non c'è la parola "termovalorizzazione ma c'è la parola... *(Interruzione dall'aula)* Esatto, c'è la parola "impianti tecnologicamente avanzati, vocati che ci consentano di rispettare l'ambiente", però non c'è la parola "termovalorizzazione". Io penso che veramente questa è la conferma della schizofrenia che ha preso questa maggioranza e questa Giunta regionale, perché poi se andiamo a verificare questa vicenda e a valutare i contenuti dell'intervento del consigliere Brega, che fino a prova contraria, insomma, è un Consigliere del PD, il quale, diciamo forse anche meglio di qualcuno di noi, è riuscito a mettere insieme una serie di cose che sono esattamente quello che diciamo noi e non solo noi, quello che dicono le forze sociali, quello che dicono le forze economiche, e cioè che il DAP è ormai una carta straccia che non serve a niente, che non viene mai rispettato quello che c'è scritto e che si trasforma solo in uno strumento così, pseudo politico in cui si ribadiscono gli obiettivi che si ribadiscono ogni anno, le categorie dicono: è uno strumento ormai fotocopia rispetto a quelli precedenti, e Brega vi dà ragione, Presidente, non Nevi, Brega, Brega dice che c'è una sottovalutazione del fatto che si sta rallentando la crescita economica e non ci sono risposte adeguate rispetto a questo, che c'è la necessità di aprire un dibattito interno alla coalizione di centrosinistra, cioè no, scusate che mi viene da ridere però non ce la faccio, non lo trattengo, che c'è una difficoltà del tavolo del Patto e che non si riescono a chiudere le riforme, che c'è una necessità di trasmettere all'esterno il contenuto riformistico e la velocità delle riforme. Cioè non so se è chiaro.

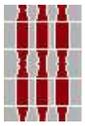
Poi passa alle accuse settoriali, allora dice che sul Piano dei rifiuti bisogna mettere da parte le mediazioni al ribasso di stampo ideologico, non sono parole mie Presidente, non mi guardi male, non sono parole mie, sono parole di Brega, e che bisogna mettere da parte i tabù... *(Interruzione della Presidente Lorenzetti)* Che l'energia, se si è perso e ci sono stati ritardi è per colpa delle scelte, delle mediazioni ideologiche che lei ha fatto, evidentemente. Poi non parliamo dell'agricoltura, perché abbiamo scoperto che Brega ha scoperto che sull'agricoltura, insomma, ci sono problemi enormi, che quindi ci sono dei ritardi clamorosi, c'è un'incertezza normativa incredibile, che c'è il problema dei cinghiali, che c'è il problema... sì, questo ha detto, che c'è il problema dei bandi che non sono finanziati, etc. etc.. Tutte cose secondo noi vere, insomma, però la dicono lunga sulla



schizofrenia di questa maggioranza, cioè oggi... *(Interruzione del consigliere Tomassoni)* No, infatti sto dicendo questo, però al di là del fatto specifico, che sul fisco serve una maggiore attenzione perché forse è stato qualcosina sottovalutato, forse di questo ce ne siamo accorti anche noi, insomma, su quello che sta avvenendo nei Comuni che stanno torchiando... *(Interruzione della Presidente Lorenzetti)* No, ma lei..., il rispetto istituzionale me lo impone, il rispetto istituzionale me lo impone. Penso che fu... *(Interruzione del consigliere Tomassoni)* Esatto. Penso che fu proprio lei a dire che andavano messi sotto controllo gli aumenti fiscali e che assolutamente andava ricostituito un patto, un patto... *(Interruzione della Presidente Lorenzetti)* No, lo so, però ci sono anche dei meccanismi di premio e di incentivo che vengono fatti..., sì, ma fatti in misura molto poco incisiva. Che sulla sanità, Brega ha scoperto anche le liste d'attesa nella sanità, è incredibile anche questo! Noi abbiamo fatto, ripetuto in Conferenza stampa... *(Interruzione dall'aula)* Esatto, no, perché ha fatto un intervento veramente incredibile, nel senso che..., e anche Baiardini ha fatto un intervento molto critico.

Allora io penso che a forza di prese di posizione, di smentite, di fuga in avanti e fuga indietro, qui c'è il dato politico fondamentale di una completa divisione all'interno della maggioranza non solo tra il Partito Democratico e la sinistra radicale, che è sotto gli occhi di tutti, ma anche all'interno dello stesso Partito Democratico, cioè qui fate delle analisi sulla situazioni attuale dell'Umbria e sul futuro dell'Umbra che sono esattamente e in contrasto, cioè uno dice rosso e quell'altro dice nero, è una cosa che francamente lascia sbigottiti, perché? Perché poi i cittadini proprio scemi non sono, allora o c'è qualcosa sotto e queste dichiarazioni vengono fatte ad arte per arrivare ad un altro obiettivo, ad un altro scopo, oppure siamo veramente allo sbando. E allora non ci sarebbe altro da fare che trarne le dovute conclusioni. Lei stessa, Presidente, manda una lettera al Premier, a Romano Prodi, in cui dice certe cose che non sono sfuggite e gliene do atto assolutamente, adesso vedremo se dalle parole si arriverà ai fatti, ma insomma questo è un problema serio, oggi abbiamo avuto la conferma che c'è un problema anche all'interno dello stesso Partito Democratico su...

*(Interruzione dall'aula)* No, libertà assoluta, però libertà anche nostra, anche nostra di evidenziare cose che sono in netto contrasto, esattamente all'opposto. Ha attaccato un Assessore che attacca il Sindaco di Orvieto e via scorrendo, quindi il punto è che secondo me qui siamo in presenza di una coalizione in grandissima difficoltà, di un DAP che assomiglia sempre più - e non a detta nostra - a un libro dei sogni privo di qualsiasi



rilevanza politica. Questo è un problema perché poi la discussione sul DAP va avanti come sta andando avanti, cioè con gente che non partecipa, gente che parla di fuori, gente che si occupa di altre cose, perché chiaramente la partita non si gioca qui, si gioca su altri tavoli, in altri luoghi e su altre vicende, e quindi, ecco, il punto è che se andiamo avanti così, e non parliamo delle infrastrutture perché lì si apre un... *(Interruzione della Presidente Lorenzetti)* No, ma questa è veramente la soluzione... Guardi, l'unica cosa buona che vi è capitata negli ultimi giorni è la caduta del Governo Prodi, perché se il Governo Prodi era il Governo amico io penso che... No, qualcuno l'ha detto, qualcuno l'ha detto. *(Interruzione della Presidente Lorenzetti)* Beh, penso, anche perché, voglio dire... Allora il punto è che, secondo noi, è arrivato il momento che voi facciate chiarezza. Guardate, noi stiamo apprezzando sul livello nazionale anche alcune scelte di Veltroni, insomma, e il coraggio che ha... *(Interruzione dall'aula)* Oh, non si può parlare da qui, eh!

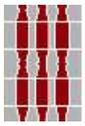
**PRESIDENTE.** Silenzio. Colleghi, silenzio.

**NEVI.** Adesso arrivavo, non è finita...

**PRESIDENTE.** Silenzio!

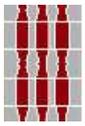
**NEVI.** Non è finita, non è finita, nel senso che, primo, quando fate le liste, più che altro gli apparentamenti, quello che esce fuori. Però stando alle dichiarazioni mi pare che si abbia il coraggio di dire che con una sinistra di questo tipo, come avete voi qua, non si possa governare né l'Italia né una Regione. Come ha detto la Presidente della Regione, non si possono affrontare i grandi problemi dell'economia, di un'economia così spinta, così globalizzata, con una coalizione così, in queste condizioni di instabilità politica all'interno della forza principale di governo e poi con le forze alleate.

Allora io penso veramente che qui l'Umbria, i problemi che abbiamo qui in Umbria richiedono un'assunzione di responsabilità precisa, Presidente, faccio appello a lei, che so essere a parole sensibile a questo problema, l'Umbria ha bisogno di una svolta, di una svolta riformista vera, e chiudo. Io penso che sia arrivato il momento che questa maggioranza si assuma la responsabilità di fare scelte e indicarci una strada precisa, non fare, continuare a fare un libro dei sogni che assomiglia al libro di Romano Prodi, delle 252 pagine, che poi è naufragato alla prima microtempesta. Grazie.



**PRESIDENTE.** Grazie, Consigliere. La Giunta per la replica.

**ASSESSORE RIOMMI.** Io credo che sia sempre un pessimo modo di impostare la discussione quello di qualificare il livello del dibattito sviluppato dagli altri, non solo perché non è molto elegante ma anche perché, ricordandomi qualche insegnamento più alto di me, sarebbe sempre opportuno evitare di giudicare per non correre il rischio di essere giudicati. Il dibattito sul DAP anche quest'anno è un dibattito per come si è sviluppato, con una responsabilità politica, ve lo dico subito: la Giunta ha presentato una manovra economica complessiva a novembre, si è molto discusso di procedure, di rinnovamenti, in cui ha portato da una parte a interpretare le procedure, che a dicembre abbiamo fatto una discussione sulla politica delle entrate e oggi facciamo una discussione sulla programmazione complessiva. Come dire, è evidente che forse qualche mordente in più nella discussione avremmo potuto averlo anche in Aula se ci fosse stato il plenum degli argomenti. A che cosa sia servito quell'arroccamento regolamentare non so, certo non ha aiutato una piena discussione nella sede propria del DAP, e questo è un primo elemento. Secondo, invece di carattere positivo, questa volta rispetto agli ultimi anni c'è stato un serio approfondimento, una seria discussione di questo documento nelle Commissioni consiliari, che ha portato a un suo arricchimento, a una sua specificazione, anche a delle differenze di valutazione che si sono composte e ricomposte. Quindi io non do un giudizio da questo punto di vista tranchant. Tre o quattro considerazioni, e quindi mi esimo anche dal rispondere rispetto ad alcuni argomenti. Allora, prima considerazione di carattere generale: il giudizio sull'Umbria. Ora, anche qui possiamo scegliere la prima o l'ultima o la penultima delle statistiche, il soggetto che ci piace di più e il soggetto che ci piace di meno; c'è un dato che io penso ci dovrebbe unificare perché è talmente congruo, come dire, che è difficilmente controvertibile, e che sta alla base di un lavoro che noi da anni stiamo cercando di portare avanti e su cui investiamo in questa fase ulteriormente. L'Umbria è una Regione di questo Paese, anche qui con una battuta, noi siamo abituati a pensare che una Regione possa essere, come si dice, una specie di acquario, in realtà noi partecipiamo delle dinamiche generali dell'economia nazionale e del Paese, non è certo qua dentro che risolviamo tutte le questioni e tutte le dinamiche. C'è un vizio spesso di localismo da questo punto di vista e c'è un vizio, come dire, di gioco alla piccola tattica e al piccolo cabotaggio politico. In questi ultimi tre anni si è riaperta una fase espansiva dell'economia nazionale, questa fase ha avuto ricadute anche nella nostra Regione, le



ricadute, le dinamiche su tutti gli indicatori sono ricadute dinamiche, come dire, che evidenziano risultati più positivi rispetto agli aggregati nazionali.

A fronte di tutti questi indicatori ce n'è uno che francamente, come dire, ce n'è uno che francamente io inviterei ad analizzare con maggior attenzione: pur in una fase espansiva che è caratterizzata da una crescita del prodotto interno lordo dal 2005 in poi, e in una crescita superiore alle dinamiche generali, parliamo 1,9-2,4, parliamo 1,5-2,3, quindi non è che parliamo di grandi differenziali, ma c'è questa tendenza, c'è un dato dell'economia umbra che è assolutamente in un discorso serio materia di confronto. Cresce il PIL, cresce la base occupazionale ma diminuisce il prodotto e il valore aggiunto per unità di addetto.

**PRESIDENTE.** Assessore, mi perdona un minuto? Volevo chiedere per cortesia ai gentili ospiti del Consiglio regionale di eliminare i cartelli perché non è possibile farne esposizione. Vi prego di adeguarvi ai nostri Regolamenti. Se potete chiudere quei cartelli, siete i benvenuti in ogni caso.

**ASSESSORE RIOMMI.** Posso continuare?

**PRESIDENTE.** Questa è una regola istituzionale.

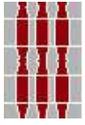
**ASSESSORE RIOMMI.** Dicevo, questo è un dato su cui noi abbiamo...

**PRESIDENTE.** Ricominci, per favore.

**ASSESSORE RIOMMI.** Posso?

**PRESIDENTE.** Grazie, Assessore.

**ASSESSORE RIOMMI.** Questo è un dato su cui vogliamo continuare a riflettere perché evidenzia un punto di criticità della nostra struttura produttiva e quindi di conseguenza delle nostre dinamiche sociali. Noi abbiamo ancora un apparato produttivo che, seppur capace di utilizzare positivamente le congiunture dell'andamento di mercato, che non determina ma di cui risente, a volte anche con risultati e performance migliori, non cambia ancora nei suoi elementi di base, cresce quantitativamente ma non cresce



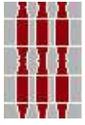
qualitativamente. Da lì discendono maggiori rischi di volatilità delle prospettive e da lì discende una questione come quella che ricordava il consigliere Lupini, più marcata in Umbria, proprio per questo, delle dinamiche salariali, minore qualità dell'apparato produttivo significa salari più bassi, di cui di là vengono tutte una serie di caratteristiche di questo apparato che evidenziano ancora la sua debolezza strutturale, anche a fronte di performance positive. Su questo ci è costruito gran parte del Patto per lo sviluppo. Se c'è un'analisi condivisa, abbiamo risorse, possibilità e capacità, ma contemporaneamente strozzature e limiti strutturali, la convergenza delle azioni, la massa critica su alcuni elementi precisi spinge in avanti la capacità l'innovazione, consolidamento e crescita delle dimensioni, finanziализazione, capacità di proiezione esterna, sistemi di rese che sono ancora troppo deboli, forse tutti questi elementi, oltre che il contesto complessivo, possono aiutare a fare un salto di qualità. Ma di cosa stiamo parlando in questa discussione, è giusto o sbagliato? Oppure ci confrontiamo se l'1,9 dell'Umbria è stato l'1,5 dell'Italia e la frenata... Come dire, è vero che ognuno si esalta e ognuno ha quel che ha, prima Nevi si è esaltato, stimolato anzi, scusa, per l'intervento dell'amico Brega, come dire, certo spero che non ci siamo sorpresi che nel momento in cui parte la recessione negli Stati Uniti e c'è un rallentamento globale dell'economia mondiale, forse nel mondo c'è anche l'Umbria e quindi c'è un rallentamento forse anche dell'economia umbra. Noi dobbiamo analizzare lo specifico differenziale della nostra Regione, e lo specifico differenziale, a mio avviso, rispetto agli obiettivi è esattamente quello di prima: di imprese che ce la vogliono fare ma che sono ancora troppo deboli, troppo posizionate sulle fasce basse di produzione, troppo legate al fattore lavoro e quindi più esposte ad un certo tipo di concorrenza, non capaci perché non lo capiscono, ma perché vanno sostenute perché più deboli, capaci di innovare e di posizionarsi verso l'alto. Questa è la sfida di un ragionamento.

Allora tre battute su questo. Giusto? La criticità sul Patto per lo sviluppo, anche qui permettete quattro battute, ma io spero di farle più serie di quante ne ho sentite, poi mi direte voi, come me prima, che mi sono sbagliato, ma la questione sul tavolo della concertazione, questa è seria, il Patto per lo sviluppo è un impalcato importante, non è una pratica concertativa e basta, la concertazione la continuiamo a fare lo stesso, sul bilancio, sui provvedimenti, e va bene, ma il Patto per lo sviluppo nasceva da una scelta strategica di tutti i soggetti in campo, analisi condivisa delle criticità dell'Umbria e degli obiettivi, convergenza e impegno di tutti per perseguirle. Se c'è poco affiatto, se c'è poca convinzione è meglio sospendere questa roba perché non serve, e il chiarimento che noi



abbiamo apposto, vi informo perché non è che l'altra sera sono venuti gli altri soggetti a dire "lasciate perdere", sono venuti tutti a dire "avanti", e siamo noi che abbiamo detto "avanti sì, ma riflettiamoci sopra", perché per andare avanti ci vuole un impegno e una convergenza e una condivisione di punti più forte, altrimenti c'è il rischio dello sfilacciamento. Operazioni di onestà politica ed intellettuale. Noi possiamo affrontare riconfermando la validità di questo impalcato di confronto e di convergenza, possiamo confermare un impegno su quei nodi strategici anche perché anche qui sfugge, l'ho sentito proprio in falsariga, l'hanno detto molto giustamente nella relazione di maggioranza Paolo Baiardini, ci siamo conquistati strumenti e risorse importanti per poter investire su queste criticità. Una discussione inutile? Una pratica inutile? Un miliardo e 600 milioni di euro di misure di sostegno alle problematiche dello sviluppo non sono roba di poco conto. Il confronto su come meglio orientare è un confronto fondamentale ma è un dato di partenza. Anche qui, questo è il DAP presentato alla fine del 2007, io ho assistito per anni ad una, come dire, giaculatoria: che succederà dopo il 2006? Dopo il 2006 è successo esattamente che abbiamo i problemi, le necessità, le opportunità e, come cosa positiva, abbiamo gli strumenti e le risorse per poterle affrontare. Qui sta un punto su cui abbiamo posto una questione, salto di qualità: l'Umbria ha già fatto nello scorso periodo un pezzo di lavoro, ma selettività dell'uso, concentrazione sui nodi strategici, questi sono gli elementi e comportamenti sociali coerenti nella logica del Patto. Seconda riflessione generale, per cui non mi sembra aria fritta: questo DAP assume un punto di forza che è innegabile: affrontiamo una discussione sul futuro avendo, tra le tante cose che sottolineava Eros Brega non a caso questo non c'era in negativo, quindi qua c'è un elemento forte di positivo, equilibrio di bilancio, stabilità da questo punto di vista, tranquillità nell'affrontare alcuni problemi. Bene, non è cosa di poco conto. Nella discussione che abbiamo fatto a dicembre noi abbiamo posto a questa Comunità regionale - altro che il coraggio delle scelte - un punto: possiamo continuare in condizioni di equilibrio che ci siamo conquistati negli anni ad amministrare l'esistente; siccome su un punto fondamentale, secondo elemento, la qualità sociale dell'Umbria, si iniziano a delineare... *(Voci alterate all'esterno dell'aula)* Oh, il nervosismo aleggia sovrano! Sulla qualità...

Per cortesia! Andate a litigare da un'altra parte, ce ne può fregare anche poco eh! Dicevo, scusate... Sulla qualità sociale dell'Umbria ci sono punti di criticità e scricchiolii seri, la mappa della risposta rischia di non essere più capace di garantire il consolidato sul piano della protezione sociale e contemporaneamente non riuscire ad intercettare nuovi e più



avanzati bisogni. Noi abbiamo posto alla comunità regionale un problema molto semplice e molto serio: un intervento selettivo sulle entrate - il consigliere Lupini anch'egli lo ricordava -, selettivo, che ha elementi di scelta, a chi chiedere e a chi non chiedere di più, non chiedere ai redditi da lavoro, non chiedere ai redditi di impresa, di chi produce, ma lavorare sul versante della fiscalità ambientale e sul versante dell'intermediazione speculativa per fornirci di una dote di risorse...

## **ASSUME LA PRESIDENZA IL PRESIDENTE MAURO TIPPOLOTTI**

**PRESIDENTE.** Assessore, mi scusi.

**ASSESSORE RIOMMI.** Eh, però io ce la metto tutta la buona volontà, ma...

**PRESIDENTE.** Signori, mi dispiace, invito il pubblico a togliere i cartelli.

*(Interruzione dal pubblico)*

**PRESIDENTE.** Signori, questa cosa non è permessa per il buon andamento dei lavori del Consiglio. Vi invito ad abbassare i cartelli. È un modo per poter lavorare e continuare ad avere il Consiglio regionale. Invito gli organizzatori del coordinamento dei vari Comitati ad intervenire per collaborare insieme alle istituzioni. La vostra è una presenza importante ma vi sono delle norme, delle regole che valgono per tutti, soprattutto per l'esposizione di foto, cartelli o altro materiale. Dobbiamo, signori, dobbiamo rispettare tutti queste norme. Ne va l'andamento e il buon esito dei lavori del Consiglio regionale e anche dell'efficacia della vostra presenza.

*(Interruzione dal pubblico)*

**PRESIDENTE.** Per favore, non è previsto nessun tipo di colloquio tra il pubblico e il Consiglio regionale. Se non è possibile, sono obbligato a sospendere il Consiglio regionale. Non voglio arrivare ad atti più forti, non è nostro né stile né costume, nemmeno volontà. Quindi vi prego. Vi invito di nuovo ad abbassare i cartelli. Per favore, vi invito di nuovo ad abbassare i cartelli, a permettere al Consiglio regionale di poter lavorare.



*(Interruzione dal pubblico)*

**PRESIDENTE.** Il Consiglio è sospeso per cinque minuti.

*La seduta è sospesa alle ore 17.15.*

*La seduta riprende alle ore 17.30.*

**PRESIDENTE.** Prendiamo posto. Comunico al Consiglio regionale che è stato acquisito agli atti il testo di un comunicato del Comitato 23 Ottobre e che, a seguito di verifiche fatte e tenendo conto della disponibilità di Capigruppo del Consiglio regionale, al termine del Consiglio una delegazione del Comitato potrà incontrare i Capigruppo che si saranno resi disponibili, invitando con queste note coloro che ancora espongono i cartelli e i manifesti a riporli, per cortesia, così possiamo continuare i lavori del Consiglio regionale. *(Interruzione del consigliere Lignani Marchesani: è una buffonata, è una buffonata, è una buffonata!)*

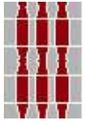
Consigliere Lignani, la prego. Grazie signore e signori, grazie a tutti per l'aiuto e la collaborazione reciproca. Grazie. Bene, allora per favore potete abbassarmi quel manifesto? Grazie. Assessore, con le scuse della Presidenza la invito a continuare il suo intervento.

**ASSESSORE RIOMMI.** Molto velocemente stavo dicendo, cercando di ricollegare, l'altro punto qualificante di scelta è la manovra economica che è stata fatta sul versante delle entrate, delle scelte chiare di allocazione delle risorse, un prelievo fiscale selettivo con quelle caratteristiche ricordate prima, la decisione di investire le risorse da questo ottenute su alcune politiche fondamentali di coesione sociale. Ultima questione - anche qui a me dispiace che i Consiglieri del centrodestra non siano presenti, ma insomma, la finisco di dire -, il DAP individua come obiettivo strategico per i prossimi mesi quello della redazione di atti di programmazione fondamentali, Piano sanitario sociale, Piano dei rifiuti in primo luogo, assumendo come punto di riferimento proprio il contrario di quello che ho sentito dire: una visione fortemente integrata del Piano sanitario e del Piano sociale proprio perché sono fenomeni, come dire, che vanno più opportunamente letti in una logica di carattere unitario. Quindi un DAP tutt'altro che aria..., acqua fresca, con alcune scelte strategiche, alcune riconferme, alcuni vincoli che ci devono garantire della tranquillità dell'azione, una riconferma dell'investimento prioritario sui fattori dello sviluppo, un forte



investimento finanziario con la fiscalità riorganizzata secondo un prelievo su politiche di coesione sociale fondamentali quali sono le politiche per la non autosufficienza, per i diritti dell'infanzia, per l'abbattimento dei costi d'accesso ai servizi per le fasce sociali deboli.

Vado molto velocemente perché non voglio continuare, voglio dire, i tempi sono quelli che sono, con un dovere nei confronti della Prima Commissione, dove al pari delle altre Commissioni abbiamo sviluppato un lavoro serio ed importante, ci eravamo impegnati ad apportare, rispetto ad una logica anche del nuovo strumento per cui il DAP è quello che c'è, le risoluzioni che poi il Consiglio regionale, come dire, danno una sintesi dell'ordine delle priorità, delle accentuazioni dei punti dirimenti, che ovviamente si contrappongono, noi ci eravamo impegnati, perché su alcune parti c'erano delle riscritture da fare, ad apportare alcune modifiche, per cui non a caso la risoluzione "di maggioranza", quella che all'epoca in Commissione fu portata avanti in primo luogo dal consigliere Baiardini, si conclude con l'approvazione del DAP, visti gli atti connessi, con i ragionamenti che sono contenuti nella risoluzione che poi verrà illustrata, ma anche così come integrato e modificato alla luce delle considerazioni che farò poi, noi abbiamo deciso di apportare, perché erano meglio specificati, o recuperare dei concetti di programmazione condivisi dalla Giunta, una serie di partite. Una sul versante infrastrutturale, era caduto il riferimento all'obiettivo strategico da far avanzare dello sfondamento a nord della Ferrovia Centrale Umbra; uno in materia sanitaria, con la sottolineatura forte di un impegno a garantire, benché fuori dai livelli essenziali di assistenza, con un investimento diretto della Regione, il potenziamento della odontoiatria pubblica dei servizi regionali; terzo, la specificazione - già contenuta devo dire per certi aspetti, ma un'ulteriore specificazione - della scelta all'interno delle nuove normative in materia di edilizia e di edilizia sostenibile dello sportello unico per l'obiettivo della certificazione e la sostenibilità ambientale degli edifici; quarto, vado a mente, perché ho visto che c'è un'abitudine oramai a scriversi gli interventi, io allora cerco di ricordarmi i punti di dibattito politico, poi gli atti scritti stanno agli atti, quindi uno se li può leggere in qualsiasi momento, l'altro elemento è su - e qui voglio fare una premessa più importante e più rilevante - la scelta strategica che deve essere contenuta in tutta l'azione dell'Amministrazione in materia di politiche agricole, di sostenibilità anche all'agricoltura e di diritto del consumatore, sull'agricoltura biologica, da sostenere ovviamente con le linee del Piano di sviluppo rurale ma anche con alcune specifiche azioni che vanno dalle biodomeniche, agli acquisti verdi, alle filiere corte, che erano state discusse, e qui c'era un dettaglio che adesso chiedo scusa, non me lo ricordo tutto, ma è



quello degli atti della Prima Commissione, ho detto biodomeniche, filiere corte, acquisti verdi, sostegno anche per i produttori locali di minori dimensioni, abbassamento delle soglie critiche di accesso alle provvidenze, il tutto per configurare un'azione più significativa sul versante delle politiche agricole.

Ripeto, qui io ci metto una caratterizzazione, come già l'Assessore all'Agricoltura: questo non è che esaurisce la problematica del biologico, per chiarirci, noi dobbiamo fare la scelta strategica opposta, queste sono alcune specifiche da sostenere con le nostre risorse, ma noi dobbiamo lavorare ad una riconversione delle politiche di produzione agricola in una logica ovviamente che si collega con le dinamiche generali, in un quadro di sostenibilità e con uno spostamento sempre più progressivo della produzione sul biologico, sul tipico, sulla qualità, sul forte legame con il territorio, aggiungo io, delle produzioni, e anche con gli investimenti in una riconversione agricola che andando al superamento delle grandi produzioni di utilities, che nella nostra Regione sono molto significative, sia ad esempio parte fondamentale dell'ultima azione strategica che abbiamo individuato, che è quella di riproporre una politica di sviluppo dell'energia, della produzione di energia elettrica, e qui se ne è discusso molto, ma la scelta strategica che noi facciamo è energia da fonti rinnovabili come scelta prioritaria, e in questo contesto anche le produzioni agricole possono dare un contributo da questo punto di vista importante e, contemporaneamente, una nuova produzione energetica può rappresentare una politica di sbocco anche per le nostre produzioni agricole importanti, alla luce appunto dell'esaurirsi di determinati fenomeni. Queste erano un po' le specifiche.

Chiudo su un concetto di carattere politico, mi si consenta: per tutto questo che ho detto e per le elementari considerazioni che noi il DAP l'abbiamo presentato a novembre, stiamo a febbraio, anche qui voglio fare lo spiritoso ma insomma, alcuni effetti già si sono prodotti, penso quelli di carattere fiscale, abbiamo verificato che non è morto nessuno, ad esempio che non c'è stato nessun ribaltamento, perché il primo di gennaio ormai è passato da un po' di tempo, quindi le nuove aliquote IRAP già stanno in vigore. Per tutto questo io credo che non solo è ridicola la richiesta di rinviare il documento, che a questo punto significherebbe non fare la programmazione annuale, ma è del tutto fuori luogo. Questo, senza essere il migliore dei mondi possibile, è uno strumento di governo che individua alcune priorità, alcuni obiettivi, fa alcune scelte importanti e può accompagnare in una fase difficile l'economia e la società regionale in questo anno.

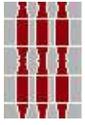


**PRESIDENTE.** Grazie, Assessore. I due relatori di maggioranza e minoranza hanno intenzione di intervenire? Allora la parola sulla replica della discussione del DAP al consigliere Lignani. Prego, Consigliere.

**LIGNANI MARCHESANI, Relatore di minoranza.** Presidente, per quanto riguarda il DAP sarò telegrafico, rimangono le distanze e crediamo che, in una giornata che ha segnato un punto molto basso dal punto di vista istituzionale, l'assessore Riommi si poteva risparmiare alla fine del suo intervento di definire ridicola la nostra risoluzione. Può non essere condivisa la richiesta, praticamente il dispositivo. È una cosa che tolleriamo, anzi che non tolleriamo per niente, Assessore, non mi interrompa, reputo assolutamente che in un clima con questa tensione se lo poteva assolutamente risparmiare e assolutamente respingiamo al mittente le accuse di ridicolaggine.

Poi ci duole comunicare che, senza entrare nel merito delle richieste di coloro che sono entrati come pubblico nel Consiglio regionale, che possono avere la loro più o meno legittimità, più o meno importante legittimità, può chiaramente essere la giustizia ordinaria che deciderà questo, reputiamo assolutamente grave quello che è accaduto, perché è un precedente che peserà nel futuro della nostra istituzione; il Consiglio regionale è stato interrotto a furor di popolo. Precedente assolutamente grave, gravissimo, come reputiamo assolutamente grave, Presidente, che lei recepisca agli atti un documento dato in corso d'opera durante il Consiglio sulla scorta di pressioni esterne. È una cosa che non va bene. Per questo motivo i Consiglieri della CDL abbandonano l'Aula, rimarrà il sottoscritto per non dare l'unanimità a questo Documento Annuale di Programmazione, e ci riserveremo azioni istituzionali pesanti nelle prossime ore perché quello che è avvenuto oggi è assolutamente grave e non ripetibile, a meno che non si voglia fare di quest'Aula appunto un'Aula sorda e grigia, come diceva qualcuno. Ma è chiaro che il precedente c'è, il precedente pesa e il precedente, Presidente, può essere ripetuto.

**PRESIDENTE.** Va bene. Allora a questo punto invito i Consiglieri a prendere posto. Abbiamo da votare due documenti, due risoluzioni. Prendiamo posto. Dato che c'è la Presidente sarebbe opportuno... Allora metto in votazione la risoluzione presentata da tutti i Consiglieri di opposizione in quanto, con il meccanismo previsto dalla risoluzione, se passasse non si voterebbe il DAP. Metto in votazione la risoluzione firmata da tutti i Consiglieri della opposizione. Prego, votiamo.



**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio non approva.**

**PRESIDENTE.** Metto in votazione la risoluzione che ha accompagnato la relazione al Documento Annuale di Programmazione. Prego votare.

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**

**PRESIDENTE.** Con questo atto, colleghi, si chiudono i lavori del Consiglio regionale. Ricordo a tutti che siamo convocati per le ore 9 del giorno 12, martedì prossimo, con già all'ordine del giorno degli atti iscritti dalla seduta di questa mattina. Ricordo a tutti i Capigruppo che coloro che vogliono incontrare il Comitato debbono esprimerlo. Prego, colleghi. La seduta è tolta.

*La seduta è tolta alle ore 17.45.*